



anno 79 n.175 sabato 29 giugno 2002

euro 0,90 l'Unità + Vhs "La primavera del 2002" € 7,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Compito numero uno non è la cosiddetta "concordia nazionale" della quale altri vanno blaterando,



ma la totale eliminazione dei nostri nemici, nella vita nazionale, nella magistratura, nell'esercito,

nell'insegnamento, nel sindacato». Giovanni Preziosi, lettera a Mussolini, 31 gennaio 1944

E alla fine spuntano lettere contro Cofferati

Si completa un misterioso progetto: 1 - I terroristi sono nella Cgil, le opinioni sono criminogene 2 - «Libero» sostiene: dissentire=sparare. 3 - Maroni, Giovanardi e Scajola condannano il leader 4 - Emergono email in cui Biagi dice: Cofferati mi minaccia. La famiglia: sono polemiche oscure

IL PIANO DEGLI INCAPPUCCIATI

Antonio Padellaro

Si sta cercando la demolizione sistematica e premeditata della figura di Sergio Cofferati. Questo giornale lo scrive da quattro giorni, quattro articoli in prima pagina sul piano di annientamento della Cgil e del suo segretario. Orchestrato da tre ministri, con il supporto tecnico di un quotidiano fiancheggiatore, e la base logistica di Forza Italia. Dopodiché un comunicato di Palazzo Chigi ha provveduto a farci sapere che l'«Unità» «così non può continuare». Un messaggio che, considerata la fonte, e in giorni color piombo come questi, va tenuto in serissima considerazione. Adesso però spuntano le cinque lettere di Marco Biagi. Tutta la nostra solidarietà alla famiglia del professore assassinato. Non deve essere facile per la moglie, per i ragazzi, che trascorsi più di tre mesi ancora nulla, ma proprio nulla, sanno dei killer del proprio marito e padre. Non deve essere facile, in quello stato d'animo, sentirsi trascinati in un'operazione dai «contorni oscuri» (l'espressione è della famiglia). Che angoscia devono aver provato a rileggere quelle disperate invocazioni di aiuto, spedite dal 15 luglio al 23 settembre 2001, al presidente della Camera Casini, al ministro Maroni, al sottosegretario Sacconi, al prefetto di Bologna Iovino, al direttore di Confindustria Parisi. Che pena, per loro, venire a sapere che della necessità di ripristinare la scorta al professor Biagi, la cui sicurezza era in pericolo, Casini ne aveva subito parlato con il capo della Polizia De Gennaro. Oggi la vedova e i figli di Biagi, si chiederanno sgomenti: ma allora perché il ministro degli Interni Scajola dichiarò in Parlamento che nulla aveva saputo?

SEGUE A PAGINA 31

Aveva scritto l'Unità



I tre titoli con cui l'Unità ha seguito l'escalation dell'attacco a Cofferati. Il primo è di lunedì 24 giugno: riferisce le accuse di Maroni a Pontida. Il secondo, del 27: spiega come Giovanardi e Scajola hanno risposto alle interrogazioni dei Ds. Il terzo, di ieri: dà conto dell'inquietante nota di Palazzo Chigi contro l'Unità.

Il sindacato

La giornata particolare del segretario della Cgil

Vincenzo Vasile

Non è sotto attacco il segretario generale, ma la Cgil, l'intero nostro sindacato, il bersaglio è il ruolo della Cgil nel nostro paese». La terza persona non è un vezzo retorico. Quando Sergio Cofferati parla - come parlava ieri pomeriggio nel saloncino-anfiteatro della Cgil a una folla di giornalisti - del «segretario generale» come di un'altra persona, lo fa per rimarcare un concetto che lo turba.

SEGUE A PAGINA 3

E alla fine sono arrivate le lettere, quelle che il professor Marco Biagi, assassinato dalla Br, avrebbe mandato per posta elettronica. Un regista occulto le ha fatte recapitare su un dischetto da computer a «Zero in condotta», una rivista dell'area no global di Bologna. Ci sono gli accorati appelli di Biagi alle autorità: si sentiva in pericolo, chiedeva la scorta che gli era stata tolta. Ma ci sono anche parole che chiamano in causa Sergio Cofferati: perché qualcuno - autorevole, si direbbe - lo aveva convinto che a minacciarlo fosse anche il leader della Cgil. Quelle lettere spuntano dal nulla: per la procura non esistono. La famiglia parla di «polemiche politiche dai contorni oscuri». Il dischetto arriva però puntuale nel pieno di un duro scontro politico.

ALLE PAGINE 2-8

COME AI TEMPI DEI SERVIZI DEVIATI

Nicola Tranfaglia

Non c'è vicenda critica o drammatica della storia dell'Italia repubblicana nella quale di fronte a un contrasto politico su cui si concentra l'attenzione dei media e, di conseguenza, dell'opinione pubblica, non si usino, da parte di chi ha il potere, dei servizi segreti puntualmente poi definiti «deviati», dossier e rivelazioni in grado di indicare possibili colpevoli e di suggerire ai telespettatori e ai lettori la spiegazione del dramma.

SEGUE A PAGINA 30

In Parlamento avevano detto che non c'erano particolari minacce. I Ds: è falso, perché non hanno protetto Biagi?

Scorta negata, il governo ha mentito Il ministro Scajola deve dimettersi

Enrico Fierro

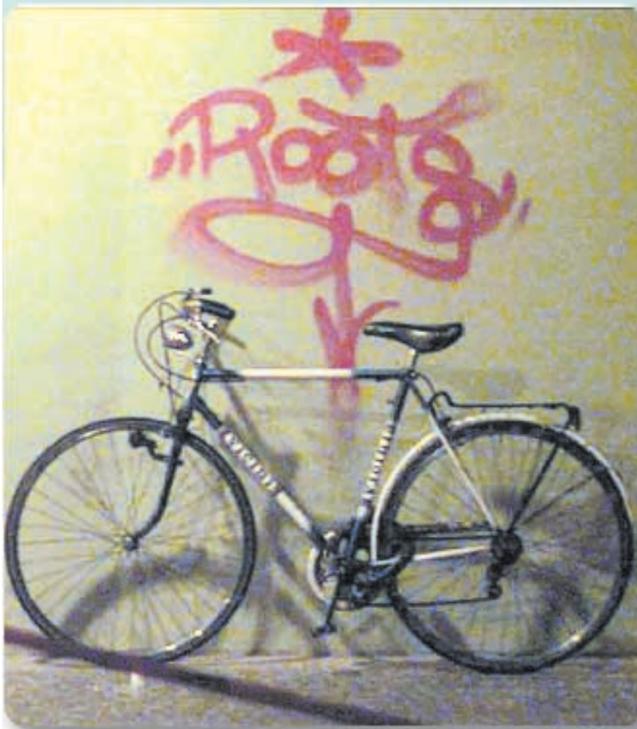
ROMA «Devo chiederti aiuto per la mia sicurezza personale...Il timore è che si ripeta con me un caso D'Antona. Ti lascio immaginare come possa vivere tranquillo la mia famiglia... Per ragioni che ignoro a Roma da dieci giorni è stata revocata la scorta-tutela». 15 luglio 2001, un uomo terrorizzato, minacciato, offeso, scrive al suo amico Pierferdinando Casini. Il professor Marco Biagi vince la sua innata ritrosia e si appella all'amico importante.

SEGUE A PAGINA 7

Il forum

Gavino Angius: un torbido salto di qualità. C'è in giro qualcuno che vuole criminalizzare l'opposizione

A PAGINA 8



23 MARZO 16 APRILE L'ART.18 NON SI TOCCA

LA PRIMAVERA DEL 2002 L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA in edicola a richiesta

con l'Unità il manifesto Liberazione

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi coordinati da Francesco Maselli in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale



l'Unità il manifesto Liberazione rassegna

GLI SCHIAVI DELLA PORTA ACCANTO

Gianni Vattimo

Leggendo i sempre più frequenti reportages sull'immigrazione clandestina che si è abbattuta da alcuni anni sull'Europa (penso per esempio a quello di un recentissimo numero dello Spiegel), ciò che impressiona più profondamente non è solo la testimonianza di miseria mondiale che emerge dai racconti di viaggi terribili conclusi spesso tragicamente: o dai numeri - numeri di coloro che tentano l'avventura del viaggio verso il «paradiso» occidentale, e cifre dei guadagni che gli smugglers, i contrabbandieri che li trasportano, guadagnano per il loro triste lavoro.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo

Figuracce

Due esilaranti dichiarazioni sono state fatte ai tg nazionali dal mero Berlusconi e dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Il primo dal Canada, con la faccia più contrita che gli riesce di fingere, ha detto che, se fosse Arafat, si dimetterebbe. E non si capisce perché, avendo la straordinaria opportunità di essere Silvio Berlusconi, non si dimetta due volte. Risolverebbe così molti problemi, principalmente quello del suddetto Frattini, che è costretto a fare delle figuracce tremende in tv per tentare di spiegare la incredibile legge sul conflitto di interessi. Una normativa che proibisce a un bidello di fare politica e consente a Berlusconi di controllare le sue tv e tutte quelle concorrenti. Nonché di legiferare in numerose materie (eredità, assicurazioni, questioni giudiziarie) a difesa dei propri personali interessi e di quelli degli amici degli amici. Frattini ha dichiarato serio serio (e chissà che risate a telecamere spente) di essere contrario alla «visione espropriativa» della sinistra. Infatti, al primo punto del programma dell'Ulivo c'è la collettivizzazione della proprietà. Al secondo tutto il potere alla Guardia di Finanza. Al terzo la sovietizzazione del Milan.

Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.



Informazioni:
06 6711217
06 6711218

Adriana Comaschi

BOLOGNA Adesso le lettere sono diventate sei. L'ultima, ha fatto sapere il direttore di «Zero in condotta», non è stata pubblicata perché strettamente personale e indirizzata a un'amica del professore. È solo l'ultimo veleno inutile di una vicenda oscura: quella delle missive scritte da Marco Biagi al presidente della Camera Pierferdinando Casini e al direttore generale di Confindustria Stefano Parisi per chiedere la scorta e denunciare «le minacce di Sergio Cofferati». Cinque lettere consegnate da un anonimo alla redazione di un quindicinale storicamente vicino al No global. Cinque lettere mai arrivate sulle scrivanie dei giudici che da tre mesi indagano sull'omicidio di Marco Biagi. «Quelle lettere sono inesistenti - ha detto ieri il Procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola - non vi è traccia nei computer esaminati dagli esperti». Parla, il giudice titolare di un'inchiesta ancora in corso sulla revoca della scorta a Marco Biagi, il giurista assassinato il 19 marzo scorso. E scompiglia le carte in tavola a proposito delle lettere con cui Biagi denuncia la sua mancata protezione da parte delle autorità, pubblicate ieri sulla stampa locale e nazionale. Solo tre delle cinque e-mail in questione, infatti, sono in possesso dei magistrati. In nessuna compare un riferimento al leader della Cgil, Sergio Cofferati, su cui sempre nella giornata di ieri si sono scatenate le reazioni del mondo politico.

Prima precisazione: «Le lettere sono una novità anche per noi», quindi escludiamo che possano essere uscite da questo ufficio o da organi di polizia giudiziaria. Infatti i testi delle e-mail, così come sono stati depositati agli atti, non coincidono con quelli pubblicati da Zero in condotta: «O sono parzialmente diversi, o sono del tutto inesistenti», non risultano cioè tra il materiale depositato dal consulente, incaricato di analizzare l'hard disk del computer su cui il professore conservava sia appunti personali sia di lavoro. Spiega il Procuratore: «Acquisite agli atti sono solo la lettera indirizzata, in data 1 settembre 2001, al Prefetto di Bologna Sergio Iovino, quella per il ministro del Welfare Roberto Maroni, inviata per conoscenza ancora al Prefetto, del 23 settembre, quella infine per il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Le prime due - specifica Di Nicola - sono sostanzialmente uguali a quelle pubblicate dalla stampa, quella inviata a Casini risulta diversa».

In che cosa, è presto detto: «Nella versione in nostro possesso non c'è alcun cenno al leader della Cgil». Nella lunga e-mail pubblicata da Zic, dopo aver invitato Casini a intervenire a un convegno da lui organizzato all'università di Modena, dove lavorava, Biagi chiede aiuto per la sua sicurezza personale. Tra l'altro dice: «Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura». Una frase ripresa in prima pagina da un quotidiano, del tutto assente

“ Il procuratore Di Nicola: quei testi non figurano nell'elenco che è stato dato alla Procura escludiamo che possano essere usciti dagli uffici giudiziari ”



In nostro possesso tre mail, fra cui uno per il presidente della Camera, ma non c'è alcun cenno al leader sindacale In serata compare un sesto messaggio ”

La procura: quelle lettere non esistono

«Mai saputo dell'e-mail a Casini e Stefano Parisi. Nessuna traccia nel computer di Biagi»



Valerio Monteventi, direttore del quindicinale di Bologna "ZIC" Zero In Condotta che ha pubblicato le lettere di Marco Biagi

Nucci/Benvenuti/Ansa

misteri

Il 4 aprile scorso, l'omicidio del perito del caso d'Antona

Michele Landi, 36 anni, un super esperto di informatica, perito per il caso D'Antona, venne trovato impiccato il 4 aprile scorso nel suo appartamento di Montecelio a Guidonia, presso Roma. Landi era responsabile sicurezza del settore tecnologico della Luiss Management, e in quel periodo teneva un corso di tecnica di investigazione scientifica per i sistemi informatici presso la Guardia di Finanza. La vittima entrò nella vicenda dell'omicidio di Massimo D'Antona in qualità di consulente informatico nominato da Alessandro Geri, il giovane indagato dalla procura di Roma in quanto sospettato di essere stato il telefonista che rivendicò l'attentato di via Salaria con telefonate. All'indomani della sua morte il ministro dell'Interno, Claudio Scajola si affrettò a perorare l'ipotesi del suicidio. Fidanzata, parenti e amici, tuttavia, insistevano: lo escludiamo. Si tratta di omicidio. E proprio di quest'ultima ipotesi, si convinse la magistratura che indagava sul misterioso caso. Il 15 maggio scorso, infatti, la procura di Tivoli, ha modificato l'instestazione del fascicolo: da allora si procede per il reato di omicidio.

per la Procura. Si tratta, fanno capire i Pm, di una lettera sostanzialmente diversa, in comune ci sarebbe il periodo a cui i due messaggi fanno riferimento, ma anche questo elemento non si può dire certo: la data, così come l'intera lettera acquisita dalla Procura è stata ricostruita a posteriori "scandagliando" il computer di Biagi. In generale, la versione in mano alla Procura risulta molto più breve, c'è l'invito al convegno di Modena, ma non molto di più.

Ancora: mancano, negli atti in possesso della Procura, le due lettere al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, del 2 luglio scorso, e soprattutto quella indirizzata al presidente di Confindustria Stefano

Parisi, sempre del 2 luglio. Un punto fondamentale, perché è proprio in quest'ultima che si trova il secondo passaggio "incriminato" sul leader della Cgil. Quello in cui Biagi scriverebbe, «non vorrei che le minacce di Cofferati (riferimenti da persona assolutamente attendibile) nei miei confronti venissero strumentalizzate da qualche criminale». La procura non ne ha mai preso visione. Eppure Parisi è stato interrogato dalla stessa Procura proprio pochi giorni fa, il 20 giugno. Possibile che si sia presentato per testimoniare delle minacce ricevute da Biagi, senza consegnare la lettera che aveva ricevuto dal professore? Nessuna rivelazione, ovviamente, da parte del Procuratore sui contenuti dell'interrogatorio. Insieme al Pm si limita a concludere: «Agli atti non ci sono

lettere che parlino di Cofferati». E aggiunge: «Naturalmente confronteremo il materiale in nostro possesso con quello pubblicato dalla stampa. Quanto a Cofferati, la nostra indagine è centrata sulla questione della scorta, quindi non vedo come possa coinvolgerlo, come del resto l'altra inchiesta in corso, quella sull'omicidio». Nessun motivo, quindi, di ascoltare il leader della Cgil. La procura ha comunque sequestrato il cd arrivato dalla fonte anonima alla redazione di Zic e nei prossimi giorni - hanno fatto sapere - potrebbero ascoltare il presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Sono molti, insomma, i conti che non tornano. Il senatore Ds Guido Calvi, a capo del pool di avvocati incaricato dalla Cgil di occuparsi della questione, trova «stupefacente che siano solo tre le e-mail in possesso della Procura, avendo saputo che le lettere erano sicuramente molte di più». E aggiunge, «le lettere possono essere uscite solo da un luogo istituzionale - non certo dai destinatari, visto che sono arrivate tutte insieme - che le ha raccolte, e violando i suoi doveri le ha consegnate alla stampa: uffici giudiziari, di polizia», senza escludere nemmeno i servizi segreti. A meno ordine nel groviglio delle rivelazioni potrebbe forse essere il memoriale dello stesso Biagi, un documento, in cui il professore metteva nero su bianco sia le minacce ricevute, sia i nomi di chi non lo aveva voluto proteggere.

Un atto d'accusa preciso, la sua esistenza era stata confermata persone molto vicine al giurista.

Casini

Perché non ne ha fatto parola? «Non me l'hanno chiesto»

ROMA «Pierferdinando Casini, le lettere che hanno un carattere personale non le fa protocollare», spiega l'ufficio stampa del Presidente della Camera. Così anche la missiva ricevuta da Marco Biagi a metà luglio del 2001 (il 15, nella versione pubblicata da «Zero in condotta»), dai toni così allarmati per la propria sicurezza, è stata archiviata in una cartellina più riservata. Ed è stato proprio quel «passaggio così umano, il riferimento alla madre, a far restare impressa nella memoria» di Casini quella lettera. Insieme al grido di aiuto, che ha raccolto. «Pochi giorni dopo, sempre a luglio», Casini «ha ricevuto Marco Biagi a Montecitorio». E la Presidenza conferma di aver parlato della condizione di Biagi, descritta con «toni così allarmati», al Capo della Polizia, Gianni De Gennaro. Nella lettera del 1 settembre 2001 inviata al Prefetto di Bologna, lo fa presente: «Ne ho parlato anche al Presidente Casini, che ne ha parlato al dott. De Gennaro». Sulla divergenza fra le due versioni delle lettere, quella pubblicata da «Zero in condotta» e quella esaminata dalla procura di Bologna (la prima chiama in causa Sergio Cofferati, la seconda no), il presidente della Camera «chiarirà solo nelle sedi competenti. Lasciamo lavorare gli inquirenti». La lettera ricevuta a Montecitorio, del resto, è ben conservata, «ma non è mai stata chiesta dalla Procura». E se arriverà una richiesta formale dai deputati perché il caso venga sottoposto al «legittimo esame del Parlamento, sarà una delle strade da seguire per fare chiarezza». n.l.



Parisi

Perché non ne ha fatto parola? «Non ricordavo di averla»

ROMA Perché l'e-mail pervenuta a Stefano Parisi non è stata segnalata ai pm che indagano sull'assassinio di Marco Biagi? «Perché non se la ricordava, è una mail di un anno fa. Solo ieri (l'altroieri, ndr) quando La Repubblica ci ha telefonato l'abbiamo ritrovata». Questa la spiegazione fornita dall'ufficio stampa di Confindustria sulla lettera più controversa delle 5 rese pubbliche ieri, quella in cui, per dirla con il sottosegretario Maurizio Sacconi, è stato usato il bianchetto. Lui, il direttore generale destinatario del messaggio, non risponde a domande, non parla, assicurano gli addetti stampa. Salvo poi comparire in «prime time» sul Tg 1 per paventare «strumentalizzazioni politiche» (da parte di chi?) rischiose «estrapolazioni di poche lettere». Insomma, semina paura e sospetti, Parisi, senza chiudere un dato. Senza neanche confermare davanti alle telecamere che la versione corretta era quella con la frase riferita alle «minacce di Cofferati». Il direttore generale non spiega neanche che aveva «dimenticato» quella mail nell'incontro con i pm di Bologna. I quali non hanno interrogato esattamente nove giorni fa nell'ambito dell'inchiesta sull'accertamento delle responsabilità per la mancata scorta. Strano che si tralasci proprio un testo che parla esplicitamente di minacce e di una «fonte attendibilissima». Peccato che in Confindustria si sia stati tanto solerti nel documentare uno «scoop» giornalistico e non si sia fatto altrettanto con la magistratura. b. di g.



La famiglia: «È una vicenda dai contorni oscuri»

La moglie del consulente ribadisce di voler rimanere estranea alle polemiche. Giorgio Ghezzi: «Chi ha parlato a Biagi del pericolo Cofferati?»

Onide Donati

BOLOGNA È una lezione di stile, l'ennesima, quella che la famiglia Biagi ha dato ieri a quanti hanno visto, in due delle cinque disperate lettere, nuovi argomenti per «processare Cofferati come «mandante morale» dell'omicidio del loro Marco. La moglie di Biagi, Marina e i due figli hanno rotto il loro riserbo con un breve comunicato: «La famiglia Biagi ribadisce la sua ferma volontà di rimanere assolutamente estranea a polemiche politiche, dai contorni oscuri, che con il loro clamore rischiano di offuscare una tragica vicenda umana». Poche parole che non hanno bisogno di interpretazioni: noi ci tiriamo fuori dallo sporco gioco di chi vuole usare la memoria del nostro Marco per fini che non sono né di verità né di giustizia. «Mi sembra una posizione di grande dignità, che condanno», dice Giorgio Ghezzi, direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche

che dell'Università di Bologna, amico e collega di Biagi e della moglie. Ghezzi l'ha avuto un mese fa, in Università. «Le mostrai l'aula di lettura del Dipartimento che presto intollereremo a suo marito». Fu un colloquio cordiale e affettuoso, con Marina che, premurosa, raccomandò a Ghezzi di prestare la massima attenzione alla sicurezza. Ex parlamentare Ds, membro della Commissione di Garanzia sugli scio-

L'amico e collega: «Da quelle carte emerge solo l'assurdità del comportamento del governo»

”

peri, Ghezzi in effetti si muove scortato «con un grado di attenzione oggi più alto del passato». Dispone, insomma, di quella protezione che Biagi chiede invano. «Da quelle lettere di Marco emerge l'assurdità del comportamento del governo e delle autorità preposte - afferma Ghezzi con rabbia -. Con una scorta adeguata al livello di pericolo che correva, Biagi probabilmente non sarebbe stato colpito dalle Br». Eppure delle cinque lettere del giurista, quelle che più paiono avere interessato il dibattito politico sono le due che chiamano in causa il segretario della Cgil Cofferati. Mentre il quadro di terribile solitudine, ed anche di paura e preoccupazione, disegnato dagli scritti di Biagi sembra passare in secondo piano.

«Sì, è così purtroppo. Quelle lettere rischiano di trasformarsi, da una denuncia delle inefficienze governative, in una strumentalizzazione del dramma di Biagi. Questo fa aumentare il mio senso di compianto verso

l'amico, che tale è rimasto anche quando, tra noi, sono emersi dei dissensi. Sono tra quelli che ha criticato le sue elaborazioni sulla flessibilità e sui diritti dei lavoratori. Del resto la critica è l'essenza della democrazia. È vergognoso che ministri (come Alemanno, Maroni e, da ultimo, Giovanardi) si spingano ad alludere che il dissenso crei un clima adatto ad armare la mano dei terroristi. Ho l'impressione di trovarmi di fronte, oltre che ad una vicenda di ineccolabile gravità, anche ad un autentico giallo». Insomma, ad una storia - e qui si torna al ragionamento della famiglia - dai «contorni oscuri», nella peggiore tradizione italiana.

Resta però quel nome - «Cofferati» - che Biagi indica due volte in due distinte lettere, una al presidente della Camera Casini e l'altra al direttore di Confindustria Parisi (ma il testo appare «depurato» nella versione pubblicata dal settimanale «Zero in condotta» che ha ricevuto l'ingombrante fardello, poi gestito con una disinvoltura per

molti versi incomprensibile). Ghezzi non si sottrae all'obiezione: «Sulle minacce a Biagi, chiunque sia il soggetto che le ha rivolte, il compito di indagare spetta alla magistratura. Cofferati si è già apertamente e lealmente messo a disposizione della Procura e non mi pare il caso che altri gli intentino processi».

Ma tutto questo non basta perché nel giallo c'è un elemento così evidente da lasciare sconcertati, amplificato nella sua gravità dalla discordanza che compare nella lettera a Parisi tra la versione del settimanale e quella di un quotidiano. «Chi avrebbe detto a Biagi che queste minacce provenivano da Cofferati? - si chiede Ghezzi -. Teniamo conto, infatti, che tutte le lettere di cui si parla sono precedenti sia alla pubblicazione del libro bianco sul lavoro dell'ottobre 2001, sia alla legge delegata del novembre 2001. La lettera a Parisi risale al 2 luglio 2001, quella a Casini al 15 luglio. All'epoca non esistevano particolari polemiche ed è in tempi

successivi che il sindacato ha dato vita a scontri di non abituale asprezza».

Qui Ghezzi si pone la stessa domanda formulata da Cofferati: «C'è qualcuno che vuole coprire chi strumentalizza le paure di Biagi indirizzando verso il segretario della Cgil?». E se c'è, chi è? «Sintetizzando al massimo - risponde Ghezzi - mi sembra che siamo oramai nel pieno di una manovra di criminalizzazione iniziata da due ministri, poi proseguita in parla-

«Sono tutte precedenti al Libro Bianco. Chi vuole strumentalizzare le paure di Biagi?»

”

mento da un altro ministro e sui giornali del centrodestra. E così il corpo insanguinato di Biagi viene ancora una volta gettato in faccia ad un grande movimento di lavoratori. Ma c'è dell'altro, c'è il tentativo, cinico, di criminalizzare lo stesso pensiero dissidente: già ebbi a segnalare, proprio su l'Unità, le parole irresponsabili del presidente del Senato che addebitò l'omicidio Biagi ad altri intellettuali. Oggi penso alla linea persecutoria, che si manifesta in altri modi, meno tragici ma altrettanto arroganti, nella riorganizzazione dei palinsesti televisivi Rai in obbedienza ai voleri del presidente del Consiglio. Rimpingio Marco - conclude commosso Ghezzi - ho il massimo rispetto per i suoi familiari. Ma esprimo anche solidarietà a Cofferati e alla Cgil che strumentalmente qualcuno vuole portare sul banco degli imputati, quasi a giustificare la volpina preparazione del patto separato sul lavoro che pare venga stipulato con le altre due grandi organizzazioni».

Felicia Masocco

ROMA «Chiediamo l'accertamento della verità a ogni livello, anche istituzionale». La Cgil e il suo segretario non ci stanno e si preparano a presentare un esposto-denuncia alla Procura di Bologna perché si faccia luce su quello che si delinea come «un inquietante disegno politico». Il fango viene gettato a palate sul maggiore sindacato italiano e sul suo leader accusato di aver criminalizzato e addirittura minacciato Marco Biagi, il giuslavorista consulente del ministero del Lavoro morto per mano di assassini ancora in libertà il 19 marzo scorso, una manciata di giorni prima della grandissima manifestazione romana della Cgil. «E da tempo che si cerca di costruire uno schema nel quale a questa organizzazione si tenta di attribuire responsabilità che tramutano lo scontro sociale in altro. L'intento evidente è quello di impedire che il conflitto sociale, la dialettica, la diversità di opinioni stiano in campo con il rispetto che serve».

Parole durissime quelle di Sergio Cofferati, scuro in volto e teso davanti ai giornalisti in una sala affollata come mai, mette in fila una serie di perché. Le lettere e le e-mail pubblicate dai giornali che lo chiamano pesantemente in causa sono l'ultimo atto di una «inaudita, sistematica campagna di calunnie contro di noi», attacca. Favorita da fughe di notizie e da atti politici. «Denunceremo falsità e calunnie di affermazioni recenti di esponenti del governo e singoli commentatori». I fatti vanno ricostruiti, tanti interrogativi reclamano una risposta. Quelle lettere sono realmente attribuibili a Marco Biagi? Chi è la «persona assolutamente attendibile» che gli avrebbe riferito delle minacce di Cofferati contro di lui? Da dove provengono questi testi? Perché sono stati in parte alterati? Come mai la Procura bolognese ne ha soltanto tre su quattro e uno risulta diverso da quello reso pubblico dai giornali e a differenza di questo non contiene riferimenti al segretario della Cgil? Come mai queste lettere vengono fatte circolare soltanto oggi, e come si spiega l'accostamento per tempi e contenuti tra le dichiarazioni dei ministri Maroni e Alemanno e la pubblicazione dei testi? Perché non sono stati consegnati prima agli inquirenti?

Questioni ineludibili, sarà un pool di giuristi coordinati dal professor

“Cofferati fa notare: tola la protezione a Biagi nel giorno del Libro bianco

Segue dalla prima

che affida «con sdegno e preoccupazione» - si sarebbe detto quando Cofferati iniziò negli anni Settanta dello scorso secolo, a fare il sindacalista - una riflessione collettiva. Ma questa non è più epoca di «comunicati». È tempo di immagini che si fissano nella mente prima e meglio delle parole. Il luogo comune farà scrivere ai giornali, scommettiamo?, che il «Cinese» ora è «nella bufera». E il «Cinese» è appena uscito, con il volto che sembra una maschera di ghiaccio, dalla riunione della segreteria nazionale. Fende la siepe di cameramen e fotografi. Sa come si riesce, se si vuole, seppur sotto i riflettori, a non fare una piega. Riferisce con parole sobrie ai giornalisti un'analisi inquietante. L'ha appena discussa e verificata con i suoi più stretti collaboratori, il suo successore designato Guglielmo Epifani, Beppe Casadio, Paolo Nerozzi, il direttore generale Achille Passoni (che fu l'uomo-macchina, anzi l'uomo dei pullman della poderosa manifestazione del 23 marzo a San Giovanni). Rigrandosi tra le mani lettere e «mail» elettroniche attribuite a Marco Biagi, raffrontando date e ricordi, scrutando i flash delle agenzie di stampa, i dirigenti della Cgil (in quella che avrebbe dovuto essere la giornata di addio della segreteria in vista del cambio di mano dell'8 luglio, quando parlare del segretario generale alla «terza persona» non sarà più per Cofferati un espediente retorico) hanno visto emergere una specie di filo nero che parte da lontano. Cofferati, che non è portato all'enfasi, la chiama un'«iniziativa torbida». Che, appunto, «viene da lontano». Già, da lontano. Un anno fa, come oggi, parte quell'iniziativa. Vediamo. Lettera del 2

“ Presentato un esposto denuncia perché sia accertata la verità Il segretario generale ha parlato di «campagna inaudita»



«Denunceremo falsità e calunnie di affermazioni recenti di esponenti del governo e singoli commentatori»

Cofferati: «Vogliono annientare la Cgil»

«L'intento evidente è quello di impedire che la diversità di opinioni stia in campo con il rispetto che serve»

Guido Calvi (senatore Ds) a portarle davanti ai magistrati. Insiste Cofferati su un punto: «Qualcuno si è preoccupato di spaventare il professor Biagi, di procurargli grandi timori attribuendo al segretario della Cgil inten-

zioni ostili nei suoi confronti, intenzioni mai nemmeno immaginate da chi vi parla». Stando ai testi pubblicati era il 2 luglio 2001 quando Biagi scriveva al direttore generale di Confindustria Stefano Parisi riferendo di

«minacce» da parte di Cofferati «riferite da persona assolutamente attendibile». Un anno fa meno due giorni, il governo di centrodestra si era appena insediato, «non aveva neanche varato la legge dei cento giorni, il suo

primo atto». Non c'era scontro sociale allora, il Libro bianco sul lavoro poi redatto da Biagi era soltanto un'idea. Un «larghissimo anticipo sui fatti» quindi - sullo scontro sociale che gli accusatori della Cgil associa-

no alla violenza terroristica - «Davvero inquietante» per Cofferati, il quale date alla mano, non ha dubbi: «l'aggressione» subita dalla Cgil con la pubblicazione delle lettere attribuite a Biagi è «un'iniziativa che viene da

lontano, parte da un periodo in cui gli argomenti in discussione erano marginali rispetto a quelli di adesso».

Il libro Bianco venne presentato il 3 ottobre 2001, lo stesso giorno a Marco Biagi vennero tolte le protezioni che aveva e la scorta invocata accoratamente da una persona spaventata com'è noto non venne concessa. Ora è «gravissimo», è «vergognoso» tuona il leader della Cgil «che in questi giorni, in queste ore su questo argomento si voglia far cadere il silenzio. È inaccettabile che venga derubricato dalla polemica, volutamente occultato. Il tema delle scorte non viene neanche commentato dal governo, è una vergogna» ripete. Tornano e ritornano invece le accuse alla Cgil la quale a sua volta rilancia: il governo aveva impedito la commissione d'inchiesta sulle scorte. Non era

stato forse il ministro Scajola a dire di non essere a conoscenza del fatto che al professor Biagi era stata tolta la protezione? Ora l'esecutivo torna a rispondere in Parlamento, reclama il sindacato di Corso d'Italia e Cofferati, «da cittadino» si aspetta che a prendere l'iniziativa siano «tutti i sincreti democratici» dai quali sono arrivati moltissimi attestati di solidarietà (tra gli altri i partiti del centro-sinistra al gran completo, ndr) «e come noi sono preoccupati di quello che sta succedendo alla democrazia».

«È tutta la Cgil il vero problema» di chi muove queste aggressioni. Anche di questo Sergio Cofferati è convinto. Lascerà la confederazione tra nove giorni, ma non vede un nesso tra il suo percorso personale e quanto sta accadendo e che è iniziato un anno fa, ricorda citando la data della lettera a Stefano Parisi. «L'obiettivo è quindi la Cgil, non la mia persona, la Cgil e la sua funzione, il ruolo che ricopre la maggiore organizzazione sindacale italiana». Emerge con chiarezza ad avviso del leader «la responsabilità politica» e «attiene a comportamenti di alcuni responsabili del governo che hanno in più riprese cercato di accreditare la tesi che il conflitto sociale crei le condizioni per la violenza e chi dissente dalle loro posizioni ne sia oggettivamente responsabile». Il conflitto è ancora in atto, in questi giorni la Cgil sciopera per i diritti, da sola, in tutta Italia. «Con pacatezza e determinazione», ha fatto notare la prossima guida della confederazione, Guglielmo Epifani. «In democrazia l'uso del conflitto responsabile è permesso», dice. La Cgil andrà avanti.

“L'aggressione subita dalla Cgil parte da lontano

lacro di unità sindacale. Non si sono rivolti la parola. Sono scesi dal jet da due portelli differenti. Ora colpisce che non si sia andati oltre a un generico (e ambiguo) appello ad abbassare i toni (di chi?, e contro chi?). Ma in pubblico Cofferati stringe gli occhi, e non risponde neanche con il cognome e il numero di matricola alla cronista che lo stuzzica sul conto di quei due. Va meglio, abbastanza meglio riguardo all'iniziativa della sinistra e dell'Ulivo. Che in altre occasioni Cofferati non ha esitato a criticare, negli ultimi tempi con rudezza. Soddissfazione non solo per le espressioni di solidarietà e per le telefonate che hanno smussato ieri alcuni angoli, dopo il gelo calato tra la maggioranza dei Ds e il sindacato per il voto in Direzione. Ma soprattutto perché l'Ulivo ha raccolto l'appello che in conferenza stampa Cofferati ha lanciato per un'iniziativa parlamentare volta a chiamare subito in causa il governo. Un appello che faccio da cittadino, a rischio di far rimettere in movimento la solita tiritera sul mio avvenire». Già, l'avvenire di Cofferati... Uno che gli è vicino ieri pomeriggio ricordava con ironia come il semiologo Omar Calabrese abbia suggerito al «Cinese» di fare - dopo l'addio alla Cgil - come Sean Connery, che, una volta conclusa la serie di James Bond, fece un ruolo tutto diverso, interpretando il film «La collina del disonore». Disonore. I burattinai dell'iniziativa devono aver preso alla lettera il consiglio: a quella parola gli è scattato come un riflesso condizionato. E hanno tentato d'infangare il «Cinese». Che per tutta risposta, strizza gli occhi, e pronuncia a voce bassa una parola infocata: «Vergogna».

Vincenzo Vasile

l'escalation

Ecco da domenica scorsa l'escalation di attacchi contro Cofferati e la Cgil

MARONI A PONTIDA DOMENICA 23

«Una riforma che aiuta chi non ha lavoro, che non tocca i diritti dei lavoratori e che non taglia le pensioni di anzianità. Nel sindacato c'è qualcuno che fa politica e che ci combatte perché siamo al governo. Anche se dicessimo tutto ciò che vuole, Cofferati troverebbe un'altra scusa per contestare». Maroni, infine, ha affermato: «Non ci fanno paura le loro minacce, non ci fanno paura le pallottole che ci mandano nelle buste».

GIOVANARDI E SCAJOLA MARTEDI 25

«Non pensiamo - dice Giovanardi - che vi sia contiguità o forme di copertura fra sindacato della Cgil e forme di violenza. Ma le parole sono pietre e chi ha le maggiori responsabilità dovrebbe valutare bene anche gli effetti esplosivi di certe affermazioni». Scajola: resta «la preoccupazione che espressioni di pensiero usate con tono minaccioso possano essere interpretate al di là delle intenzioni, come segnali di indicazione ad un avversario». Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, è intervenuto alla Camera sulle presunte minacce che sono arrivate ai sindacati: «La migliore risposta - ha detto - alle intimidazioni resta la conclusione nel più breve tempo possibile degli accordi e la ricerca della più ampia adesione alla proposta di intesa».

GIOVEDI PALAZZO CHIGI CONTRO L'UNITA', 27

«Falso e offensivo»: così Palazzo Chigi definisce in una nota il titolo di apertura apparso oggi sulla prima pagina de "l'Unità" secondo cui il go-



verno avrebbe dato dell'assassino a Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «Il titolo su l'Unità di oggi: "Il governo dà dell'assassino a Cofferati" è incredibilmente falso e offensivo, come chiunque può facilmente verificare, leggendo il resoconto stenografico delle risposte dei ministri Giovanardi e Scajola alle interrogazioni rivolte ieri alla Camera dei deputati», si legge in un comunicato diffuso oggi pomeriggio dalla presidenza del Consiglio. «Non è con l'arma della menzogna, spacciata come verità in prima pagina, che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci può continuare - prosegue la nota - a servire la causa della democrazia italiana».

SABATO LE LETTERE DI BIAGI

Si apprende dalla pubblicazione di missive spedite ad alte cariche dello Stato, prefetti, ministri, presidente della Camera, in tempi lontanissimi rispetto all'attentato omicida e all'acuirsi dello scontro sociale, che Marco Biagi aveva timore per la sua vita, e questo era già ampiamente noto anche se nessuno ha dato ancora una risposta su questo argomento, e che lo stesso Biagi era preoccupato per la criminalizzazione a cui lo sottoponevano le critiche di Cofferati. Queste lettere fanno parte di un floppy disk arrivato in forma anonima ad un consigliere comunale bolognese, il quale dice di conoscere bene la fonte ma di non averla sin qui rivelata.

Una tempistica perfetta, per una sequenza alquanto inquietante. Ad aprire i sospetti su Cofferati erano state alcune campagne stampa su minacce a sindacalisti non della Cgil. Ci sono, dunque, molti perché a cui dare una risposta.

L'inquietudine del «Cinese»

Gli interrogativi: «Perché adesso? Chi aveva le lettere? Perché non si parla delle scorte negate?»

luglio 2001. L'iniziativa era in atto già da quando quella «fonte attendibile», che Biagi (Biagi?) cita nella lettera inviata al direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, (quanto meno nel testo pubblicato da «Repubblica») fa sapere al professore che Cofferati è non solo un avversario, ma un vero nemico ostile, uno che lo «minaccia». E che può portare a conseguenze gravi per la sua incolumità. Minacce, ha confidato ieri Cofferati,

Con voce ferma il segretario Cgil indica i pericoli di una «iniziativa torbida» che «viene da lontano»

ai suoi (anche se chi lo conosce non ha dubbi), lui non ne ha mai espresse né in pubblico, né in privato contro nessuno. Né tanto meno contro Marco Biagi. E una simile accusa è per altro destinata a sfarinarsi anche perché a quell'epoca, all'epoca della lettera indirizzata a Parisi, il ruolo di Biagi non era noto neanche agli addetti ai lavori delle trattative sindacali. Una o più persone, dunque, uno o più burattinai, nel momento in cui ancora si sta insediando il governo Berlusconi, pensano bene, però, già in quella fase di cominciare a tessere un ordito che assomiglia in maniera impressionante alla trama della propaganda di destra di questi giorni. Che, oggi come allora, vede al centro del bersaglio la Cgil, e - anche se il «Cinese» glissa su questo punto - in particolare il suo segretario.

Solo che allora, particolare importante, il conflitto sindacale, che la propaganda di oggi e i sussurri insufflati all'epoca all'orecchio del povero Bia-

gi, equiparano al terrorismo, era allo stato nascente. Cofferati ha rammentato: «Non c'erano stati nemmeno i cosiddetti cento giorni di Berlusconi». E neanche il «Libro bianco» era stato presentato. E neppure si saprà, poi, nulla per lungo tempo del ruolo dello stesso Biagi nella sua redazione. Né, per di più - ha aggiunto Epifani nel chiuso della riunione della segreteria - «in quel Libro bianco si parlava, ricordiamolo compagni, di toccare l'articolo 18».

La talpa, però, scavava. Lavorava ai fianchi Marco Biagi con la maldicenza. E insinuava l'equazione conflitto sociale-terrorismo, che avremmo trovato nei mesi successivi pari pari nei corsivi di «Libero» e del «Giornale», e nelle dichiarazioni governative. Slo-gano divenuto vero cavallo di battaglia dell'attacco alla Cgil di Cofferati. L'iniziativa culminerà nell'uso cinico delle lettere di Biagi, da parte di un burattinaio - lo stesso? gli stessi? - che hanno congelato, intanto, in freezer

alcune lettere per mesi e mesi, ne hanno nascoste alcune - oppure alcuni brani - alla Procura di Bologna. Che scandiscono, frattanto, con cura i tempi e i temi della campagna. «Perché adesso? Chi aveva le lettere? Perché non si parla delle scorte negate?», scandisce Cofferati, senza alzare il tono della voce. Il caso delle lettere di Biagi, senza bisogno di sforzi di dietrologia, che non ha mai appassionato eccessivamente il «Cinese», uomo pragmatico - scoppia proprio alla vigilia dell'annunciata firma di quell'accordo che Cofferati ha definito «scellerato». Ripetendo in grande, e con l'ausilio del battage dei media, il copione di marzo, quando proprio Cofferati aveva portato in Tribunale tre ministri - Bossi, Martino e il sottosegretario Sacconi - che avevano lanciato sospetti infamanti di collusioni con il terrorismo sul sindacato. Pesa in questi giorni come un macigno lo stato pessimo dei rapporti inter-sindacali. Il portavoce Massimo

Gibelli ha consegnato, con aria gelida, le cartelle con le fotocopie delle agenzie di stampa che riproducono le dichiarazioni, molto parche di solidarietà, dei leader di Cisl e Uil. Braccia allargate e sospiri. L'altro giorno, Cofferati era seduto pochi sedili distante da Pezzotta sull'aereo Alitalia delle sette e venti del mattino da Fiumicino a Palermo. Tutt'e due andavano alla stessa manifestazione antimafia organizzata da Cgil Cisl Uil, residuo simu-

Ritrova al suo fianco tutta la sinistra, dopo momenti burrascosi E a chi tenta di infangarlo dice: «Vergogna»

Enrico Fierro

ROMA Un gioco sporco. Di strane e-mail apparentemente uguali, ma che ad alcuni destinatari arrivano «sbianchettate», «depurate», ad altri «arricchite» di riferimenti, nomi e cognomi. E di «fonti» o «persone» sempre «assolutamente attendibile», ma i cui nomi non possono essere rivelati. Sullo sfondo la tragedia di un uomo, Marco Biagi, il giuslavorista bolognese ucciso dalle Br il 19 marzo scorso, e uno scontro politico durissimo e sleale: quello sull'articolo 18. Nel tritacarne di verità parziali, di strane dimenticanze, di mail che qualcuno riceve e che non consegna ai magistrati che da quattro mesi indagano sull'assassinio del professore bolognese senza cavare un ragno che sia uno dal buco nero di quell'agguato mortale, Sergio Cofferati. Il *mostro sbattuto* in prima pagina, il *responsabile oggettivo* della campagna d'odio contro il professore che voleva riformare il mercato del lavoro, l'avversario dedito alla «criminalizzazione» del professore.

Il mistero delle lettere. Sono cinque quelle pubblicate in contemporanea dalla rivista bolognese «Zero in condotta» - vicina all'area no-global - e da un quotidiano romano, destinate, però, a diventare sei ventiquattr'ore dopo. L'ultima non è stata pubblicata perché, a detta del direttore della rivista, sarebbe indirizzata ad una amica del professore e conterrebbe riferimenti personali. Le lettere, tutte scritte su posta elettronica, acquisite dalla Procura di Bologna, sono invece tre: «Quella indirizzata al ministro del Welfare Maroni, e per conoscenza al Prefetto di Bologna, datata 23 settembre 2001, e quella al prefetto del capoluogo emiliano, con data primo settembre 2001. Ne risulta un'altra, indirizzata al Presidente della camera Casini, ma diversa da quella pubblicata sui giornali. E non c'è alcun riferimento a Sergio Cofferati». Parola del procuratore capo, Enrico Di Nicola. Un primo dato è già chiaro: qualcuno aveva da ben da quattro mesi cinque lettere scritte dal professore, lunghe e-mail nelle quali Biagi denunciava di essere stato abbandonato da tutti, raccontava le sue angosce, i timori suoi e della sua famiglia per la lunga serie di telefonate di minaccia ricevute, avanzava richieste di protezione ad uomini importanti (Casini, terza carica dello Stato, il ministro Maroni, il sottosegretario Sacconi, il Prefetto di Bologna, il direttore generale della Confindustria). Questo qualcuno le ha conservate per 120 giorni senza fare la cosa più semplice: consegnarle ai magistrati che indagano sull'omicidio e sulle ragioni della revoca della scorta al professore. E solo 20-25 giorni fa, come rivela Valerio Monteventi, consigliere comunale bolognese di Rifondazione comunista e direttore della rivista «Zero in condotta», si decide a tirarle fuori.

120 giorni nel cassetto. E' lo stesso Monteventi a confermare di aver ricevuto il cd-rom con le mail 20-25 giorni fa, anche se sapeva da aprile - quindi un mese dopo l'assassinio del professore - che avrebbe ricevuto «del materiale» interessante. Il suo obiettivo era quello di fare finalmente luce sulla vicenda della scorta prima assegnata e poi tolta al professore. Il piatto era succoso, le carte più che sicure perché - spiega Monteventi - provenienti

I riferimenti al leader della Cgil precedenti alla presentazione del libro bianco, quando scoppiò la polemica sull'art. 18

Andrea Carugati

BOLOGNA «Una fonte attendibile, bolognese, una persona in grado di avere quelle lettere e scandalizzata perché la vicenda della mancata scorta è finita nel nulla. Una persona, però, non riconducibile alla famiglia Biagi». Così Valerio Monteventi, esponente di spicco del Bologna social forum, consigliere comunale di Rifondazione comunista e direttore del periodico bolognese «Zero in condotta» che ha realizzato lo scoop sulle cinque lettere di Marco Biagi, ha descritto la sua fonte. Senza volerne rivelare il nome, ma ammettendo che la stessa fonte ha depurato la lettera destinata al Direttore di Confindustria Stefano Parisi dal riferimento a Sergio Cofferati. «Il contenuto esatto della lettera a Parisi - ha detto Monteventi - è quello apparso su un quotidiano, quindi con il riferimento a Cofferati».

La mia fonte mi ha detto di averla «cassata» perché quella parte rischiava di distogliere l'attenzione dalla questione della scorta a Biagi e di tirare in ballo Sergio Cofferati, anche se adesso si rende conto che la cosa può assumere risvolti che possono essere strumentalizzati e pensa che quella scelta sia stata una grande ingenuità». Oltre a questo taglio Monteventi ha ribadito di averne effettuati personalmente altri due: un passaggio «personale» della missiva a Pierferdinando Casini e un'intera lettera, la sesta, destinata a

un'amica e «con contenuti molto personali e ininfluenti rispetto alla vicenda». Monteventi ieri ha ricostruito ai cronisti come si sono svolti i fatti: la busta, contenente sei file in formato rtf, è stata consegnata direttamente nella buchetta della redazione di «Zero in condotta», con il nome di Monteventi scritto a mano, alla fine di maggio. Monteventi, già nella prima metà di aprile, era stato informato del fatto che avrebbe ricevuto del materiale relativo a Marco Biagi. «La decisione della pub-

blicazione l'ho presa martedì mattina - ha detto Monteventi -. Dopo che, attraverso un legale, abbiamo contattato ambienti vicini alla famiglia per sapere se la pubblicazione avrebbe potuto creare imbarazzo o disagio. Solo dopo questo nulla osta informale, ho deciso di pubblicare le lettere. Il contenuto l'ho visto solo io e nessun altro». Ma il tempo passato tra l'apertura della busta e la pubblicazione, circa 25 giorni, è servito anche per «contattare situazioni che mi potessero permettere di controllare l'attendibilità delle lettere».

Quindi martedì scorso, intorno alle 14.45, Monteventi chiude il giornale e lo consegna al grafico Galeati di Imola. Giovedì alle 14 va a ritirare le prime copie: a quel punto decide di consegnare una copia del giornale alla redazione bolognese di un quotidiano. «L'ho fatto perché temevo che anticipando la notizia alle agenzie ci fosse il rischio che il tribunale bloccasse la pubblicazione del mio giornale».

«Quelle lettere - ha spiegato il direttore di «Zero in condotta» - le ho pubblicate con l'intenzione esclusiva

di far conoscere la paura che il professor Biagi ha espresso dal luglio 2001 con ripetute lettere inviate a esponenti politici di primo piano, del governo e delle istituzioni, e a responsabili dell'ordine pubblico come il prefetto. C'era una richiesta precisa affinché venisse ripristinata la scorta: dalle lettere emerge la paura, il terrore del professore. Finora però ci sono state solo risposte evasive sul tema della scorta». «Non avrei mai voluto alimentare la sporca criminalizzazione di Cofferati che è in corso - ha detto Monteventi -

le minacce non è più generica, qualcuno («la fonte attendibile») lavora come un tarlo per convincere il professore che il nemico è uno solo: Sergio Cofferati. Chi era questo suggeritore tanto credibile da essere giudicato «fonte attendibile» da un uomo attento come Biagi? Sicuramente una persona molto vicina al professore, forse uno dei sindacalisti che incontrava quotidianamente o qualcuno che frequentava il ministero del Welfare. Mistero fittissimo. Che lo stesso Parisi non ha certo aiutato a chiarire. Di quella mail, informando persone vicine al direttore di Confindustria, aveva addirittura perso le

tracce, ma fino a giovedì sera, quando i giornalisti del quotidiano che ha pubblicato le lettere gli hanno telefonato per chiedere una copia di quel testo. Parisi aveva finché dimenticato i riferimenti a Cofferati e mai ha fatto parola con i magistrati bolognesi dell'esistenza di quel documento importantissimo. Me ne ho mai, lui direttore della Confindustria che ha rapporti quotidiani con la Cgil e il suo segretario generale, pensa di contattare Cofferati e di rivelargli l'esistenza di quel passaggio inquietante. 15 luglio 2001 altro riferimento a Cofferati nella mail inviata dal professor Biagi al Presidente della Camera Casini. «Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura...». Anche qui attenti alle date e alla successione degli avvenimenti. Dice Cofferati: «La lettera a Casini è datata 15 luglio '99. In due anni ho polemizzato tante volte con D'Antoni, mai una sola volta ho citato il nome del professor Biagi».

Minacce e lettere. Altre date, ma questa volta drammatiche. Il professore comincia a ricevere minacce telefoniche fin dall'inizio dell'estate 2001. I terroristi sanno tutto delle sue abitudini e dei suoi spostamenti. Le minacce si alternano e si incrociano con le «fonti attendibili» che suggeriscono al professore il nome di Cofferati come suo nemico giurato. 2 luglio la lettera a Parisi, 15 luglio quella a Casini, 20 luglio una telefonata esplicita: «Sappiamo che ti hanno lasciato solo, ora sei senza angeli custodi». La scorta, che allora c'era, aveva appena lasciato Biagi che era appena entrato in casa sua, in via Valdonica. A luglio, ha ricordato il leader della Cgil, «non c'era conflitto», eppure qualcuno continuava a sussurrare nell'orecchio di quell'uomo terrorizzato il nome di Cofferati. Mentre qualcun altro continuava a minacciare. 31 agosto 2001, altra telefonata sempre nella casa di via Valdonica. Inizi di settembre, questa volta il telefono squilla nella casetta di campagna della famiglia Biagi di Pianoro. Telefonate e minacce durano fino al 21 settembre, quando al professore viene revocata ogni forma di tutela. Uno gioco sporco per il lento ma progressivo isolamento di un uomo.

Una partita truccata di giocatori che dicono e non dicono, di e-mail sbianchettate, depurate e arricchite alla bisogna. Utile per alimentare «polemiche politiche dai contorni oscuri che con il loro clamore rischiano di offuscare una tragica vicenda umana». Lo dice la famiglia del professore lasciato solo da tutti e ucciso la sera di San Giuseppe.

Le telefonate di minaccia a Biagi e poi l'angoscia del professore rimasto senza protezione della scorta

Non volevo provocare questo e mi dispiace». Monteventi, però, si dice «sicuro di non essere stato strumentalizzato: il fatto che la pubblicazione avvenga in questi giorni in cui Cofferati è sotto attacco da parte del governo è una pura casualità».

Resta però un dubbio: Rudi Ghedini, direttore editoriale di «Zero in condotta» e intellettuale vicino alla sinistra antagonista, non era a conoscenza dell'operazione che il suo giornale si apprestava a compiere. «Domenica sera - spiega Ghedini - Monteventi mi ha parlato delle lettere di Biagi, sottolineando solo gli aspetti relativi alla paura del professore per la mancata scorta. Senza fare cenno ai riferimenti a Sergio Cofferati. Né sapevo che quelle lettere erano state passate ad un quotidiano. Quello che è successo mi ha stupito molto, forse avremmo dovuto ragionare sulla vicenda con maggiore attenzione».

“ Gli scritti del professor Biagi sono rimasti nascosti per 120 giorni senza che nessuno dei destinatari pensasse di consegnarli ai magistrati



Monteventi, che li ha pubblicati, sapeva da aprile e da «testimone attendibile» dell'esistenza dei materiali Ma chi è questa fonte affidabile?”

Come si criminalizza un sindacalista

Mistero per mistero le verità parziali, le sbianchettature e le dimenticanze su documenti essenziali

le lettere di Biagi

Maurizio Sacconi
Sottosegretario
Ministero del Lavoro

Lunedì 2 luglio 2001

Caro Maurizio, consentimi di ricordarti di intervenire su quanti hanno revocato la mia tutela a Roma (confermata invece in altre parti d'Italia); penso al Prefetto, ma sarebbe meglio agire sul Ministero dell'Interno e spiegare chi sono, cosa ho fatto e cosa sto facendo. Mia moglie è (come me) allarmatissima e sarà difficile riprendere collaborazioni al Ministero senza adeguata. La mia richiesta è precisa: trasformazione del servizio da tutela (una buffonata) in scorta vera e propria. Ti prego di aiutarmi con la massima urgenza e determinazione. A domattina alle 8 da te.

Grazie Marco



Stefano Parisi
Confindustria

Lunedì 2 luglio 2001

Caro Stefano, consentimi di ricordarti di intervenire con la massima urgenza sul Questore (come dicevi, ma meglio sarebbe il prefetto) per ripristinare la mia tutela anche su Roma (confermata nel resto d'Italia). Mia moglie è allarmatissima ed anch'io sono molto preoccupato. Voglio continuare a fare le cose che ci piacciono ma non vorrei che le minacce di Cofferati (riferimenti da persona assolutamente attendibile) nei miei confronti venissero strumentalizzate da qualche criminale. A risentirci domattina

Grazie Marco



Al presidente della Camera Casini

Domenica 15 luglio 2001

Caro Presidente, faccio seguito ai miei messaggi a Bologna in via Garibaldi per inoltrarti due richieste:

1) Ti vorrei invitare il giorno 28 settembre ad inaugurare l'anno accademico dell'Università di Modena dove insegno ormai da molti anni. Nella stessa giornata ti chiederei sempre a Modena di intervenire e concludere un convegno che organizzo come delegato della mia Università per l'orientamento al lavoro così intitolato: «Università e mercato del lavoro: verso la piena occupabilità?». Naturalmente sono a tua disposizione per aiutarti a stendere i tuoi interventi a questi importanti appuntamenti.

2) Devo chiederti aiuto per la mia sicurezza personale. Da un anno sono sottoposto a regime di tutela/scorta. Poiché collaboro con la giunta Albertini a Milano e sono l'estensore tecnico del «Patto per il lavoro di Milano», la Digos di varie città mi ha preso in consegna contro il rischio di possibili attacchi terroristici. Il timore è che si ripeta con me un caso D'Antona. Ti lascio immaginare come possa vivere tranquillo la mia famiglia. Ora collaboro anche con Confindustria e Cisl, nonché con lo stesso ministro Maroni, realizzando sul piano tecnico una strategia di flessibilità sul lavoro. Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura. Per ragioni che ignoro a Roma da dieci giorni è stata revocata la scorta/tutela e tutte le volte che vengo nella capitale sono molto allarmato. Ti chiederei la cortesia di fare il possibile affinché, continuando il mio impegno tecnico di cui sopra, io venga tutelato a Roma come a Milano, Bologna, Modena ed in genere in tutta Italia.

Mi piacerebbe parlarti dieci minuti: se la tua segreteria ci potesse organizzare un incontro anche brevisimo ti sarei molto grato. Ti prego di non fare parola con tua mamma della questione confidenziale che ti ho prospettato perché in ogni caso a Ferragosto sarò a Lizzano

Cordialmente Marco Biagi.



Roberto Maroni
Ministro del Lavoro
Roma

e pc Prefetto di Bologna

Bologna, 23 settembre 2001

Oggetto: Telefonate minatorie

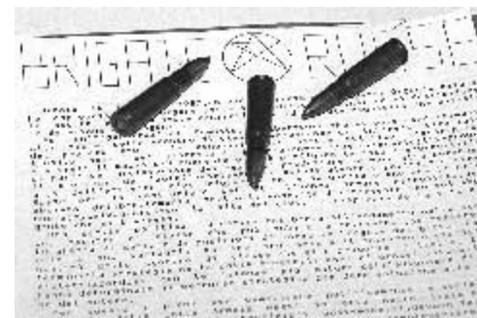
Caro Ministro, desidero informarla che oggi ho ricevuto un'altra telefonata minatoria da un anonimo che assicura perfino di essere a conoscenza dei miei viaggi a Roma senza protezione alcuna, ancora una volta cercando di intimidirmi in relazione alle mie attività di progettazione svolte su incarico Suo e del Sottose-

gretario Sacconi. Desidero assicurarsi che non intendo desistere dalla mia attività di collaborazione con Lei e con il Ministero. Nel contempo vorrei rappresentarle tutta l'urgenza affinché vengano presi provvedimenti adeguati.

Invio la lettera anche al Prefetto di Bologna in quanto tali telefonate si susseguono in questa città dove risiedo. Qualora dovesse malauguratamente occorrermi in qualche modo le autorità di queste ripetute telefonate minatorie senza che venissero presi provvedimenti conseguenti.

Cordialmente,

Marco Biagi



III.mo Sig. Prefetto

Bologna 1° settembre 2001

Egregio Sig. Prefetto mi rivolgo nuovamente a Lei per segnalare la mia preoccupazione per la mia condizione. Mentre infatti la mia collaborazione con il Ministro Maroni è stata formalizzata e si è avviata con molta intensità, ho ricevuto questa estate alcune telefonate anonime da cui si comprende facilmente che l'interlocutore è al corrente di alcune mie attività per il Ministro, nonché dei miei spostamenti fisici. Ieri sera, poco dopo che il personale Digos si era allontanato dalla mia abitazione estiva, una telefonata anonima mi avvertiva di aver consapevolmente di questo allontanamento. Credo che la cosa si commenti da sola.

Il Ministro Maroni mi ha mostrato una lettera indirizzata al Prefetto di Roma in cui condivide le mie preoccupazioni di cui ha parlato anche al Ministro Scajola. Infatti in quella città dove ormai mi reco abitualmente io sono tuttora privo di qualsiasi tutela. Ho la sensazione, Sig. Prefetto, che la mia situazione sia ampiamente sottovalutata. Ne ho parlato anche con il Presidente Casini che ne ha parlato al Dott. De Gennaro, con nessuna conseguenza a me nota. Continuo a segnalare queste telefonate e da parte della Digos non vengo informato di eventuali attività investigative.

Ho anche l'impressione crescente che la mia persona costituisca a Bologna una sgradita incombenza. Lo affermo perché ben diverso è il clima di collaborazione e di cortesia nei miei confronti che si è instaurato in altre città, come ad esempio Milano, Modena e Ravenna. Ormai troppe volte mi sono rivolto a Lei per segnalare questo stato di cose. Non mi resta che esprimere di nuovo la mia preoccupazione e la mia profonda delusione per quella che secondo me è una chiara sottovalutazione dello stato di pericolo in cui mi trovo. Cordialmente,

Marco Biagi

«L'attacco a Cofferati? Una pura casualità»

Valerio Monteventi, No global e consigliere Prc: le lettere le ho ricevute da una fonte attendibile

La mia fonte mi ha detto di averla «cassata» perché quella parte rischiava di distogliere l'attenzione dalla questione della scorta a Biagi e di tirare in ballo Sergio Cofferati, anche se adesso si rende conto che la cosa può assumere risvolti che possono essere strumentalizzati e pensa che quella scelta sia stata una grande ingenuità». Oltre a questo taglio Monteventi ha ribadito di averne effettuati personalmente altri due: un passaggio «personale» della missiva a Pierferdinando Casini e un'intera lettera, la sesta, destinata a

un'amica e «con contenuti molto personali e ininfluenti rispetto alla vicenda». Monteventi ieri ha ricostruito ai cronisti come si sono svolti i fatti: la busta, contenente sei file in formato rtf, è stata consegnata direttamente nella buchetta della redazione di «Zero in condotta», con il nome di Monteventi scritto a mano, alla fine di maggio. Monteventi, già nella prima metà di aprile, era stato informato del fatto che avrebbe ricevuto del materiale relativo a Marco Biagi. «La decisione della pub-

blicazione l'ho presa martedì mattina - ha detto Monteventi -. Dopo che, attraverso un legale, abbiamo contattato ambienti vicini alla famiglia per sapere se la pubblicazione avrebbe potuto creare imbarazzo o disagio. Solo dopo questo nulla osta informale, ho deciso di pubblicare le lettere. Il contenuto l'ho visto solo io e nessun altro». Ma il tempo passato tra l'apertura della busta e la pubblicazione, circa 25 giorni, è servito anche per «contattare situazioni che mi potessero permettere di controllare l'attendibilità delle lettere».

Quindi martedì scorso, intorno alle 14.45, Monteventi chiude il giornale e lo consegna al grafico Galeati di Imola. Giovedì alle 14 va a ritirare le prime copie: a quel punto decide di consegnare una copia del giornale alla redazione bolognese di un quotidiano. «L'ho fatto perché temevo che anticipando la notizia alle agenzie ci fosse il rischio che il tribunale bloccasse la pubblicazione del mio giornale».

«Quelle lettere - ha spiegato il direttore di «Zero in condotta» - le ho pubblicate con l'intenzione esclusiva di far conoscere la paura che il professor Biagi ha espresso dal luglio 2001 con ripetute lettere inviate a esponenti politici di primo piano, del governo e delle istituzioni, e a responsabili dell'ordine pubblico come il prefetto. C'era una richiesta precisa affinché venisse ripristinata la scorta: dalle lettere emerge la paura, il terrore del professore. Finora però ci sono state solo risposte evasive sul tema della scorta». «Non avrei mai voluto alimentare la sporca criminalizzazione di Cofferati che è in corso - ha detto Monteventi -

Ninni Andriolo

ROMA Centrosinistra compatto a fianco del leader della Cgil. Tornano le domande: perché venne tolta la scorta al professor Biagi? Perché lo Stato lasciò solo un uomo che aveva informato «inutilmente le autorità» dei pericoli che correva? E ancora - dopo il giallo delle lettere pubblicate dal quindicinale Zero in condotta - perché proprio adesso le rivelazioni che tirano in ballo Sergio Cofferati? I presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo - Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Pecoraro Scario e Intini - presentano un'interpellanza urgente per chiedere a Berlusconi e Scajola: «quali autorità pubbliche sono in possesso di tutte le lettere pubblicate da Zero in condotta? Quale spiegazione viene data del fatto «che i passaggi relativi a Sergio Cofferati compaiono in alcune versioni delle lettere e non in altre»? E chi è «la persona assolutamente attendibile» di cui parla Biagi «in una delle versioni del messaggio» inviato al direttore di Confindustria, Stefano Parisi? E, infine, come intende agire il governo affinché «il terrorismo non sia usato strumentalmente per dividere le forze democratiche»?

Piero Fassino, ieri mattina, ha telefonato al leader della Cgil annunciandogli «il massimo impegno dei Ds affinché sia fatta piena luce su una vicenda che presenta molti elementi oscuri ed inquietanti». Il segretario Ds si è detto «fortemente colpito ed allarmato» per le notizie riportate dal quotidiano romano. «Alla luce di quegli elementi perché non è stato ripristinato, come richiesto ripetutamente dallo stesso Biagi, il servizio di scorta che gli era stato inopinatamente revocato?», chiede il leader diessino stigmatizzando «il clima di aggressione personale» nei confronti di Cofferati. «Poiché non è in discussione la fermezza e coerenza del sindacato italiano nella lotta al terrorismo in tutte le sue espressioni - aggiunge Fassino - è necessario fare chiarezza su alcuni aspetti inquietanti di una vicenda gravissima». E il segretario della Quercia si rivolge direttamente al governo: «In primo luogo - afferma - chiediamo che sia fatta luce su questa ennesima fuga di notizie la cui coincidenza con giornate di particolare tensione sociale, non appare casuale». Fassino chiede quindi che l'esecutivo riferisca al più presto in Parlamento co-

si come fa Massimo D'Alema che denuncia contro Cofferati «un attacco tanto più indegno perché teso a confondere con il terrorismo una organizzazione sindacale da sempre impegnata in prima fila nella lotta contro ogni minaccia alla democrazia e alla convivenza civile». Per il Presidente dei Ds «è necessario e urgente che il governo faccia piena luce in Parlamento sui tanti aspetti oscuri del caso e spieghi le ragioni per cui, nonostante i pericoli denunciati dallo stesso professor Biagi ad autorità istituzionali e ministeriali, non siano stati adottati gli adeguati provvedimenti per difendere la vita di un cittadino, studioso e collaboratore di organizzazioni sociali, imprenditoriali e dello stesso esecutivo».

Anche Luciano Violante, ieri mattina, ha telefonato a Cofferati per confermarli la solidarietà sua e del gruppo Ds alla Camera. Mentre Gavino Angius definisce «inqualificabile» un governo che «non distingue tra scontro sindacale e lotta eversiva». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, esprime «sdegno e preoccupazione per gli attacchi» contro il leader Cgil «oggetto da tempo di una campagna che può apparire volta a delegittimare le ragioni e le forze che esprimono dissenso politico e sociale». E Pietro Folena ricorda che «nelle ultime settimane con un singolare tempismo il governo ha cominciato una nuova fase di criminalizzazione di Cofferati, della Cgil e delle lotte sindacali». Per Francesco Rutelli «è assurdo e inaccettabile» che si getti fango su un leader del mondo del lavoro. «

“ D'Alema: «L'esecutivo spieghi le ragioni per cui non siano stati adottati gli adeguati provvedimenti per difendere la vita di Marco Biagi»



Per Fausto Bertinotti «quelle contro Cofferati sono forme di lotta politica estranee ad una società fondata sul civile dibattito anche fra avversari»

Tutta l'opposizione con il leader Cgil

«Contro di lui un attacco indegno ed inquietante». Fassino: «Il governo riferisca in Parlamento»



Il Presidente e il segretario dei Ds Massimo D'Alema e Piero Fassino

Ci sono molti lati oscuri in questa vicenda - aggiunge il leader dell'Ulivo - e tra questi il più oscuro rimane la mancata protezione a Marco Biagi, nonostante le sue angosciate sollecitazioni. Sullo sfondo resta la difficoltà dello Stato nell'assicurare alla giustizia i responsabili degli omicidi di D'Antona e Biagi».

Anche Arturo Parisi esprime solidarietà al segretario della Cgil «oggetto di un attacco spregevole e mistificatorio». Il vice presidente della Margherita ricorda poi che «è bene che i cittadini sappiano che il ministro dell'Interno, dopo cento giorni, non ha ancora risposto alle domande poste sulla mancata protezione del professore Marco Biagi».

L'unica cosa certa ad oggi, dice Rosy Bindi, è quella che «Biagi è stato lasciato solo ed è stato ucciso per-

ché era un facile bersaglio. Tutta la vicenda è ancora molto oscura. Ma risulta sempre più inquietante se collegata alle insinuazioni di esponenti del governo e della maggioranza che mirano a delegittimare una parte significativa del sindacato che da mesi è in aperto dissenso con le scelte politiche del governo».

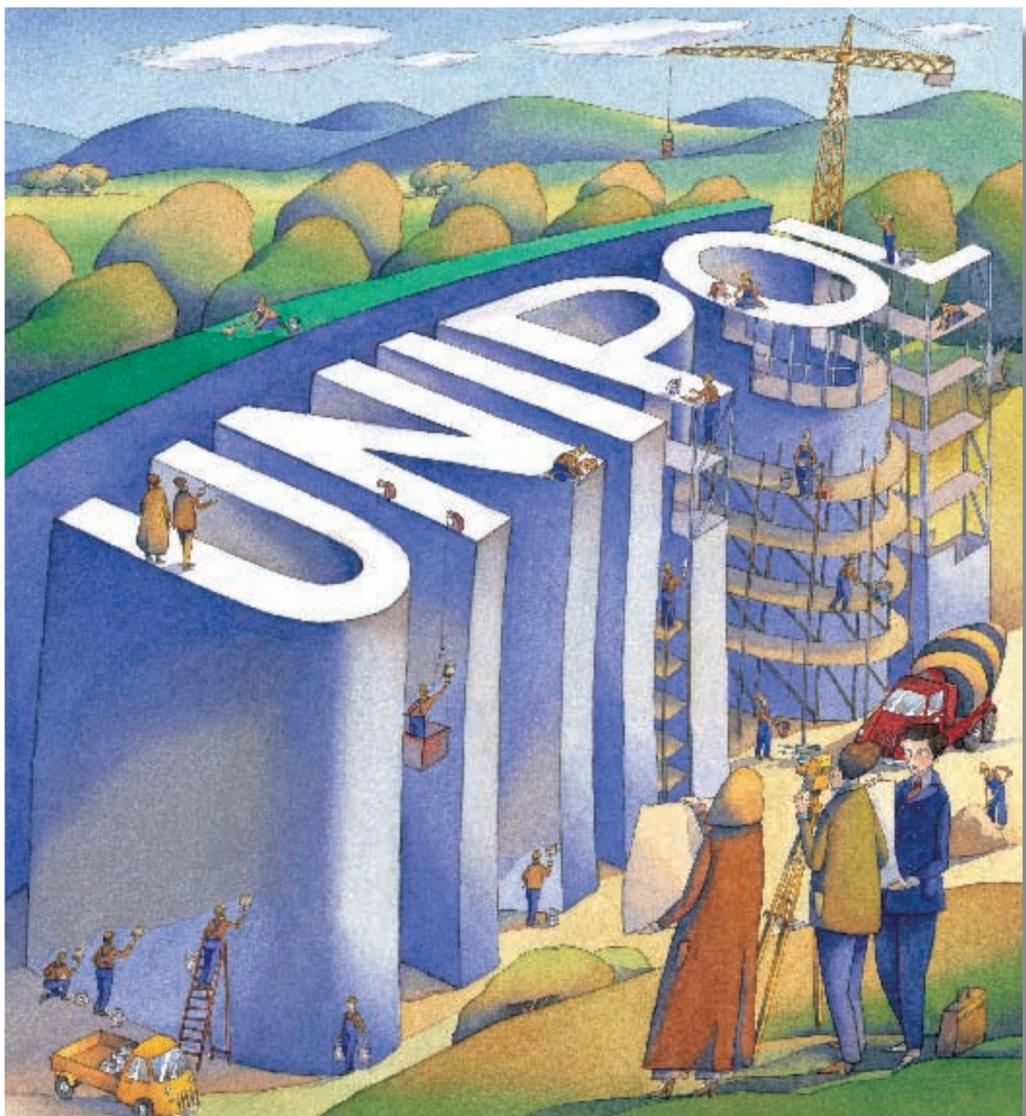
E la direzione nazionale dei Comunisti italiani parla di «vergognoso tentativo di criminalizzare le lotte sociali intraprese dal sindacato negli ultimi mesi contro la politica antipopolare di questo governo». Oggi, aggiunge il Pdc, «è in atto un tentativo oscuro di accostare il nome di Cofferati e della Cgil all'omicidio del professor Biagi proprio da parte di coloro che lo hanno lasciato ignobilmente indifeso».

«Si confermano le gravi responsabilità del

Governo per la mancanza della scorta a Marco Biagi. Ed è evidente il tentativo irresponsabile (in atto da mesi) di criminalizzare Cofferati: questo il commento del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario secondo il quale «proprio questo tentativo serve per depistare le responsabilità reali dell'esecutivo per non aver garantito la sicurezza di Biagi. Il governo, quindi, non strumentalizza Cofferati, discutendo delle opinioni, ma risponde delle evidenti azioni omicive che ha compiuto».

Secondo Fausto Bertinotti «quelle contro Cofferati sono forme di lotta politica estranee ad una società fondata sul civile dibattito anche fra avversari». Per il segretario del Prc «siamo di fronte ad un inquinamento pericoloso della vita democratica».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Le organizzazioni di base sconcertate dall'attacco al più grande sindacato

Migliaia di fax e messaggi di sostegno da tutta Italia

MILANO Corale condanna dell'aggressione alla Cgil e al suo leader dalla base e dai luoghi di lavoro: dal profondo nord alla Sicilia le sedi Cgil confederali e di categoria letteralmente invase dal popolo dei fax, telefonate indignate, e-mail e telegrammi. Nel silenzio dei vertici Cisl e Uil fa spicco l'eccezione di Adriano Musi, numero due Uil, che esprime schietta solidarietà alla Cgil e a Cofferati e giudica «inaccettabile scambiare l'espressione di un dissenso, anche se a volte con toni troppo accesi, con la ricerca di motivazioni offerte a criminali che niente hanno a che fare con il movimento sindacale e con il mondo del lavoro». Nella Uil rompe il silenzio la forte Uiltucs della Lombardia, con il suo leader Giovanni Gazzo: solidarietà alla Cgil, indignazione per chi «pronuncia o incoraggia sconsiderate accuse», censura al «silenzio passivo» dei vertici perché «l'attacco è rivolto all'intero sindacato e alla libertà di lotta sindacale». Poi le migliaia di prese di posizione da tutta la Cgil. Per Antonio Panzeri, segretario di Milano, «le lettere di Marco Biagi riaprono profonde ferite e pongono interrogativi che esigono rapida risposta da parte degli organi preposti». Tutta la Cgil deve «respingere gli attacchi ribadendo il no al terrorismo». Tra le tante prese di posizione, il consiglio di fabbrica della Otis di Cernusco sul Naviglio: «Il clima sudamericano che si vuole instaurare in Italia passa anche nella divisione e nei patti scellerati che il governo e alcune parti sociali si apprestano a fare». Delegati e iscritti Fiom dell'Italtel: «È una scelta preparata da personaggi del governo, ministri che non hanno il senso dello Stato e

non conoscono la nostra storia fatta di lotta in difesa della democrazia e contro ogni violenza terroristica». La segreteria nazionale Fiom esprime «totale solidarietà» a Cofferati e denuncia «l'intollerabile campagna diffamatoria che si sta sviluppando a partire dalle dichiarazioni di esponenti del governo. Questa campagna è un inquietante ed esplicito attacco all'esercizio della democrazia». La Fiom di Bologna ha raddoppiato le ore di sciopero in programma l'11 luglio, da 4 a 8: «Tutto quello che sta succedendo determina la necessità di una risposta ancora più ferma e complessiva», dice Maurizio Landini, leader della Fiom di Bologna. Nel pomeriggio di ieri, all'attivo dei delegati, ha tenuto banco la tempesta scatenata sulla Cgil e sul suo leader. Da almeno venti aziende meccaniche di Bologna sono arrivate prese di posizione: «La situazione è grave, la reazione è di assoluta incredulità». Le tute blu e i sindacalisti Fiom ci hanno messo due secondi a farsi un'idea dell'aria che tira: «La reazione immediata della gente è di chi pensa che di nuovo si usa questa situazione per mettere in discussione la possibilità di non essere d'accordo. Chi non è d'accordo viene dipinto in un certo modo, diventa un terrorista. Lo scontro diventa sinonimo di terrorismo». La risposta? «La decisione di raddoppiare le 4 ore di sciopero regionale dell'11 luglio», dice Landini. Perfino la autonoma Cisl condanna: «Colpire in questo modo un leader sindacale come Cofferati esula dai normali canoni di una polemica democratica ed entra in ambiti che mettono in grave pericolo la convivenza civile».

Federica Fantozzi

ROMA Nel giorno in cui un pugno di posta elettronica riapre il caso Biagi e sbatte con tempismo «il mostro in prima pagina», la maggioranza di centrodestra si trova a camminare sul ghiaccio improvvisamente sottile dei suoi giudizi a proposito delle scelte di Sergio Cofferati. E sceglie una strada che si biforca.

Per bocca del vicepremier Fini e dei ministri Scajola, Alemanno e Giovanardi il governo adotta la linea della prudenza e dell'unità istituzionale. In contemporanea, da parlamentari di An e Forza Italia giungono inviti al segretario uscente della Cgil in due direzioni. La prima: «Farsi un esame di coscienza». La seconda: cercare all'interno della sinistra - e specificamente in certi «ambienti» Ds - «il suo Bruto in questo complotto». Bossi si smarca: «Non ne so niente, sono cose da comunisti». E da New York il presidente del Senato Pera convoca martedì prossimo i capigruppo per esaminare la richiesta dell'opposizione che il governo riferisca sulla vicenda dell'economista assassinato a Bologna. Fini usa toni cauti: «Una nuova stagione di polveroni, di veleni e di odii potrebbe avere conseguenze devastanti. Ricordiamoci tutti che gli assassini di Biagi e D'Antona sono ancora liberi e che la lotta al terrorismo è un dovere prioritario cui nessuno si può sottrarre». Un richiamo all'unità che il numero due di Palazzo Chigi non smarrisce neppure nel riferimento a Cofferati: «Ha la grave responsabilità di alimentare un aspro quanto ingiustificato scontro sociale per ragioni politiche» ma ciò «non deve autorizzare nessuno a criminalizzarlo».

Un passo indietro anche da parte di due ministri - Alemanno e Giovanardi - direttamente e pesantemente coinvolti, nei giorni scorsi, nelle polemiche con il leader della Cgil. Il titolare delle Politiche Agricole si era guadagnato l'annuncio di una querela parlando di «dichiarazioni quasi di sapore mafioso della Cgil» e di un suo «atteggiamento intimidatorio nei confronti degli altri sindacati». Il titolare dei Rapporti con il Parlamento aveva rilanciato in aula a Montecitorio il mantra governativo: «Le parole sono pietre e bisogna valutare bene gli effetti esplosivi di certe affermazioni». Ieri Alemanno si è allineato al suo leader di partito: «Condivido le dichiarazioni di Fini dove sottolinea come ci sia un'oggettiva responsabilità della Cgil nell'aver scaldato troppo i toni, e nel contempo rifiuto qualsiasi logica di criminalizzazione della Cgil e del suo capo». Nessun «processo» dunque al maggior sindacato italiano, ma anzi «uno sforzo convergente per tenere lontani i demoni del terrorismo». Carlo Giovanardi smentisce in un'intervista di aver pronunciato alla Camera le stesse accuse verso il leader sindacalista contenute nelle e-mail. Chiarisce di aver fatto due affermazioni. La prima, che il dibattito sulle riforme del lavoro è «una cosa delicatissima»: l'Italia infatti «è il Paese in cui Tarantelli, Biagi e D'Antona sono stati uccisi dalle Br e tutti lavoravano con il governo per rinnovare il mercato del lavoro». La seconda si avvicina a una retromar-

«Il ministro Giovanardi ora: «Il governo assolutamente nega che ci possa essere un qualsiasi collegamento tra le Br, la violenza e l'attività sindacale, quella della Cgil in particolare»



Ma i duri di Forza Italia non mollano il teorema Da Bondi ad Antonione è un fuoco di fila: «Il leader del sindacato deve fare un esame di coscienza»

Governo, dopo le accuse l'imbarazzo

Fini: «Nessuno è autorizzato a criminalizzare Cofferati, anche se ha alimentato lo scontro sociale»



cia: «Il governo assolutamente nega che ci possa essere un qualsiasi collegamento tra le Br, la violenza e l'attività sindacale, quella della Cgil in particolare. Ed è esclusa ogni copertura indiretta o diretta del sindacato alla violenza». Quest'ultima tuttavia non è scongiurata: «Cofferati ha usato parole che rischiano di creare un clima di scontro, una lacerazione. E in questa lacerazione può inserirsi la violenza...».

In serata parla Scajola: «Serve unità di tutte le forze politiche nella lotta al terrorismo, il resto sono veleni». Un invito ad abbassare i toni anche da Marzano: «Clima pacato e informazione corretta per evitare strumentalizzazioni». E uno a saper distinguere da Buttiglione: «I terroristi sono una cosa, quelli che creano un clima esagerato con la demonizzazione dell'avversario sono cosa profondamente diversa».

Di tutt'altro e più bellicoso tenore le dichiarazioni della «seconda li-

nea» del Polo. Apre le ostilità Forza Italia con il suo portavoce Bondi: «Le lettere sono un documento impressionante, un richiamo severo e impietoso a chi dimentica che le parole sono pietre. Tanto più chi ha «responsabilità pubbliche» deve impegnarsi: «Se Cofferati non si sottrarrà a un serio e inevitabile esame di coscienza, che lo riguarda direttamente, contribuirà a rasserare la vita pubblica del nostro Paese». Il coordinatore azzurro Antonione mette sul tavolo la tesi della «resa dei conti» all'interno della sinistra. E taccia il segretario Cgil di vittimismo:

«Riesce a non sentirsi chiamato in causa, a sentirsi calunniato e vittima di un complotto. Usa bene la tecnica comunista di ribaltare la verità e gli argomenti». Posizione rilanciata da Baldelli: «La tesi del complotto ai danni

di Cofferati è una palla che la sinistra sta alimentando, la vera vittima è stato Biagi». Cicchitto sottolinea che «sono certi due durissimi attacchi di Cofferati a Biagi»: uno sul Libro Bianco e l'altro sul «collateralismo» dell'esecutivo a Confindustria. L'economista Brunetta: «Dalle lettere emerge una grave irresponsabilità della Cgil nel criminalizzare la riforma ma anche la grande carenza dello Stato nell'assicurare protezione a Biagi».

I deputati di An Enzo Lo Presti, Nino Fragalà e Sergio Cola sposano - con discutibile scelta terminologica - l'ipotesi di un «killeraggio politico» anti-Cofferati ad opera della sinistra. Si chiedono *cui prodest*: «Alcuni ambienti Ds stanno soffrendo la concorrenza del leader sindacale». Taglia corto Landolfi: «Niente dietrologie». La Russa: «Nessuna atteggiante per lo scontro sociale che Cofferati alimenta ma nessuna criminalizzazione».

Uil

Musi: «Dobbiamo tornare a dialogare»

ROMA Il primo dovere è trovare gli assassini di Marco Biagi. Lo afferma il numero due della Uil, Adriano Musi, secondo il quale «appare sorprendente come, anziché far fronte comune da parte di tutti contro gli assassini, si cerchi di colpevolizzare la diversità di opinioni».

«Esprimo solidarietà alla Cgil e al suo segretario generale - aggiunge Musi in una nota - poiché giudico inaccettabile scambiare l'espressione di un dissenso, anche se a volte con toni troppo accesi, con la ricerca di motivazioni offerte a criminali che niente hanno a che fare con il movimento sindacale e con il mondo del lavoro».

Bisogna ricordare sempre il contributo offerto dai lavoratori e dal sindacato, «Cgil per prima», sottolinea Musi, a difesa delle istituzioni democratiche contro ogni forma di violenza, prima di alzare polveroni. «Ed occorre capire prima di parlare». «Dobbiamo tornare a quello spirito unitario che ha mosso milioni di lavoratori, lavoratrici e cittadini per isolare i violenti - prosegue - e individuare i colpevoli. Dobbiamo - conclude - ritrovare la capacità di dialogare tra Cgil, Cisl e Uil per dare esempio di responsabilità a chi non volesse capire che il mondo del lavoro può discutere ma, davanti ai principi di libertà, prima fra tutte la libertà delle proprie idee, sa far valere la propria storia».



Cisl

Pezzotta: «Occorre smorzare i toni»

FIRENZE «Occorre smorzare i toni anche su questo terreno. Lanciare mezze accuse non serve a nessuno». Lo sostiene il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, a Firenze per partecipare a un convegno sul lavoro indetto dalla Conferenza episcopale italiana. Pezzotta, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un commento sui riferimenti al leader della Cgil Sergio Cofferati nelle lettere scritte da Marco Biagi, ha affermato che «la prima cosa che si dovrebbe fare, più che far pubblicare le lettere che hanno un loro significato, è darsi una mossa per far arrestare coloro che hanno fatto questo delitto. Non è possibile - ha aggiunto - che noi continuiamo a discutere di terrorismo o meno e non siano consegnati alla giustizia quelli che lo fanno».

Il leader della Cisl ha poi aggiunto che «oggi è più importante, anche sulla vicenda del terrorismo, che agiscano gli organi di polizia, che trovino gli assassini, li consegnino alla giustizia e siano giudicati e condannati, che non continuare ad alimentare una campagna massmediatica che sicuramente non aiuta».



gli effetti devastanti dei diritti civili

Libero deve aver colpito davvero nel segno se per due volte, in giornate consecutive, il quotidiano ex comunista, l'Unità, ha deciso di dedicare due articoli di fondo per polemizzare con le tesi espresse dal nostro giornale.

Cosa abbiamo scritto di così grave da attirare gli strali del giornale che fu del Bottegone? Basandoci su fatti circostanziati, su testimonianze dirette, oltre che su un semplice ragionamento logico, abbiamo messo in guardia dagli effetti devastanti che potrebbero scaturire dalle accuse di tradimento che una parte del sindacato sta lanciando in un crescendo di toni apocalittici, in questi giorni, a quelle organizzazioni (Cisl e Uil) che, legittimamente, si apprestano a raggiungere un'intesa con il governo sull'articolo 18 e la riforma del mercato del lavoro.

Gennaro Sangiuliano, LIBERO, 28 giugno, pag. 1

Verso una legge-quadro a sostegno delle responsabilità familiari e per il riconoscimento dei legami affettivi di coppia

Roma, lunedì 1 Luglio ore 10-17
Sala del Cenacolo - Camera dei deputati
Viale Valdira, 3/a

Presidente **Augusto BATTAGLIA**

Intervento di **Livia TURCO**

Relazione di **Chiara SARACENO**

Comunicazioni:

Alfonsina RINALDI

Le politiche locali a sostegno delle responsabilità familiari

Donata GOTTARDI

Il sostegno al lavoro di cura nella Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori

Marina MARINO

Superare le discriminazioni nei confronti dei legami affettivi di coppia

Partecipano tra gli altri: Sesa Amici, Anna Annunziata, Fiorenza Bassoli, Loredana Bertozzi, Franca Bimbi, Rosi Bindi, Arianna Bocchini, Marida Bolognesi, Adriana Buffardi, Gloria Buffo, Giulio Calvisi, Elena Cordonio, Franca Chiaromonte, Maura Cossutta, Claudio De Vincenti, Olga Di Serio D'Antona, Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, Lalla Golfarelli, Franco Grillini, Gaia Grosso, Marilina Intri, Francesca Izzo, Grazia Labate, Betti Leone, Mimmo Lucà, Marcella Lucidi, Miriam Mafai, Beatrice Magnolfi, Claudia Mancina, Aurelio Mancuso, Carla Mazzucca, Loredana Mezzabotta, Alessandro Montebugnoli, Elena Montecchi, Marisa Nicchi, Laura Pennacchi, Marina Piazza, Ornella Piloni, Barbara Pollastrini, Paola Pozzi, Giulia Rodano, Ersilia Salvato, Marcello Secchiarioli, Anna Serafini, Giorgio Tonini, Lalla Trupia, Tiziana Valpiana, Marta Vincenzi, Luana Zanella, Katia Zanotti



Per informazioni: Tel 066711306 - welfare@democraticidisinistra.it

Se la Digos indaga su «strani allarmi» relativi alla Cisl

GIANNI CIPRIANI

Dopo Marco Biagi, chi può finire nel mirino dei nuovi brigatisti? Le analisi degli esperti, questa volta, corrispondono alle speranze dei provocatori. E mai, come in questa difficile fase della stagione politica, terrorismo e provocazione stanno marciando a braccetto: in autunno, soprattutto se nel frattempo il sindacato sarà diviso; se saranno stati sottoscritti accordi separati, le Br-Pcc potrebbero prendersela con un sindacalista della Cisl. Del resto, la Cisl è già da un paio di anni nel mirino dei terroristi. Ma adesso un attentato - come è facile prevedere - avrebbe effetti devastanti. Significherebbe la fine o la delegittimazione di una stagione di lotte. Gli esperti di «intelligence» questo temono. Del resto non è stato per caso che le Br abbiano scelto la vigilia della imponente manifestazione della Cgil per assassinare Marco Biagi. C'è la precisa volontà da parte del «partito armato» - come è chiaramente detto nei loro documenti - di inserirsi a pieno titolo nel dibattito

politico o sindacale. E lo scontro sull'articolo 18 è un boccone troppo ghiotto. Ma quello che è attualmente temuto dagli esperti dell'antiterrorismo e, nello stesso tempo, auspica da chi spera nelle Br per delegittimare la Cgil, la sua linea di scontro con il governo, il suo leader. Fantasia? Non proprio. Certo, esistono vicende di difficile lettura. L'ultimo episodio non del tutto chiaro è solo di tre giorni orsono: un funzionario della Cgil è stato avvicinato da una persona interna al mondo dell'informazione. Ed è stato messo sul chi vive: tra pochi giorni, è stato annunciato, ci potrebbe essere un attentato contro un funzionario della Cisl. Una soffiata? Un avvertimento? Un monito? Fatto sta che la notizia è arrivata nel giro di poche ore alla Digos di Roma. Che ha convocato la persona in questione, chiedendo da dove derivasse la convinzione di un attentato contro un funzionario della Cisl. La risposta, a quanto sembra un po' imbarazzata, è che si trattava di un ragionamento; che non

esisteva nessun elemento preciso alla base delle rivelazioni. La cosa è finita lì. Ufficialmente. Perché non è assolutamente finita. Tutto poteva essere il frutto di chiacchiere in libertà, certo. Ma si può escludere che all'origine della «soffiata» ci sia stato qualcuno che voleva in qualche modo «saggiare il terreno», ovvero intimidire preventivamente la Cgil, prospettando uno scenario che, certamente, per Corso Italia sarebbe devastante? In altre parole: la Cgil è destinataria di messaggi trasversali attraverso i quali si chiede di cambiare linea per non trovarsi senza coperture? Dubbi che non investono solo Corso Italia, ma anche i settori più seri e responsabili dell'antiterrorismo i quali vedono con terrore questo gioco di strumentalizzazioni e veleni che finiscono con il favorire proprio le Brigate Rosse. Del resto, anche senza bisogno di adagiarsi sulle dietrologie, le coincidenze sono tante, troppe. Intanto esiste (e la cosa era nota solo agli addetti ai lavori) la valutazione sugli

obiettivi della Cisl. Contemporaneamente arrivano le «soffiate», mentre sui giornali di destra si mette in correlazione il rischio che i sindacalisti di Cisl e Uil corrono perché la Cgil ha scelto la linea dell'oltranzismo. E poi, proprio nei giorni dell'attacco personale contro Cofferati, sono spuntate delle e-mail di Biagi, lette da molti come un «siluro» o un tentativo di «siluro» contro l'attuale leader di Corso Italia, figura-simbolo della lotta in difesa dell'articolo 18. Come sono saltate fuori? Si sta indagando. In ogni caso, fatta salva la buona fede dei giornalisti, è evidente che si tratta di notizie nelle quali i cronisti non «inciampano». Detto più chiaramente: non si tratta di cose uscite per caso. O chi aveva la disponibilità della posta elettronica di Marco Biagi ha deliberatamente scelto di far pubblicare le corrispondenze, ovvero si tratta di un'operazione di pirateria informatica attraverso la quale, dall'esterno, si è entrati in possesso delle lettere di Biagi. Non è un mistero che un buon tecni-

co è in grado di violare qualsiasi cassetta di posta elettronica; né che un hacker possa - attraverso giri più complicati - recuperare «ex post» le mail mandate da un indirizzo negli ultimi uno, due o tre anni. E allora: chi e perché ha reso note le e-mail di Marco Biagi? Si è trattato di un'operazione trasparente o ci sono state violazioni? Dubbi di non poco conto. Perché la vicenda delle nuove Brigate Rosse ha preso una bruttissima piega. E non solo perché l'esistenza di un gruppo di terroristi è di per se una minaccia alla democrazia. Ma perché - come nel passato - le «gesta» dei terroristi sono accompagnate dalle «gesta» dei provocatori. Di coloro che, storicamente, hanno sempre utilizzato il terrorismo per bloccare qualsiasi possibilità di cambiamento, per «stabilizzare» il sistema politico. E oggi i disegni dei nuovi brigatisti sono molto funzionali a chi è in cerca di nuova stabilizzazione e, magari, di un stretta autoritaria.

Segue dalla prima

Ha paura, da settimane il telefono di casa sua squilla, una voce senza inflessioni dialettali gli manda messaggi di morte. Il 2 luglio un'altra lettera ad un altro amico importante, Maurizio Sacconi, sottosegretario al lavoro. Biagi non è scortato, ha solo una forma di tutela (un poliziotto che lo accompagna in treno, ma in divisa) che lo stesso professore giudica «una buffonata». «Caro Maurizio, sarebbe meglio agire sul ministero dell'Interno. La mia richiesta è precisa: la trasformazione del servizio di tutela (una buffonata) in scorta vera e propria». 23 settembre, Biagi che dall'inizio del mese riceve telefonate minatorie finanche nella cassetta di campagna di Pianoro, scrive allarmatissimo al ministro Maroni: «Caro ministro, desidero informarla che oggi ho ricevuto un'altra telefonata anonima che asseriva perfino di essere a conoscenza dei miei viaggi a Roma senza protezione... Vorrei rappresentarle tutta l'urgenza affinché vengano presi provvedimenti adeguati. Invio la lettera anche al Prefetto di Bologna in quanto tali telefonate si susseguono anche in questa città dove risiedo. Qualora dovesse malauguratamente occorrermi qualcosa, desidero sia sappia che avevo informato inutilmente le autorità senza che venissero presi provvedimenti adeguati». Fermiamoci un attimo. Biagi veniva minacciato - l'ultima telefonata la riceverà la mattina prima di

“ La lacerante verità che emerge dai nuovi documenti è proprio questa: nessuno ha preso sul serio le esigenze di sicurezza del collaboratore di Maroni



” E ancora non sono arrivate risposte alle sottovalutazioni che si sono ripetute fino a pochi giorni prima l'omicidio di Bologna

Biagi, lasciato senza scorta da chi specula sulla sua morte

Le ultime lettere, una ulteriore conferma: appelli, paure inascoltate da tutto il governo

essere ammazzato, l'indagine sulle minacce dura cinque mesi e il fascicolo non viene mai chiuso definitivamente - e aveva informato il ministro Maroni. Il quale (dichiarazione del 20 marzo) conferma e dichiara: «Avevo chiesto più volte al Viminale di ripristinare la scorta per Marco Biagi. E' inutile negare, ci sono i documenti». Scoppia la bagarre. E il ministro dell'Interno? Nega tutto, nessuno: «Non è ipotizzabile - risponde al Senato il 16 aprile di quest'anno - un mio interessamento mai richiesto da alcuno in una vicenda in cui non sono stato mai infor-

mato». Maroni, si saprà dopo, aveva allertato, per così dire, «soltanto» il prefetto della Capitale. Ma nel passaggio della mail indirizzata al ministro del Welfare, c'è un passaggio inquietante: «...invio la lettera anche al prefetto di Bologna». Anche il prefetto, quindi, sapeva. Ma la Prefettura bolognese ha sempre smentito, e con fastidio, ogni notizia sulle richieste del professor Biagi. 24 marzo di quest'anno, il dottor Matteo Piantodosi, capo di gabinetto della Prefettura, rilascia questa dichiarazione: «Smentisco nella maniera più categorica che nei mesi scorsi il pro-

fessor Biagi abbia chiesto un incontro in Prefettura per il problema della scorta e tanto più che questo colloquio sia avvenuto». Altra lettera, altre inascoltate richieste di aiuto al Prefetto di Bologna. 1 settembre 2001: «Mi rivolgo nuovamente a Lei per segnalare la mia preoccupazione per la mia condizione... Ho la sensazione, sig. Prefetto, che la mia situazione sia ampiamente sottovalutata. Ne ho parlato anche con il Presidente Casini che ha parlato col dottor De Gennaro... Ho anche l'impressione che la mia presenza costituisca a Bologna una sgra-

data incombenza. Ormai troppe volte mi sono rivolto a Lei per segnalare questo stato di cose. Non mi resta che esprimermi di nuovo la mia preoccupazione e la mia profonda delusione per quella che secondo me è una chiara sottovalutazione dello stato di pericolo in cui mi trovo». Tutti sapevano, la terza carica dello Stato, un ministro, un sottosegretario, il Prefetto di Bologna, finanche il direttore della Confindustria Parisi - al quale Biagi manda una mail il 2 luglio del 2001 - nessuno ha fatto nulla per non consegnare ai killer delle Br un bersaglio indifeso.

Scriva, Biagi, si appella, chiede aiuto, ma il 21 settembre del 2001 (20 giorni dopo la lettera che Biagi ha inviato al Prefetto di Bologna) il Comitato per l'ordine pubblico di quella città decide di revocargli la scorta, la decisione arriva dopo la scelta del Comitato di Roma che a luglio - quindi dopo la lettera di Biagi a Casini e dopo i contatti che il Presidente della Camera ha avuto col Capo della Polizia - ha deciso che il professore possa fare a meno di ogni forma di protezione. Inquietanti le motivazioni del Comitato bolognese: «Nessun pericolo di vita per il professor

Biagi, in virtù di una condizione ambientale di asserita sicurezza nel capoluogo emiliano». Così andarono le cose quattro mesi prima che il professore venisse ucciso dalle Br. Eppure l'8 marzo (dieci giorni prima dell'assassinio) il ministro Frattini presenta al Parlamento la relazione semestrale dei servizi segreti. Si parla dei nuovi obiettivi dei terroristi e si tratteggia, con una precisione impressionante, un dettagliato identikit della futura vittima, si parla di «minacce contro le espressioni e le personalità maggiormente impegnate nelle riforme economiche sociali e del mercato del lavoro, e segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti». Neppure questo bastò a convincere che il pericolo non era affatto «cessato». Ci fu anche una inchiesta ordinata dal ministro dell'Interno Claudio Scajola e affidata al Prefetto Roberto Sorge. Non volarono neppure gli stracci. Nessuno era colpevole per la morte assurda del professore bolognese. Così Scajola, il 16 aprile alla Camera: «Si è appurata una evidente distonia nel circuito valutativo a livello centrale e periferico che è stata fondata, distintamente nelle fasi della concessione e della revoca delle misure di protezione, su parametri non omogenei il che ha prodotto risultati disomogenei». Sì, proprio così parlò il ministro che a settembre lanciò la sua personale campagna contro le scorte, «vergogna da cancellare», «inutili status symbols».

Enrico Fierro

ritagliare e conservare

Ottimismo sulla ripresa. Il 2003 sarà un anno d'oro.

IL SECOLO D'ITALIA, pag. 1, 28 giugno 2002

Il luogo dov'è stato ucciso il professor Marco Biagi. Nel cerchio fatto col gesso dalla polizia scintilla il segno di uno dei proiettili andati a vuoto sparati dagli attentatori



La Porta di Dino Manetta



repressione finalmente

Finalmente gli è uscita di bocca la parola malandrina: repressione. È stato in occasione della Giornata mondiale di lotta alla droga. Se se la fosse lasciata uscire dieci anni fa, gli sarebbero saltati tutti addosso al grido di «dagli al fascista». Ora se lo può permettere. Non senza però suscitare un'ondata di proteste. Tuttora la repressione è considerata sinonimo di oscurantismo. Quest'intemperanza è stata poi aggravata dal suo attacco violento alla cultura del Sessantotto. Da essa, ha detto, si è generato un torrente di pseudocultura libertaria da cui è difficile emergere.

Armando Plebe, LIBERO, 28 giugno, pag. 1

l'intervista

Bruno Trentin

Pasquale Cascella

ROMA «C'è qualcosa di torbido...». Bruno Trentin non nasconde il suo turbamento per l'improvvisa fiammata speculativa attorno alla tragedia del prof. Marco Biagi. È lui stesso, prima di affrontare il tema del programma dei Ds a cui sta lavorando con Alfredo Reichlin e Giorgio Ruffolo, ad esprimere i dubbi su un caso con così tanti elementi oscuri.

Cosa la sconvolge di più?

«La successione dei tempi è più strumentale delle stesse polemiche cominciate con le accuse davvero ignobili del ministro Maroni a Sergio Cofferati».

Crede che la coincidenza non sia fortuita?

«È indubbiamente intrigante, e merita di essere adeguatamente indagata. Mi domando se Maroni abbia lanciato l'offensiva, da Giovanardi giustificata in Parlamento e da Scajola addirittura aggravata senza nulla sapere. Il governo chiarisca questa e tutte le altre responsabilità che chiamano in causa la gestione della cosa pubblica e la conduzione della polemica polemica. Sono, in tutta evidenza, nodi che investono la stessa vita democratica».

Lei che è stato segretario generale della Cgil come vive questa recrudescenza polemica sul terrorismo?

«Sento l'ignominia dell'insinuazione lanciata sull'organizzazione sindacale che ha pagato il prezzo più pesante, persino con la vita di Guido Rossa, nella lotta contro il terrorismo. Senza la Cgil non saremmo riusciti a sconfiggere il terrorismo delle Brigate rosse degli anni Settanta e non si riuscirebbe a sconfiggere neanche questo nemico ancora più subdolo. Per questo alla solidarietà, senza condizioni, a Sergio Cofferati e alla Cgil deve accompagnarsi alta e forte la denuncia dell'obiettivo di dividere il movimento democratico».

Siamo in tema. La lacerazione di pochi giorni fa in Direzione, sull'ordine del giorno della minoranza in merito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non si è riprodotta l'altro giorno in Direzione quando lei ha presentato i primi documenti, sul lavoro e sul welfare, per la Conferenza programmatica d'autunno. Ma si

«La successione dei tempi è più strumentale delle stesse polemiche cominciate con le accuse davvero ignobili del ministro Maroni a Cofferati»

«Ignominie contro il sindacato più colpito dal terrorismo»

può dire che la divaricazione sia superata?

«Io mi auguro che una discussione positiva sui contenuti progettuali possa favorire il definitivo superamento di queste lacerazioni. Non è che non abbiamo discusso dell'articolo 18. Abbiamo cercato di evidenziare alcune scelte impegnative, e ritengo innovative, al di là della contingenza politica...».

Non è che si è voluto un po' troppo alto?

«Guardi che, semmai, la preoccupazione è di non ricadere nella tentazione antica della sinistra di anteporre i problemi di schieramento a quelli di contenuto. Già abbiamo scontato che un lavoro progettuale serio, come quello condotto da Giorgio Ruffolo, sia finito nei cassetti proprio per la difficoltà ad affrontare un confronto senza pregiudiziali che, appunto, prescindesse dalla contingenza. Se abbiamo tentato di volare alto, allora, è perché vogliamo riportare la dialettica che c'è nel partito ad esprimersi liberamente. Non è che sia stato tutto pacifico. Anzi, ci poniamo adesso il problema di come evidenziare le diverse opzioni».

Davvero, e quali sarebbero?

«Con i documenti abbiamo posto la questione se sia giusto ripartire da una nuova generazione di diritti per fronteggiare le trasformazioni in atto e legittimare l'alternativa di uno sviluppo economico di qualità fondato sul governo del mercato del lavoro, delle condizioni delle riforme sulla formazione permanente, di più equi ammortizzatori sociali. Non come mera riproduzione di vecchi diritti ma come diritti che valgono ancor più per il futuro».

Contrastata da quale posizione?

«Quella che considera i diritti come un tema difensivo, rivendicativo, mentre il vero problema sarebbe di definire una politica di sviluppo confacente ai bisogni di oggi, senza privilegiare l'interlocuzione con il mondo del lavoro».

Ma qual è la linea di maggioranza e quale quella di minoranza?

«Vede, come è difficile ritrovare riferimenti schematici agli schieramenti congressuali?».

Significa che alla conferenza programmatica si possono rimescolare gli schieramenti?

«Ritengo possa essere un'opportunità. Non si parte più - mi sia permessa questa personalissima critica al percorso congressuale - dalla fiducia a una candidatura alla segreteria da parte di schieramenti che poi cercano gli elementi programmatici distintivi per giustificare, ma da una discussione senza pregiudiziali che proprio non respicchiando gli schemi di corrente può consentire convergenze orizzontali. Per arrivare a una nuova e più efficace sintesi politica riformatrice».

I contenuti, allora. Come si caratterizza questa nuova generazione di diritti rispetto ai vecchi tanto discussi?

«È una nuova generazione di diritti quella che punta ad affermare una uguaglianza di opportunità nell'accesso al lavoro e alla vita sociale, superando le barriere e le discriminazioni che caratterizzano lo stato sociale così com'è oggi. Prendiamo proprio l'esempio dell'articolo 18: più il lavoro diventa precario e flessibile più ha bisogno di tutele. E tanto più vero per chi ha un contratto per 3 o 6 mesi: già paga questo prezzo all'insicurezza per restare in balia dell'insicurezza quotidiana. In certi casi, anzi, diventa un diritto reciproco, ovvero per i lavoratori e per le stesse imprese...».

È un paradosso?

«Niente affatto. Pensi alle prestazioni temporalmente limitate ma molto personalizzate e altamente professiona-

lizzate: ha o no l'imprenditore che deve realizzare un progetto in 3 o 6 mesi il diritto a non vedersi piantato in asso dopo qualche giorno solo perché l'altro soggetto del contratto ha trovato una occasione di lavoro più redditizia o gratificante?».

Crede davvero che possa bastare a chi invoca la flessibilità e la competitività?

«Nel momento in cui a tutte le forme di lavoro oggi esistenti si chiede non più l'esecuzione cieca, propria del passato sistema fordista, ma responsabilità, attenzione, coinvolgimento, diventa un diritto fondamentale poter intervenire sull'organizzazione del lavoro, sui processi di ristrutturazione, sullo stesso governo del tempo sia di lavoro sia di vita. Se si vuole concretamente affrontare questioni come quella della flessibilità, allora diventa un diritto comune quello alla formazione durante l'intero arco della vita, così come quello a nuove occasioni di impiego in una vita sempre più interrotta da soluzioni di continuità. Ecco, stiamo parlando di una generazione di diritti e di un welfare che sfociano naturalmente in una strategia di sviluppo essenziale per la stessa qualità dell'economia e della società».

C'è, però, un problema: le riforme, si sa, costano. Come e dove reperire le risorse necessarie?

«Diciamolo apertamente: una riforma del welfare che non sia il mero abbat-

timento dello stato sociale perseguito dal centrodestra. E, purtroppo, c'è un ritardo del centro sinistra. Il loro slogan è: meno tasse e meno stato sociale. Noi non abbiamo detto meno stato sociale, ma ci siamo lasciati ipnotizzare che meno tasse fosse la soluzione. Quando persino il governo inglese, per finanziare la riforma del sistema sanitario, deve aumentare le tasse, in certi settori più di quanto non siano state abbassate...».

Ma come un nuovo modello di welfare può mettere a nudo la mistificazione?

«Prendiamo la questione più scabrosa: la previdenza. È evidente che un problema di sopravvivenza del sistema universale si pone quando l'aspettativa di vita è di 80 anni e nel 2004 la classe di età tra i 55 e 65 anni supererà in numero la classe 15-25 anni. Il centrodestra ha propagandato l'aumento a un milione delle pensioni minime, che però sconta l'abbattimento delle pensioni per chi sta sopra il milione. Insomma, una soglia minima e, per il resto, ognuno si arrangi, chi può con i fondi integrativi e chi non può si salvi come crede. L'alternativa, la nostra alternativa, non può che difendere il diritto universale alla pensione dando risposte di riforma al problema enorme dell'invecchiamento attivo e volontario nel proseguimento del rapporto del lavoro, scongiurando l'esclusione di intere generazioni dall'attività sociale».

Solidarietà a Cofferati e denuncia forte del tentativo di colpire il movimento democratico

«So bene che si deve scontare una battaglia politica, anche tra le nostre forze. Ma abbiamo dei discriminanti di grande portata sociale, etica e politica da far valere con i contenuti di un vero riformismo».

ROMA Cosa sta succedendo sul versante del lavoro, della questione dell'articolo 18? Come interpretare la strana, misteriosa, semi-impenetrabile offensiva verbale che si sta verificando intorno a Cofferati?

«Dopo la lettura dei giornali di oggi (ieri, ndr) la cosa che mi sento di dire subito è questa: Sergio Cofferati è una persona onesta e trasparente ed è un dirigente politico della Sinistra italiana, un grande dirigente sindacale che ha della pratica della democrazia e del rispetto delle persone uno dei suoi tratti di umanità e di scelta di vita. A lui e alla Cgil va la nostra solidarietà, che personalmente ho dato a Sergio con una telefonata questa mattina. Io trovo quanto sta accadendo qualcosa di molto grave, serio e inquietante, qualcosa che pone gli interrogativi anche terribili. Mi colpisce molto la gestione di questa vicenda. Parlo dei dischetti, di quanto avvenuto dopo l'assassinio di Marco Biagi e della ricostruzione che ne viene fatta. Io ritengo che siamo di fronte ad una campagna politica tesa a colpire non solo una persona, non solo un'organizzazione, ma, più in generale, il dissenso, il dissenso politico, la protesta sociale. Credo si debba rivolgere un forte appello a tutte le forze democratiche di questo Paese. Il problema è quello di reagire, allargando anche il fronte della risposta alle componenti più moderate della stessa Destra, alle forze liberaldemocratiche di questo Paese per rispondere alla protervia di questo governo. Non si può assistere passivamente, con una sottovalutazione o addirittura con il silenzio».

UN ALLARME DEMOCRATICO

Questa è una vicenda che appare grave ed inquietante. A colpire è soprattutto la sequenza di alcuni fatti, partendo da quanto dichiarato dal presidente del Consiglio in occasione della manifestazione del 23 marzo, da quanto detto a Pontida da Maroni e poi, in Parlamento, da Scajola e Giovanardi, fino ad arrivare, ora, alle lettere di Biagi. Di fronte a tutto ciò, le chiedo quale sia il suo giudizio sulla pericolosità di questo governo e se condivide l'allarme - chiamiamolo così - democratico che noi spesso abbiamo lanciato e per il quale spesso siamo stati.

«Io penso che si debba usare la parola "escalation". Siamo di fronte, oggi, dopo gli attacchi del governo alla Cgil, ad un punto di non ritorno. Nel sindacato si è scelto di colpire la Cgil e io non escludo che ci fosse una pre-determinazione politica per questo, per cercare di operare un distacco tra Cgil, Cisl e Uil. Ci sarebbe da chiedersi se tutte le risposte che sono state date a questo attacco molto insidioso, che può dividere i sindacati, i lavoratori, spaccare il fronte, indebolire l'opposizione, siano state le più efficaci che potevamo dare. Siamo in presenza della criminalizzazione di un dissenso espresso da un'opposizione nei confronti delle politiche economiche e sociali del governo. Nel suo elenco ha ommesso di dire che il governo ha reagito all'assassinio di Marco Biagi, ma quando siamo andati alla lapide del povero D'Antona, in Via Salaria, nell'anniversario del suo assassinio, non c'era nessuno del governo. Quel morto, evidentemente, non era degno di avere il cordoglio da parte del governo, era di un'altra categoria. È evidente che c'è qualcosa di torbido».

Nel momento in cui c'è un attacco diretto - e ormai è evidente che c'è un attacco diretto - al segretario della Cgil, ai di là dei contenuti dei documenti presentati da maggioranza e minoranza del partito, il voto espresso dalla Direzione Ds non è stato un grave errore?

«Devo dire che per come la Direzione era andata e si era svolta, a tutto avrei pensato, tranne che ad una conclusione di quel tipo. Quel documento io non so come sia stato presentato e discusso, ma quando io me lo sono trovato davanti, al momento del voto, ho chiesto subito la parola. Fassino è stato più veloce di me ed ha parlato lui, ma io avrei chiesto ai compagni della minoranza di non votare quel documento, in particolare di non votare la frase che diceva: "i Ds appoggiano la Cgil". Nella mia vita politica, dal Partito Comunista in poi, non si è mai votato un documento di sostegno o di non sostegno ad un sindacato. Si sono sempre espresse opinioni sul sostegno alle lotte, dalla scala mobile al Mezzogiorno, ai braccianti, ai metalmeccanici, ma non si è mai fatto riferimento ad un singolo sindacato. E questo per rispettare l'autonomia sia di quel sindacato che del nostro partito. Vorrei ricordarvi che io sono stato l'unico dirigente dei Ds che ha dura-

I segnali giunti tra ieri e oggi non possono essere sottovalutati. In questi c'è anche la minaccia all'Unità



« Il capogruppo dei Ds in Senato mette l'accento anche sui rischi legati alla legge sul conflitto di interesse: «È incostituzionale»



«Nella democrazia incompiuta e nell'assenza di regole avviene una concentrazione progressiva del potere nelle mani del governo»



Angius: «Si deve reagire, è in gioco la democrazia»

«Cofferati è una persona onesta, siamo davanti ad una escalation contro il dissenso politico»



Foto del forum di Andrea Sabbadini

mente attaccato Rutelli, quando in due interviste ha frontalmente attaccato Cofferati. Io sono stato anche criticato per questo, ma l'ho fatto perché quella iniziativa di Rutelli, fatta come leader della Margherita, evidentemente, entrando direttamente nella vicenda sindacale, scegliendo di sostenere in modo smaccato ed esplicito due sindacati rispetto ad altri, ledeva in qualche modo l'autonomia di giudizio. E si è avuto un riflesso, purtroppo, di quella posizione sbagliata, nel voto che c'è stato poi in Senato sull'articolo 18».

Quanto sta avvenendo mette sotto accusa il governo?

«Certamente. Ci sono troppe domande senza risposta. Quale è stata la risposta che il governo, a cominciare dal ministro dell'Interno, ha dato all'appello disperato di Marco Biagi? Perché gli è stata tolta la scorta? Su questo non abbiamo avuto nessuna risposta credibile e su questo, secondo la mia opinione, il governo va inchiodato alle proprie responsabilità. Ancora, perché a mesi e mesi dall'assassinio di Marco Biagi e ad anni di distanza dall'assassinio di Massimo D'Antona non si è ancora trovato uno straccio di indizio che consenta di individuare esecutori o mandati? A che punto sono le indagini da questo punto di vista? Perché tre giorni fa alcuni ministri in Parlamento hanno di fatto equiparato le lotte sindacali ai prodromi del terrorismo? E perché ancora oggi esponenti del governo e della maggioranza come Bondi e Antonione hanno attaccato la Cgil? Io credo che il Parlamento debba essere immediatamente informato e credo che si debba sollecitare il governo a rispondere».

L'UNITÀ

Il governo, intanto, risponde a l'Unità, minacciando.

«I titoli de l'Unità possono essere condivisibili o meno, dopo di che non è la prima volta, che il governo attraverso atti formali, dichiarazioni di suoi ministri o addirittura del presidente del Consiglio, di fatto, minaccia. Questo caso è comunque, a mio modo di vedere, il più grave. Il governo non interloquisce, non risponde con una diversità di opinioni, cosa che sarebbe del tutto normale, ma minaccia: minaccia il più importante giornale della Sinistra italiana. Io temo che questi segnali giunti tra ieri e oggi (giovedì e venerdì, ndr) non possono essere sottovalutati, perché costituiscono il punto più alto di un metodo proprio dell'azione di governo, del dirigere questo Paese, del concepire il ruolo e la funzione dell'Esecutivo che penso non abbia, per restare nell'ambito continentale, pari esempi in Europa».

Rimaniamo a l'Unità e ai titoli de l'Unità: intorno al giornale ci sono molte polemiche dentro i Ds e dentro la Sinistra. È naturale, ci sono visioni ed opinioni diverse e vengono tutte espresse ad alta voce e bene. Nel frattempo, ci sono attacchi violentissimi a l'Unità, come quelli di cui abbiamo parlato prima, e devo dire che non sentiamo mai una voce a sostegno de l'Unità. Come spiega questa curiosità?

«Io ho espresso nella prima risposta che ho dato una solidarietà al giornale per l'attacco che è stato fatto dal governo. La verità è che noi, la Sinistra, siamo sottoposti ad un duro attacco: il giornale, i Ds, il sindacato, ognuno per la parte che svolge. Noi assistiamo ad una forte controffensiva. E siamo del parere che dobbiamo capire le ragioni, le finalità di questa controffensiva. Il giornale deve avere una sua autonomia, deve svolgere la sua battaglia. I Ds hanno un altro ruolo. Sono funzioni distinte, che non sono in concorrenza. Non mi scandalizzo, quindi, che a sinistra ci possano essere opinioni diverse sul giornale. C'è però un punto politico che è implicito in ciò che dico ed era implicito anche nella sua domanda. La Sinistra, che a mio giudizio noi dobbiamo costruire e ci dobbiamo impegnare a fare, è una Sinistra che deve essere riformista, moderna, europea, di ispirazione socialista e democratica, e che può contenere in sé elementi diversi. Queste non sono formule, non sono solo una storia, sono un presente e dobbiamo cercare di fare in modo che sia anche un futuro. Per restare, però, alla questione politicamente più importante, noi, i Democratici di Sinistra, abbiamo un duplice attacco: da un lato, da parte di un riformismo pallido che ci accusa e ci critica di non essere abbastanza riformisti e da un altro lato veniamo a volte criticati da un massimalismo di sinistra, per cui al contrario non siamo mai abbastanza di Sinistra. Io penso che il profilo di un riformismo moderno, aperto di una forza di Sinistra, non si deve accontentare di rappresentare una parte, pure importante e decisiva della società, ma deve avere l'ambizione di tornare a governare sulla base di un progetto che parli a tutta la società. Altra cosa è il ruolo del giornale, che deve denunciare, da sinistra, in questa fase, gli errori di questo governo e può usare quando è necessario anche toni forti».

ARTICOLO 18

Cosa sta accadendo attorno alla vicenda dell'articolo 18?

«Si era partiti bene nella difesa dell'articolo 18, milioni di lavoratori in piazza, un grande sciopero generale, un fatto enorme che non avveniva da tanti anni. Lì non c'era solo la difesa dell'articolo 18, c'era qualcosa di più, c'era la difesa di un valore essenziale e fondamentale: la dignità del lavoro e la dignità nel lavoro. Io credo che sia stato un errore aver indebolito, incrinato questo fronte. Voglio usare parole prudenti, di assoluto rispetto verso coloro che hanno un'opinione diversa, dirigenti sindacali e organizzazioni sindacali. Però penso che sia stato un errore quanto avvenuto in seguito».

«Perché se si fosse mantenuta l'unità delle forze politiche del centrosinistra - mi soffermo sull'aspetto politico, ma ci possiamo anche soffermare sull'aspetto sociale - avremmo potuto condurre in un modo più forte la battaglia sugli ammortizzatori sociali, sul fisco, sul Mezzogiorno, sulla previdenza. Detto questo, non nascondo, tuttavia, una grande preoccupazione. Mi auguro che coloro che fanno le trattative, le organizzazioni sindacali, valutino bene i termini esatti delle proposte del governo. Parliamoci chiaro, tutto si gioca intorno al Documento di programmazione economica e finanziaria, perché lì ci saranno le cifre, lì ci saranno gli impegni concreti, lì ci saranno i dati. Per quanto ci riguarda, penso che questo sia il terreno sul quale noi dobbiamo inchiodare il governo alle sue responsabilità».

CONFLITTO D'INTERESSI

Lei è al Senato e al Senato stanno concludendosi il dibattito e le votazioni sul conflitto di interesse.

«È presumibile che andremo al voto definitivo la prossima settimana. Devo dire che iniziamo spesso le discussioni in aula anche con qualche elemento di frustrazione, perché è come iniziare una partita di calcio sapendo che la partita è già persa tre a zero. È ovvio che alla fine si vota, puoi fare una battaglia più o meno efficace, più o meno dura, ma in Parlamento si vota. Ciò che è grave, però, è che in Senato non c'è mai una interlocazione tra maggioranza ed opposizione. Non c'è mai un confronto vero. A volte sentiamo rivolgerci appelli al dialogo, ma quale dialogo? Non c'è neanche il più ele-

mentare confronto. Il Senato viene ridotto ad una sorta di votificio. La funzione del Parlamento è snaturata e sminuita, la decisione vera viene presa dal governo. Questa è la situazione sul conflitto di interessi. Ora cercheremo di chiudere in fretta la questione del voto per tenerci le mani libere e scegliere eventualmente la via del referendum».

Sartori, durante la tre giorni organizzata dall'Ulivo al Pantheon, si è appellato al Presidente della Repubblica. Pensa sia un appello da sottoscrivere?

«La legge presenta un vizio di incostituzionalità evidente. Il punto fondamentale del testo presentato è questo: vengono stabilite delle incompatibilità tra chi è chiamato all'esercizio di una funzione di governo e chi è, contemporaneamente, titolare di una concessione pubblica. Queste incompatibilità vengono stabilite per milioni di persone nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. Il problema non è la criminalizzazione di Berlusconi, questa è una fandonia».

«Il problema è che viene negata l'affermazione di un principio semplice ed elementare, sancito dall'articolo 3 della Costituzione: i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge. In questa legge si dice infatti che sono tutti uguali tranne uno. E questa non è una battuta propagandistica più o meno efficace, è la natura di questa legge, tipicamente fatta ad personam, ritagliata sul profilo di imprenditore che sembra proprio quello dell'attuale presidente del Consiglio. Qui si rompe l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge. A questo punto il Quirinale ha il diritto di esprimere la sua opinione. Io ho il massimo rispetto, come è del tutto ovvio, per ciò che il Capo dello Stato deciderà e farà. Mi auguro e spero che siano anche ascoltate le opinioni che noi, ma non solo noi, abbiamo espresso su questa legge».

DEMOCRAZIA INCOMPIUTA. Questa vicenda rimanda ad un problema più generale?

«Noi ci troviamo di fronte ad un problema molto serio, che deriva dal fatto che stiamo vivendo in una sorta di democrazia incompiuta, perché le regole che dovrebbero presiedere a garanzia sia delle forze di maggioranza, sia delle forze di opposizione non ci sono. E questo perché viviamo in un sistema bipolare anomalo, che procede con regole proprie del sistema proporzionale. Persino la Carta costituzionale ha questo segno. Parlo, per essere chiaro e non essere equivocabile, del diritto, anzitutto, di chi vince le elezioni a governare, ma parlo anche dei diritti delle opposizioni. Noi abbiamo un sistema istituzionale che è rimasto im-

mutato e oggi siamo in presenza di un vuoto di regole. Nella democrazia incompiuta e nell'assenza di regole avviene una concentrazione progressiva del potere nelle mani del governo. E se la cifra del governo è quello del governo Berlusconi c'è di che preoccuparsi: le leggi fatte sono le "leggi vergogna" e l'opposizione viene criminalizzata. In questo anno sono molti gli esempi che possiamo citare di concentrazione di poteri nel governo. Determinando quindi lo

svuotamento del Parlamento, delle Commissioni di inchiesta, delle Commissioni parlamentari. Quando uso la parola "votificio" non è un disprezzo che ho per il voto. Ma è una parola con la quale voglio esprimere il degrado della funzione del Parlamento, la grave alterazione che ci sta di fronte».

La domanda che si può porre a questo punto, però, è chi fa queste regole? Perché se prima diceva che c'è una difficoltà addirittura ad interloquere con la maggioranza su una singola legge, come si può arrivare ad una definizione di regole nuove con una Destra simile?

«A mio giudizio una riflessione dobbiamo farla. Individuare poi i modi attraverso i quali dare una risposta, gli strumenti per realizzare una risposta, questo è un punto molto delicato. Il problema c'è e dobbiamo, secondo me, affrontarlo non nell'interesse solo dell'opposizione (già questo sarebbe nel nostro diritto), ma perché si sta producendo la grave alterazione di cui parlavo poc'anzi, questa progressiva concentrazione dei poteri tutta nella mani dell'Esecutivo».

«Questa è per noi una questione essenziale, perché nella nostra funzione parlamentare, avere o meno lo strumento per contrastare l'azione del governo (al di là dell'esito che il contrasto potrà avere) è una precondizione, una condizione per esercitare fino in fondo il ruolo dell'opposizione. Non mi convince la tendenza, che a volte c'è a sinistra, ad uscire dalle istituzioni, ad affidarsi soltanto alla mobilitazione sociale o anche soltanto all'impegno referendario. La mobilitazione sociale, la lotta, la piazza, lo strumento referendario sono strumenti che devono essere utilizzati pienamente, ma guai a noi a sottovalutare o a lasciare ad altri la gestione delle istituzioni democratiche. È sotto i nostri occhi la concezione che questa maggioranza ha della democrazia e del confronto politico».

L'ULIVO

Da tre questioni emerse finora emerge un panorama inquietante: penso al caso Cofferati, al conflitto di interessi, all'impossibilità di avere delle regole certe che consentano un rapporto tra maggioranza ed opposizione. Ebbene, perché la leadership dell'Ulivo non è unita, non comunica efficacemente al Paese questa emergenza? Se è vero, come è vero, che c'è un attacco contro il sindacato, la Cgil e Cofferati, perché non si riesce ad avere un atteggiamento univoco da parte della coalizione?

«Io penso che noi siamo di fronte ad una difficoltà, perché l'Ulivo, nel suo insieme, dopo le elezioni, non è stato all'altezza di un'analisi sulle ragioni della sconfitta. Non l'ha collocata nella fase che l'Europa sta vivendo in questa dimensione nuova nella quale siamo immersi. Io sono convinto che una delle ragioni della nostra sconfitta sia stata nel fatto che noi, Democratici di Sinistra, e noi, insieme dell'Ulivo, non abbiamo dato agli italiani il senso della sfida implacabile che si combatteva nel Paese. Noi non abbiamo dato sino in fondo il senso di un'alterità, di una diversità di valori rispetto alla Destra».

«E questo l'abbiamo pagato. Quindi le riprendo che le divisioni nel vertice dell'Ulivo non dipendono secondo me tanto da una questione di uomini, quanto da un deficit di riflessione sui caratteri di questo nostro riformismo, sui caratteri della nostra progettualità. Nel vertice dell'Ulivo c'è stata carenza di discussione e analisi politica. Noi ci accapigliamo sui governi ombra, sui portavoce unici, sui coordinamenti dell'Ulivo, ma la domanda che di dobbiamo porre è questa: chi è che cosa dovremmo rappresentare noi? Per quale progetto? Se non diamo e non forniamo un perché al cittadino, sia esso operaio, imprenditore, artigiano, intellettuale, allora è molto difficile pensare di assolvere pienamente alla funzione alla quale poi noi siamo chiamati».

(a cura di Simone Collini)

I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Ma l'Ulivo, nel suo insieme, dopo le elezioni, non è stato all'altezza di un'analisi sulle ragioni della sconfitta



“È ormai un rapporto ai ferri corti anche con il capo di Rai2 Marano

Natalia Lombardo

ROMA Fresco del viaggio negli Usa, il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, aggiorna i suoi paragoni: «Trasmissioni fazzolette come quelle di Santoro ci sono in Venezuela, in un paese civile non si fanno». «Fossi nell'ambasciatore del Venezuela farei una nota di protesta», replica con una battuta il consigliere Carmine Donzelli: «Baldassarre dovrebbe chiedere scusa al Venezuela» che tollera giornalisti liberi», commenta il ds Beppe Giulietti.

Le considerazioni di Baldassarre sono ambivalenti: da una parte assicura la presenza di Biagi e Santoro nei palinsesti, dall'altra attacca ancora il secondo con toni punitivi. E in questi giorni ha respinto la richiesta dei consiglieri ulivisti Donzelli e Zanda (più il centrista Staderini) di convocare urgentemente il Cda sul tema dei palinsesti. Giovedì i due consiglieri hanno scritto ai sindaci della Rai per chiedere ragione sul rispetto del regolamento da parte del presidente. Il quale però, non trova nessuna «urgenza» e il Cda resta fissato per il 4 luglio. «I palinsesti? Un fatto che non esiste», chiude secco Baldassarre, «la Rai non ha mai mandato via Biagi e non lo farà in futuro». Anzi, afferma che «è un patrimonio essenziale per l'azienda». Perché tanto allarme sui palinsesti? «Tutte invenzioni giornalistiche e di alcuni consiglieri per polemiche politiche», taglia corto il presidente, ieri a Firenze per un convegno sulla Rai. Donzelli respinge le «invenzioni» e auspica che per i due conduttori ci sia «lo spazio di palinsesto che desiderano e che meritano». Baldassarre poi attacca anche l'Osce: «Faccia il suo lavoro». Il giorno prima Freimut Duvé, rappresentante per la libertà dei media, ha scritto a Silvio Berlusconi per chiedere chiarimenti sulla sparizione dai palinsesti dei programmi di Biagi e Santoro. A stretto giro arrivano il sostegno di An e le critiche dell'Usigr.

Il conduttore di «Sciuscià» a questo punto si appella allo Statuto dei Lavoratori e minaccia di fare causa: aspetta risposta alla lettera inviata a Baldassarre, al

Telecinco, Berlusconi ricorre alla Consulta spagnola contro Garzon

MADRID I legali del presidente del Consiglio Berlusconi hanno presentato un ricorso alla corte costituzionale spagnola in ordine alla decisione del giudice Garzon di non archiviare l'inchiesta sulla vicenda Telecinco. Nell'esposto si ricorda che in conformità con il diritto internazionale, i capi di governo stranieri godono in Spagna della piena immunità giuridica. «L'applicazione costituzionalmente non corretta della immunità del capo di governo - si fa presente - si ripercuote sull'esercizio dell'incarico di un mandatario straniero eletto democraticamente, il che presuppone un danno per i valori democratici e il pacifico esercizio delle funzioni per le quali è stato eletto». Il fatto che Garzon abbia deciso di tenere aperto il caso, lamentano i legali, «permette che la rilevanza penale» dei fatti «venga decisa senza la partecipazione di Berlusconi il che presuppone un grave danno» ai suoi diritti costituzionali.



l'ultima speranza

Ma se per eventualità storiche la rivoluzione non coincidesse con la verità, cosa farebbe lei? E Pajetta rispose testuale: «Prima viene la rivoluzione, poi la verità» Come a dire: qualsiasi cosa dev'essere subordinata alla rivoluzione.

Tanti hanno pensato a queste cose e si sono ricreduti. Il borghese Furio Colombo, rappresentante della Fiat negli Usa, è rimasto al palo della storia.

La prego dottor Granzotto, rimarchi ancora queste terribili situazioni.

Lettera firmata, IL GIORNALE, 28 giugno, pag. 41

Vauro Senesi
Sandro Ruotolo
e Michele Santoro
conduttore
e redattori del
programma
televisionario «Sciuscià»

Santoro annuncia: «Faccio causa alla Rai»

Il conduttore: «Sono discriminato». Baldassarre: «Trasmissioni come le sue non si fanno in un Paese civile»

direttore generale, Agostino Saccà e al Cda (scritta dall'avvocato D'Amati), parte dal «bombardamento di richiami, censure e avvertimenti» letti sui giornali, dalle dichiarazioni di Berlusconi a quelle dei vertici Rai, giudizi «ingiustamente lesivi

della mia reputazione». Mette nero su bianco alcuni punti: «L'Azienda non può muovermi alcuna censura per essermi mantenuto fedele al mio pubblico», secondo i regolamenti professionali; «lo Statuto dei Lavoratori, art.15, vieta ogni

discriminazione di natura politica», e, secondo l'articolo 13, «non può sospendermi, di fatto, dall'attività lavorativa».

L'atteggiamento punitivo verso Santoro continua: il direttore di RaiDue, Antonio Marano, aspetta che il Cda decida

su eventuali sanzioni al conduttore prima di scegliere a chi affidare l'approfondimento del giovedì sera. Sullo stesso tono il centrodestra: «O cambia registro, oppure se ne può anche andare», è il commento di Bonatesta, membro di An

in Vigilanza. E il leghista Caparini mette Santoro sul lettino dello psicologo e annuncia un programma su «TelePadania» (conflitto di interessi?) che rivelerà «i misfatti della manipolazione fatta dal conduttore».

Il presidente della Commissione di Vigilanza, Petruccioli, sul futuro dei due conduttori si aspetta, secondo i segnali ricevuti, «intenzioni positive dalla Rai. Se così non fosse sarebbe gravissimo ed inammissibile». E aspetta una risposta nell'audizione di tutto il Cda e di Saccà, fissata per mercoledì 3. Dal centrosinistra l'attenzione è alta. «Una buona notizia, se Biagi e Santoro saranno regolarmente nei palinsesti. Ma sarebbe bastato che Baldassarre la comunicasse accogliendo la richiesta della riunione urgente del Cda», commenta Morri, responsabile informazione dei Ds. Nessun «pregiudizio» da parte dell'Ulivo, continua Morri,

«solo il desiderio che la Rai non si riduca alla dipendenza di Palazzo Chigi». I capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon hanno segnalato via lettera ai presidenti delle Camere la «delicatezza di quanto sta accadendo nel Cda Rai». Pecoraro Scario, segretario dei Verdi, critica la politica «del bastone e della carota» su Biagi e Santoro: i vertici Rai li confermano «insultandone il lavoro giornalistico». Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha scritto a Saccà chiedendo una spiegazione sul programma di Bracalini su Pontida, ricordando che al direttore spetta «affidare e ritirare le deleghe» per i vicedirettori.

Ieri Maurizio Costanzo si è dimesso da Mediaset, la società di produzione Mediaset in «riassetto». Sembra che Costanzo stia dando una mano alla stesura dei palinsesti de «La7». Progetta un tralocco?



TG1

Sulle misteriose lettere del professor Biagi, il Tg1 mette in campo quattro servizi. Nel primo, intervistati due dei destinatari ai quali il professore impaurito chiedeva aiuto, il sottosegretario Sacconi e il direttore di Confindustria, Parisi. Dalle loro risposte sembra quasi che il professore soffrisse di manie persecutorie e per questo continuasse a chiedere di riavere la scorta che gli era stata tolta. Insomma, nessuna responsabilità. Nel secondo servizio, Loris Gai lascia la parola a Cofferati e bene puntualizza: quando le lettere furono scritte, la Cgil stava trattando con il governo e non c'era stata alcuna rottura sindacale. Meno bene il solito pastone di Francesco Pionati che affronta la questione come se si trattasse di una polemica politica di routine dalla quale liberarsi il prima possibile. Ricorre, come sempre, al pensiero del senatore Schifani che si lancia: «La sinistra sta regolando i propri conti all'interno». Non sentiamo, nel sottovoce, alcuna risata. Doverosa la chiusa di Raul Passaretti da Bologna: «Le lettere in mano alla procura non contengono alcun riferimento a Cofferati».

TG2

I cani e Maradona in Giappone del Tg1 hanno coperto la partenza del Tg2 (ma perché Mimun e Mazza non ritrovano una coabitazione?). In ogni caso, non ci si è persi alcunché, visto che il titolo di testa «Lettere esplosive» è fuorviante (vengono in mente Unabomber, l'antrace e persino Emilio Fede) e il servizio di Francesco Vitale da Bologna all'inizio dà per scontato che il professor Biagi abbia realmente scritto di sentirsi criminalizzato da Cofferati. La lettera, spedita a Casini, è anche nelle mani della Procura bolognese e lì, dice Vitale, il nome di Cofferati «non figurerebbe». Buco clamoroso: il procuratore De Nicola ha già dichiarato che il nome di Cofferati «non c'è», senza condizioni. Si sa, nessuno è perfetto.

TG3

Bene ha fatto il Tg3 ad affidare a Roberto Scardova il servizio sulle lettere del professor Marco Biagi. Gli elementi del giallo c'erano tutti, i dubbi sull'autenticità anche, il tono era al corretto livello e ha lasciato nel telespettatore la netta impressione che sia iniziata una nuova e terribile stagione dei veleni. Le lettere, vere o false, arrivano proprio al momento giusto per chiudere il cerchio delle accuse alla Cgil e a Cofferati: prima gli attacchi politici al sindacato non allineato, poi gli attacchi personali al segretario della Cgil, infine la voce del professor Biagi che arriva dall'al di là con tre lettere che, diverse da quelle in mano alla procura di Bologna, aggiungono un inciso che cade proprio a fagiolo: «Cofferati mi criminalizza». Il Tg3 ha dato anche ampio spazio alla difesa del segretario della Cgil, che è sembrato molto preoccupato: aveva annunciato un autunno caldo, qualcuno gli ha risposto con una nuova strategia delle tensioni.

«Enzo Biagi è un moscerino»

Sono rimasto stupito e resto stupito per il grande spazio dato dai giornali al «caso Biagi». Sono rimasto indignato nel vedere che il caso Biagi è diventato un caso politico: con tutti i grandi problemi, che abbiamo sul piano interno e internazionale, Biagi è solo un moscerino, che non merita tanto spazio e tanta attenzione. Perché Enzo Biagi non è un grande giornalista: ora dovrò dimostrarlo.

Nicola Matteucci, IL GIORNALE, 28 giugno, pag. 1

il programma

Quercia protagonista su Raitre, in terza serata

Silvia Garambois

A due passi dal Duomo, nella Firenze delle strade che sanno di storia, c'è una vetrina con il manifesto della Quercia. Dentro si intravedono bandiere con su scritto «Pace», bandiere dell'Ulivo, la foto di Berlinguer, le foto della gente della sezione, volti sorridenti nelle immagini riprese alle Feste, alle manifestazioni. La vecchia bandiera rossa con la falce e il martello è in qualche cassetto, ma se la chiedete, la tirano fuori... Siamo in una sezione storica dei Ds, in via Fiesolana numero 6: questa sera la sua gente è la protagonista di «La Base», la trasmissione in onda su Raitre in terza serata (verso le 23,20), che racconta i partiti visti dal dentro. Non dalle assisi dei leader, o dai convegni, o dalle

riunioni politiche, ma raccontando piccoli squarci di vita degli iscritti. C'è Maria Grazia, che ha 79 anni e finalmente torna a fare l'attrice per la tv, come ha sempre sognato: tanti tanti anni fa la gelosia del marito Dino l'aveva convinta a lasciare le filodrammatiche («non proprio gelosia, non gli piaceva che baciassi un altro»), ma il sogno è rimasto: c'è Marta, che di anni ne ha 57, con quel suo cruccio di non aver studiato oltre la quinta elementare, eppure non sbaglia un congiuntivo e sulla politica ha le idee chiare («il mio mito è stato Berlinguer, se lui non era morto le cose andavano diverse... e l'uccisione di Moro... se queste due persone erano vive la politica era politica»). E poi ci sono Gino, Carlo, Raffaella. Gli altri. In tv è di scena la loro vita: storie, scelte e percorsi diversi.

affluiti in quella sezione Ds che dà sulla via. Il programma di Anna Amendola e Carlo Conversi (per il quale hanno dato la loro collaborazione Gabriella Gallozzi e Patrizio Li Donni) apre piccoli e vitali spiragli su coloro di cui non si parla mai: di chi, nel nostro Paese, tiene viva l'anima della politica. Sei puntate, sei sezioni di partito, dalla Lega ai Ds, Forza Italia, Rifondazione, An, Margherita. Il programma è ironico e con un ritmo sincopato, le immagini - partite dal grandangolo che tutto riprende, ma con l'obiettivo che si stringe via via sui primi piani - si susseguono inseguendo il filo del ragionamento degli intervistati. Così Gino, che ha 22 anni ed è un tipo solitario, racconta che i momenti più belli della sua vita sono stati nel '96, quando ha vinto la Fiorentina e ha vinto Prodi, qualche compleanno, il giorno dell'iscrizione al partito. Un tempo si diceva «pubblico e privato». Raffaella (35 anni, un padre veneziano, una madre che vota Forza Italia) si commuove ancora pensando alla nascita della sua Fabiola e poi subito il suo racconto scivola verso altre speranze:

«Da quando mi sono iscritta io ho visto che si sono iscritte altre persone, qualcosa sta cambiando». Un momento importante, quello dell'iscrizione. Ferdinando l'ha fatto il 13 maggio del 2001, a sera: «Sono entrato nella prima sezione Ds, ho detto: mi voglio iscrivere, perché faccio parte di quella generazione che dovrebbe essere dirigente, che deve mettere a disposizione le proprie competenze, e non restare uno di quegli omni che protestano sempre e non fanno mai niente. Comunista? No, è antistorico». Carlo ha una storia diversa, lui il primo maggio del '44, durante il coprifuoco, andò a mettere la bandiera rossa sul traliccio, perché i fascisti la vedessero, per dar speranza alla gente: oggi è in sezione insieme a una ragazzina che sbuffa ricordando quando da piccola i genitori la obbligavano a vedere Santoro in tv, mentre lei preferiva Beverly Hills. Per una volta è la tv a dar loro voce: tra il fremito nel ricordo di un bacio e l'impegno per una manifestazione, la politica, quella vera, passa anche da qui, via Fiesolana numero 6, Firenze.

Dopo le proteste del Silp-Cgil anche il Lisipo si oppone alla norma inserita dal governo nel decreto scorte. Controcorrente il Siulp: «Sbagliano tutti gli altri»

Solo il Siulp difende gli autisti-agenti dei ministeri

Massimo Solani

ROMA Autisti privati dei ministeri agenti di pubblica sicurezza. Una norma che, approvata due giorni fa nel decreto sulle scorte, ha indignato l'opposizione e gran parte dei sindacati di polizia, con l'eccezione non trascurabile del Siulp. «Il Lisipo è assolutamente contrario a quanto contenuto nell'articolo 5 bis del decreto sulle scorte - commenta Vincenzo Acunzo della segreteria del Lisipo - Questa misura è l'ennesimo schiaffo alla professionalità della polizia che va ad aggiungersi alla vicenda già incredibile del contratto. Queste persone non hanno il minimo requisito per svolgere i

compiti che ora gli vengono assegnati. Hanno requisiti minori di quelli posseduti finanche dall'ultimo dipendente statale. La verità è che noi potremmo chiamare quest'atto il «decreto Bossi», perché chiunque abbia avuto modo di incontrare l'autista del ministro per le Riforme costituzionali può ben testimoniare di avere avuto con lui sempre problemi. Ci sono stati autisti che sino ad oggi hanno usato indebitamente palette e lampeggianti, certo, ma noi ora facciamo in modo che questi comportamenti siano perfettamente legali. Faccio un esempio: una vettura della polizia, prima di poter azionare i dispositivi luminosi ed acustici, deve contattare la centrale operativa per avere il permesso.

Come faranno invece le auto blu?». Il timore, da parte dei sindacati di Polizia, è che questa norma, attribuendo ampi poteri agli autisti di ministri e sottosegretari, possa spalancare la strada agli usi distorti della segnaletica d'emergenza cui le auto blu ci hanno già abituato in passato. «Ma pensiamo un attimo all'abuso che si potrà fare di questa segnaletica - prosegue Acunzo - Esistono delle direttive precise che spiegano le condizioni e le modalità, cosa succederà ora? Chi li controllerà?». Ma le polemiche non si fermano a palette e sirene, e investono un sistema in cui autisti senza nessuna qualifica specifica vengono investiti di poteri che andrebbero riservati, invece, soltanto a personale che sia stato doverosamente preparato. «Questo atto è un insulto anche alle migliaia di guardie giurate italiane che da anni lottano per avere una qualifica pubblicistica - prosegue Acunzo - Eppure sono in possesso di requisiti ben precisi: chi controllerà se gli autisti ministeriali saranno parimenti in grado? La realtà è che nelle intenzioni del governo questo decreto doveva rappresentare la panacea di tutti i mali e doveva servire a dare una maggiore professionalità agli addetti alla sicurezza. Questo invece è solamente un vergognoso oltraggio a chi ha fatto anni di scorte e si è dovuto sottoporre ad un corso durissimo per prepararsi adeguatamente al compito».

Di tutt'altro parere invece il Siulp, il maggiore sindacato di Polizia, da sempre considerato «di destra». Con un governo che non esita ad attaccare i giudici per difendere la «propria» Polizia (vedi Napoli e Genova), del resto, non poteva essere altrimenti. «Da parte nostra il commento non è del tutto negativo - spiega il segretario Oronzo Così - La situazione con le scorte dei ministri era diventata insostenibile, scandalosa. Ora qualcosa si muove. Certo è un fatto perfettibile, ma qualcosa si muove». E le proteste degli altri sindacati? Così non ha dubbi: «Sbagliano. Devono pensare a cosa stava accadendo, la legge della jungla. Per lo meno ora si vuol regolamentare».

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LE BUONE RAGIONI DELLA CGIL, LA CARTA DEI NUOVI DIRITTI

Paolo Nerozzi, Aldo Garzia, Pietro Gasperoni

LA SINISTRA, L'OPPOSIZIONE, L'ULIVO

Fabio Mussi, Paolo Sylos Labini, Carlo Leoni

Luciano Pettinari, Alessandro Cardulli

LIGURIA, VENETO, LOMBARDIA, CALABRIA, PIEMONTE. ANALISI DEL VOTO

Guido Moltedo, Nuccio Iovene, Ettore Colombo

Silvana Fazio, Roberta Pinotti, Aldo Carra

IL FLOP DELLA FAO, LA GRAMEEN BANK, L'IRA DI BUSH

Valerio Calzolaio, Sabrina Magnani

Muhammad Yunus, Massimo Cavallini

www.aprile.org - info@aprile.org

Per abbonamenti: tel. 0667604200

GELA Incendio al petrolchimico

Un incendio è divampato nell'Isola 4 del Polo Petrolchimico di Gela. Le fiamme si sono sprigionate dall'impianto "Topping" dell'Agip petroli, dove avviene la raffinazione primaria del greggio. Una nube nera, alta circa due-trecento metri, si è levata dalla zona industriale, anche se per fortuna il vento l'ha spinta verso est, lontano cioè dalla zona abitata. Sul posto sono subito confluite tutte le squadre antincendio del Petrolchimico, del distaccamento di Gela dei vigili del fuoco e della Protezione civile che hanno messo in sicurezza la zona, l'incendio però non può essere spento sino a quando non si esaurisce tutto il greggio del deposito.

ROMA Gli psichiatri contro Crepet

La società italiana di Psichiatria (Sip), riunita oggi a Roma per la prima conferenza tematica nazionale «Psichiatria e mass media», ha deciso di denunciare all'ordine dei medici e all'ordine degli psicologi il professor Paolo Crepet. I giudizi da lui espressi nell'intervista pubblicata su «Il Giorno», «sul fallimento della psichiatria italiana», sono per la Sip «una affermazione lesiva dei 30 mila operatori del ramo della Salute Mentale. Si tratta di una affermazione irresponsabile, soprattutto per chi si qualifica come un esperto e invece non ha mai avuto alcuna esperienza operativa o clinica nel servizio sanitario nazionale che lui critica». La Sip critica la strumentalizzazione fatta da Crepet di un evento drammatico a lui sconosciuto per un mero ritorno di immagine.

PERUGIA Sassi dal cavalcavia

Due treni in transito lungo la linea Perugia-Foligno, all'altezza del cavalcavia di Collestrada, sono stati fatti segno da un lancio di sassi che hanno colpito due finestrini di un convoglio, mandandoli in frantumi, senza causare danni ai passeggeri. Già ieri erano stati segnalati massi lungo la linea. Il lancio ha riproposto la sicurezza oltre che dei convogli in transito, anche quella delle autovetture lungo la E.45, dove i cavalcavia sono numerosi.

ROMA Musei chiusi Raduno al Colosseo

Stabilizzazione dei lavoratori precari e omogeneizzazione dei trattamenti economici, con il reperimento di 100 milioni di euro: sono i punti principali delle richieste sindacali della manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, in programma oggi al Colosseo con i dipendenti del ministero per i beni e le attività culturali. I sindacati hanno sottolineato che le aperture estive serali dei musei «non sono più possibili. Per i musei che erano aperti dalle 20 alle 23, e in taluni casi fino alle 24, un'iniziativa che era servita ad attirare tantissimi turisti, siamo in alto mare».

BOLZANO Monumento alla vittoria comprasi

La Fondazione americana Leopold Wilkinson III è pronta ad acquistare monumenti in Italia dove «grazie alla neocostituita società Patrimonio Spa del governo Berlusconi non ci sono più difficoltà burocratiche». E questo il contenuto di una lettera che la Fondazione americana, con sede a San Francisco, ha inviato ad una serie di autorità bolzanine manifestando in particolare interesse all'acquisizione del Monumento alla Vittoria di Bolzano. Costruito sotto il fascismo nel 1926 il Monumento è da tempo ciclicamente al centro di polemiche tra la popolazione italiana e tedesca dell'Alto Adige. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani ha dichiarato che il monumento non è in vendita.

Calderoli: con la nuova legge sull'immigrazione ci risparmiamo stupri, omicidi e rapine Stupri, la Lega fa campagna razzista

Maura Gualco

ROMA Adesso, chiusa nella sua casa del quartiere Ticinese, ha a che fare con il suo quotidiano dolore. E nonostante siano passati già tre giorni, un chiodo le resterà dentro ancora per molto: quello della violenza più brutale che una donna possa mai subire. Come lei, ad essere stuprate, sono state in pochi giorni altre due giovani donne. L'ultimo caso, tre sere fa al quartiere Ticinese dove, una giornalista è stata aggredita da due uomini, forse nordafricani, mentre rincasava. L'hanno seguita e una volta varcato il portone di casa, l'hanno aggredita e hanno dato il via alla danza della brutalità. In pochi giorni, Milano è

stata al centro di episodi che hanno visto come vittime altre due donne. Come quella milanese di 28 anni che invaghita di un giovane romeno lo ha seguito, sabato scorso, nella sua roulotte, dietro la promessa di conoscerne i genitori. Ma invece, di una presentazione familiare, ha trovato un «branco» composto da altri tre stranieri. Soltanto martedì la vittima è riuscita a fuggire e a dare l'allarme. Gli uomini sono stati arrestati e denunciati per sequestro di persona e stupro di gruppo. Stessa sorte anche una ragazza immigrata di 25 anni che arrivata alla stazione di Milano a fine maggio. Ma la lista è lunga. Sono 185 mila le donne che hanno subito tentati stupri o stupri negli ultimi tre anni. E 714 mila le vittime nel corso della vita (dai

14 ai 59 anni). Le cifre snciolate dall'ultimo rapporto Istat è impressionante: 515 mila tentati stupri non denunciati e 88 mila stupri veri e propri subiti nel corso della vita. Autori: solo il 21,7% dei casi di stupro risulta opera di estranei. Al primo posto gli amici, 23,5%; poi i conoscenti, 17,7%; fidanzati, ex fidanzati, 6,5%; coniugi, ex coniugi e parenti 8,1%. Eppure, secondo la presidente della Provincia Ombrina Colli che di Forza Italia, gli stupri «molto spesso sono opera di extracomunitari». Ma la presidente forzista non è la sola, il vicepresidente del Senato, leghista Roberto Calderoli: «con la nuova legge sull'immigrazione penso a quanti omicidi, a quante rapine, a quanti stupri in meno ci saranno».

Si è barricato in casa e ha sparato contro i vigili dopo aver aperto la bombola del gas. 3 feriti gravi Sfrattato fa esplodere l'appartamento

Giuseppe Caruso

MILANO Prima si barriera dentro il suo appartamento per opporsi ad uno sfratto esecutivo, esplodendo alcuni colpi d'arma da fuoco contro i vigili del fuoco, poi apre il rubinetto del gas e provoca un'esplosione che ferisce ventitré persone, lui compreso.

Questa è l'incredibile escalation che ha visto come protagonista Massimo Santoro, 32 anni, un uomo con alcuni precedenti penali. La cosa più incredibile è che sarebbe stato lo stesso Santoro ad aver sollecitato lo sfratto nei giorni scorsi, come spiega Giovanni De Nicola, ex presidente della Commissione edilizia pubblica di Palazzo Marino: «L'inquilino sfrattato era noto agli uffici di Pubblica sicurezza e nei giorni scorsi avrebbe addirittura sollecitato lo sfratto. Probabilmente lo ha fatto nella speranza di poter accedere all'edilizia popo-

lare». L'intera vicenda si è svolta tra le 11 e le 13 di ieri, in uno stabile di 8 piani in via Giovanni da Cermenate, zona sud di Milano. Santoro si barriera in casa, al secondo piano, e resiste alle forze dell'ordine che devono effettuare lo sfratto esecutivo. All'arrivo dei vigili del fuoco, l'uomo esplose un colpo di pistola che ferisce uno dei pompieri. Per le scale dell'edificio si inizia a sentire odore di gas e per questo motivo l'Aem, l'azienda energetica municipale, blocca la fornitura nell'appartamento. «Quando siamo arrivati» spiega il comandante provinciale dei vigili del fuoco Dario D'Ambrosio «abbiamo pensato immediatamente di chiudere il gas. Subito dopo è stata tolta anche la tensione elettrica. Poi per far uscire il gas abbiamo aperto alcuni vetrate. E probabile che quindi l'esplosione sia stata causata da una sacca di gas rimasta all'interno dell'appartamento».

Lo scoppio è fortissimo, tanto che i

calcinacci colpiscono alcune persone lontane dal punto dell'esplosione. I feriti più gravi però sono Massimo Santoro, il vice-questore del commissariato Ticinese Paolo Scrofani ed il fratello di Massimo Santoro, rimasto coinvolto dall'esplosione mentre cercava di mediare. Massimo Santoro è stato subito trasportato al reparto Grandi ustionati dell'ospedale «Niguarda», e le sue condizioni sono migliorate con l'andare del tempo. Il fratello versa invece in gravi condizioni al «Policlinico». Il vice-questore Paolo Scrofani infine, che si trova nelle condizioni peggiori, è stato trasportato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale «Fatebenefratelli».

Gli altri feriti vengono portati al «S. Paolo» ed al «Fatebenefratelli» ed alcuni di questi sono stati dimessi dopo qualche medicazione. In totale sono nove le persone che rimangono negli ospedali cittadini.

Nel cortile interno del palazzo di

via Cermenate, alcuni minuti dopo lo scoppio, si poteva vedere il fronte dell'appartamento del secondo piano completamente sventrato per una larghezza di circa quindici metri e per tutta l'altezza dell'appartamento stesso. Anche la tromba delle scale è stata danneggiata in molti punti ed è totalmente compromessa tra il primo ed il secondo piano. Questa devastazione può quindi facilmente far capire da quale violenza distruttiva siano stati colpiti gli uomini più vicini al punto dell'esplosione. Ma chi era Massimo Santoro? Alcuni vicini lo descrivono come una «persona eccentrica, un po' scontrosa, ma mai violenta o aggressiva». Per altri invece era «un poco di buono, dall'aria losca, girava spesso con una iguana ed aveva un atteggiamento da bullo». Negli ultimi tempi Santoro non pagava l'affitto ed il giorno prima dello sfratto avrebbe detto ai padroni: «Domani a che ora chiudete? Perché qui succederà un casino...».

Due donne sfigurate le prime ospiti della Casa dei Diritti

ROMA Se fosse una casa come tante altre sarebbe semplicemente ampia, luminosa, ben arredata. Ma non è solo questo. La «Casa dei diritti umani» inaugurata ieri a Roma, in via Leonori, al quartiere Eur, è molto di più. È una casa «ricca» di solidarietà, destinata all'accoglienza e all'assistenza delle donne straniere vittime di violenza, fisica, politica, psicologica. Le prime ospiti della Casa saranno due giovani donne, l'una pakistana, l'altra originaria del Bangladesh che pur avendo storie diverse, hanno una tragedia in comune: sono state vittime di violenze, colpite e sfigurate con l'acido. «È una giornata bellissima - ha detto l'assessore alle Politiche per le pari opportunità del Comune di Roma, Mariella Gramaglia - Questa casa rappresenta un atto di solidarietà concreto, ma anche - ha aggiunto - un segno dell'ingegneria democratica». L'assessore ha poi illustrato gli obiettivi della politica promossa dal «Forum di Roma per i diritti umani delle donne» nato nel novembre 2001, al quale aderiscono numerose associazioni di volontariato, tra cui «Smileagain» e «Differenza donna». «Dopo la creazione della Casa dei diritti - spiega Gramaglia - vogliamo far pressione sugli organismi internazionali per salvaguardare il rispetto dei diritti umani e sensibilizzare le donne romane sulla tutela dei diritti delle donne nel mondo».

Droghe, i privati equiparati ai Sert

In vigore il decreto con cui si vuole mettere al bando la cura al metadone

ROMA Il governo ha firmato il decreto che spiana la strada al modello S. Patrignano. Si tratta provvedimenti che detta i nuovi indirizzi per i servizi pubblici per le tossicodipendenze. E che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, presentando al parlamento l'annuale relazione sulle tossicodipendenze, saluta così: «Finisce la fase del monopolio dello Stato nella cura e nel recupero dei tossicodipendenti».

Attualmente è il Servizio pubblico, il Sert, a stabilire se prendere direttamente in carico la persona tossicodipendente o se rimandarla ad una comunità piuttosto che a un centro diurno o ad altri percorsi possibili. Alla comunità comunque si accede solo con certificato di tossicodipendenza rilasciato dal Sert. In base al decreto appena firmato dal governo, le Comunità potranno procedere da sole alla certificazione di tossicodipendenza. In questo modo pubblico e privato diventeranno due strade parallele. In compenso, il privato sociale e le associazioni delle famiglie entreranno all'interno del servizio pubblico dalla porta principale. Il decreto prevede, infatti «la diretta partecipazione a livello operativo e decisionale del privato sociale accreditato o autorizzato» all'interno del nuovo «Dipartimento delle dipendenze», che ingloberà al suo interno gli attuali Sert.

È la «libertà di scelta» secondo la destra, che dà nuovo indirizzo agli interventi contro le tossicodipendenze. Senza, per il momento, entrare nel merito dei soldi: «Il progetto si compone di due parti», spiega il sottosegretario al Welfare, Grazia Sestini. La seconda, quella che entra nel merito degli interventi e delle spese per attuarli è rimandata.

Il governo dice che non si tratta di penalizzare il servizio pubblico. Ma come la pensa sul modo di operare dei Sert l'ha già detto: «Spesso sono dei luoghi di cronizzazione della tossicodipendenza». E allora addio a un metodo di lavoro che ha alle spalle lunghi anni di esperienza. Puntare decisamente al «superamento dello stato di dipendenza anche dai farmaci sostitutivi come il metadone», dice il decreto. E poi



Un centro di assistenza alla tossicodipendenza

Roby Schirer

giù ripete una serie di indicazioni di dubbia utilità, secondo l'ex ministro della Sanità Bindi. «Un provvedimento misero, scritto male, ideologico e propagandistico, che denota un'analfabetismo giuridico», commenta senza mezzi termini Rosi Bindi. Ma anche un decreto pericoloso: «È molto grave - fa notare la Bindi - che si autorizzano a decretare lo stato di tossicodipendenza semplici associazioni di famiglie senza nessun contatto con i medici del servizio pubblico».

Le comunità, San Patrignano in testa, ringraziano. Ma Fioroni,

responsabile della Margherita, le invita a non cadere nel «bluffi»: «Altro che l'impegno per le comunità di recupero. Il recupero - sottolinea - sarà proprio la prima voce a saltare quando sarà operativo il taglio ai finanziamenti della spesa sanitaria e sociale. Con quali soldi le Asl, le Regioni e i Comuni dovranno pagare questi servizi se già oggi tolgono i farmaci, mettono i ticket e ci invitano a rivolgerci alle assicurazioni per curarci? Ma anche qui la logica berlusconiana è stringente: si recupererà solo chi potrà pagare in proprio, solo chi è figlio di papà».

Insomma il governo non esita e si prepara a mettere da parte i Sert. I dati presentati ieri dal ministro Maroni, in una relazione scritta alle Camere, dicono che in questi ultimi anni è cresciuto il numero di coloro che si sono rivolti ai 57 Sert (servizi pubblici antidroga, gestiti dalle asl) sparsi sul territorio, per usufruire del trattamento antidroga. Nel 2001, secondo quanto emerge dalla relazione, le persone in trattamento sono state complessivamente 150.327, mentre nel 2000 erano state 147.146, nel 1999 erano state 142.949, e nel 1998 140.307.

chiusa l'inchiesta

Il radar avrebbe evitato la tragedia di Linate

MILANO Se a Linate fosse stato installato il radar di terra, la tragedia aerea più devastante nella storia dell'aviazione italiana, sarebbe stata evitata. È questo il cardine attorno al quale girano le conclusioni delle indagini, depositate ieri dalla procura di Milano. Tirate le somme sono undici gli indagati candidati al rinvio a giudizio. Nella lista un grande assente, il presidente della Sea Giorgio Fossa, la cui posizione con ogni probabilità sarà archiviata. Via lui, l'indagato di maggior calibro resta l'ex amministratore delegato dell'Enav Sandro Gualano.

Come fa notare il procuratore Gerardo D'Ambrosio, il suo ufficio ha concluso le indagini nei tempi previsti: «Avevamo detto che avremmo messo un punto fermo prima dell'estate e così è stato». La posizione di Gualano, assieme a quella dell'ex direttore generale dell'Enav Fabio Marzocca è la più critica. Quali responsabili della società che si occupa della sicurezza dei voli, hanno violato «i doveri inerenti ad un pubblico servizio, per negligenza, imprudenza, imperizia omettevano di realizzare con la dovuta urgenza l'obiettivo della installazione nell'aeroporto di Linate del radar di controllo del movimento di superficie». Soprattutto, sottolineano gli inquirenti, i due dirigenti hanno ritardato «ingiustificatamente la conclusione della relativa fase contrattuale» per l'installazione del radar stesso. Oltre alla mancata realizzazione del radar i due dirigenti vengono accusati per non aver diretto e coordinato «le strutture dipendenti per l'adozione di soluzioni procedurali succedanee». In questo modo «concorrevano a cagionare l'evento disastroso avvenuto mentre era in atto una situazione di alta densità del traffico incompatibile con le condizioni meteorologiche ed i supporti di assistenza e sorveglianza presenti sull'aeroporto, fondamentalmente a causa di un errore nel controllo di posizione dell'aeromobile Cessna che sarebbe stato evitato dal supporto radar».

Gli altri indagati sono Santino Ciarniello Sandro Gasparini e Nazareno Patrizi dell'Enav; Raffaele Perrone, responsabile del Centro assistenza volo di Linate; Paolo Zaccchetti, controllore di volo; Francesco Federico, direttore del sistema direzionale aeroportuale di Milano; Vincenzo Fusco, direttore dell'aeroporto di Linate; Antonio Cavanna della Sea e Lorenzo Giovanni Grecchi, responsabile del settore gestione risorse aeroportuali di Linate.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

I Democratici di Sinistra di Imperia partecipano al dolore del loro Segretario Giovanni, per la perdita del padre

SALVATORE BARBAGALLO
Imperia, 29 giugno 2002

Bruno, Gianni, Graziella, Silvio e Susanna partecipano con affetto al dolore di Tiziana per la perdita della mamma

ADA GALLOZZI
in Casselton

Gastone e Sandra Marri, Luciano e Wanda Prati, Alfonso Verga, Stefania Palmieri, Rosario Bentivegna, Giancarlo Di Francesco, Antonio Bordieri, partecipano al dolore di Leone (Lello) Fiorentino per l'improvvisa e crudele morte della compagna della sua vita

GIANNA
Roma, 29 giugno 2002

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Gruppioni Rino e Mauro ringraziano Fernanda, i nipotini i parenti e gli amici tutti che in qualsiasi modo hanno preso parte al loro dolore per l'improvvisa scomparsa della cara

ONELIA VENTUROLI
Minerbio, 29 giugno 2002

O.F. Biagi Mario Minerbio tel. 051/6640042 Bentivegna

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di

MONDINO IGLIOZZI

la moglie Magda lo ricorda sempre
Ferentino (Fr), 29 giugno 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Militari israeliani entrano nel quartier generale palestinese semi distrutto dai bombardamenti ad Hebron. In basso il ministro dell'Anp Saeb Erekat



Umberto De Giovannangeli

La delusione è fortissima, e fuori dall'ufficialità assume toni e contenuti ancora più forti: quell'«invito» rivolto da Silvio Berlusconi a Yasser Arafat a «farsi da parte» viene vissuto dai dirigenti palestinesi come una sorta di «tradimento» politico rispetto alle «ripetute aperture» che avevano segnato i rapporti tra il presidente del Consiglio italiano e la leadership palestinese: dal più volte evocato «Piano Marshall» per i Territori alla reiterata volontà dell'Italia di ospitare una Conferenza internazionale di pace: «Il presidente Arafat fu contattato più volte affinché sostenesse la candidatura italiana», rivela all'Unità uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese. La delusione e il disappunto traspaiono chiaramente dalle riflessioni di uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp: Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di Gerico.

Dal vertice del G8, il premier italiano Silvio Berlusconi ha rivolto un appello ad Arafat perché, per il bene della pace, si metta da parte.

«Le parole del premier Berlusconi ci sorprendono e amareggiano perché provengono da un leader europeo che in passato aveva assunto posizioni importanti, equilibrate nel conflitto israelo-palestinese. Ciò che posso dire è che non è saggio da parte sua imitare il presidente Usa George W. Bush. Se davvero vuole il bene della pace, Berlusconi dovrebbe chiedere le dimissioni di Sharon e non l'uscita di scena di Arafat».

Berlusconi come «imitatore» del presidente Usa?

«Non vogliamo essere trascinati in una polemica che non aiuta il popolo palestinese nella sua battaglia per l'indipendenza nazionale. In questi mesi abbiamo avuto modo di sviluppare i nostri rapporti con le autorità italiane, apprezzandone l'impegno per dare soluzione all'assedio di Betlemme. Il premier italiano sa bene che il problema è l'occupazione militare israeliana. Porvi fine, ripristinando la legalità internazionale in Palestina, è la via giusta per garantire ad Israele il diritto alla sicurezza. Berlusconi non può non sapere che tre milioni e mezzo di palestinesi sono di fatto prigionieri degli israeliani; non può non sapere che tutte le maggiori città della Cisgiordania

sono state riuoccupate militarmente dall'esercito israeliano. Berlusconi sa che due milioni di palestinesi in Cisgiordania vivono sotto coprifuoco e senza alcuna libertà di movimento. La Comunità internazionale ha giustamente condannato gli attentati contro civili israeliani, ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte allo sterminio continuo di vite umane tra la popolazione palestinese: la stragrande maggioranza delle migliaia di vittime, tra morti e feriti, provocate dall'esercito israeliano sono civili, donne, bambini, anziani. Il premier italiano non può disconoscere che alla base di questa violenza senza fine vi è una realtà storica incontestabile: quella di un popolo da decenni sotto occupazione a cui viene negato con la forza il diritto ad uno Stato indipendente. Vorrei aggiungere che le reazioni negative alla posizione del presidente Bush, riscontrate anche al vertice G8 in Canada, rafforzano la posizione del presidente Arafat sulla scena internazionale. Da più



parti, infatti, si è ribadito che spetta al popolo palestinese scegliere, con il voto, i propri dirigenti. Ed è ciò che faremo con le prossime elezioni. Bush ha dovuto prendere atto che il mondo intero è d'accordo nel ritenere che il popolo palestinese abbia l'ultima parola quando si tratta di scegliere i suoi dirigenti e che Yasser Arafat è il presidente eletto dal popolo di cui occorre rispettare le scelte democratiche».

Se tiene alla pace il presidente del Consiglio italiano deve chiedere l'uscita di scena di Sharon e non di Arafat

”

Hebron, assalto alla fortezza dell'Anp

Dopo quattro giorni di assedio, l'assalto finale. Quello condotto da reparti speciali di Tsahal contro il quartier generale della polizia dell'Anp a Hebron. Le prime ombre della sera calano sulla città dei patriarchi quando i soldati israeliani, dopo la resa di 120 tra ufficiali ed agenti palestinesi usciti dal complesso dell'Imara con le braccia in alto, irrompono in ciò che resta dell'edificio bersagliato nei giorni scorsi da ripetuti cannoneggiamenti. Testimoni locali raccontano di aver visto soldati muoversi nell'edificio con torce e che sei camion dell'esercito pieni di militari e un trentina di jeep e altri mezzi sono giunti sul posto per dar manforte alle truppe che circondavano il complesso dove, secondo l'intelligenza israeliana, si troverebbero 15 miliziani palestinesi accusati di terrorismo. Si completa così, con la sola eccezione di Gerico, il controllo di tutte le principali della

Cisgiordania dove regna ormai la calma irreali, carica di tensione, dell'ordine militare e dove centinaia di migliaia di palestinesi subiscono la legge della guerra con un coprifuoco che viene revocato per poche ore al giorno. In questo scenario da guerra totale a parlare ancora di dialogo è Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano ha rivolto al premier Sharon l'invito a recarsi di persona a Ramallah per incontrare l'anziano rais palestinese, «rendendo così possibile un cambiamento nella storia». La reazione di Arik? Negativa, naturalmente. Al primo ministro, la sola idea di incontrare Arafat, secondo il quotidiano israeliano «Yediot Aharonot», «fa venire i brividi». Ma «Shimon la colomba» non demorde e, in una intervista all'emittente britannica Bbc, afferma: «Se Arafat avvisasse le riforme non ci sarebbe nessuna urgenza di rimuoverlo». u.d.g.

L'ira palestinese: l'Italia ci ha tradito

Saeb Erekat: «Siamo sorpresi e amareggiati. Non è saggio questo imitare Bush»

Ciò che gli Usa e l'Europa esigono dai palestinesi è l'avvio di profonde riforme politiche.

«Un impegno a cui non ci sottrarremo. Una cosa deve essere chiara: le riforme non sono una risposta al discorso del presidente americano né tantomeno all'aggressione israeliana. Le riforme sono una risposta non più rinviabile ai bisogni dei palestinesi e noi ci stiamo lavorando già da mesi».

Ciò che viene richiesto all'Anp è di garantire elezioni davvero libere.

«E allora ci aiutino a realizzarle, preme su Israele perché ritiri i suoi carri armati dalle nostre città e inviando osservatori internazionali per garantire il libero svolgimento delle consultazioni».

E se dalle elezioni presidenziali dovesse uscire vincitore Arafat?

«Sarebbe l'espressione di un consenso popolare che nessuno avrebbe il diritto di mettere in discussione».

Albania, torna per la terza volta l'ex re

Bagno di folla, ieri all'aeroporto di Tirana, per l'aspirante al trono Leka Zogu. Migliaia di simpatizzanti hanno accolto festosamente il figlio di re Zog, cacciato nel 1939 dall'invasione italiana dell'Albania. Allora Leka aveva appena due giorni di vita. Oggi, a 63 anni, è tornato accompagnato dalla madre Geraldine, dalla moglie australiana Susan e da un folto gruppo di collaboratori che include due guardie del corpo zulu del Sudafrica, dove abitualmente vive. La polizia albanese ha riservato però a Leka una ruvida accoglienza: gli ha sequestrato alcune casse nelle quali si sospetta possano esserci armi. È la terza volta che Leka rimette piede nel suo paese natale: lo fece una prima volta nel 1993, tre anni dopo la fine del regime comunista, ma fu espulso con fulmineo provvedimento del governo guidato da Sali Berisha. Ci riprovò nel 1997, e in

quell'occasione fu indetto un referendum per la restaurazione della monarchia. Poi, indispettito per l'esito a lui largamente negativo della consultazione popolare, Leka si presentò a una manifestazione con indosso una tuta mimetica e due pistole alla cintura. Scoppiarono tumulti con almeno un morto e Leka dovette riprendere la via dell'esilio, inseguito da una condanna in contumacia per attività sovversiva. Amnistiato, si è ripresentato all'aeroporto di Tirana, dove ha giurato di portare «lo stesso messaggio del '97: progredire in pace, fratellanza e unità». «Non c'è Albania senza il re» gli hanno risposto i suoi fedeli, che vedrebbero volentieri di nuovo quella autoincoronazione che Leka eseguì a Parigi nel 1961, alla morte di suo padre. I sondaggi lasciano a Leka pochissime probabilità di riuscire a restaurare la monarchia.

Prima si accoda a Bush. Quando si accorge che nessun altro leader dei paesi rappresentati al G-8 lo segue, fa marcia indietro

Berlusconi ritratta: mai detto a Yasser di ritirarsi

E Silvio Berlusconi ancora una volta torna sui suoi passi. O, meglio, sulle sue parole. Anche all'ombra delle montagne rocciose canadesi il premier non si smentisce. Prima invita il leader palestinese alla ragionevolezza e gli segna la via maestra: «Se io fossi il leader dell'Anp mi farei da parte per entrare nella storia», accodandosi in modo acritico alla linea del presidente americano, il suo «amico Giorgio Bush». Poi, il giorno dopo, nell'isolamento che gli altri partecipanti al G8, a cominciare dagli europei, gli hanno fatto attorno, eccolo pronto a rimangiarsi le parole pronunciate solo ventiquattro ore prima. Un po' come fece quando a Berlino parlò di supremazia dell'Occidente sull'Islam o in Bulgaria dove liquidò brutalmente Biagi e Santoro, per poi smentire tutto il giorno dopo, accusando come al solito i giornalisti di non aver capito e dimenticandosi, proprio lui che di comunicazione

dovrebbe intendersene, che siamo nell'epoca delle registrazioni altamente tecnologiche. Inconfutabili. Corregge il tiro il premier italiano. Cambia veste. Da consigliere di buoni comportamenti, alla riconferma di un ruolo di salvatore dei palestinesi, più volte ribadito nel corso dei diversi incontri in cui gli abbracci con il leader con la keyfah sono stati oltremisura ed in cui il povero Arafat si è visto illustrare in tutti i particolari quel piano Marshall che dovrebbe rendere roseo il futuro di quella terra martoriata. «Io non credo di avere detto che Arafat sia in qualche modo ormai fuori del gioco. Anzi, ho ripetuto, che tutti hanno ben presente e non discutono il fatto che sia lui il rappresentante legittimo della comunità palestinese, perché legittimamente eletto». E per rendere la conversione a 180 gradi più credibile si affretta a confermare che «questa è una convinzione che anche

Bush ha molto chiara». Non può fare a meno di aggiungere che pure Arafat è un leader legittimo e anche sfiduciato. «L'associazione nazionale palestinese -ha precisato- non ha la fiducia né degli israeliani (di entrambe le parti politiche, quella che fa capo a Sharon e quella di Peres) né degli alleati». Resta il fatto che buona parte dei partecipanti al vertice non hanno avuto alcun timore a non accordarsi a Bush -cosa che invece Berlusconi ha fatto senza pensarci su un minuto- e che anche l'Unione europea ha fatto sapere che «non diremo ad Arafat di andarsene». La linea prevalente, dunque, è quella segnata da Jacques Chirac che ha chiesto fino all'ultimo, con forza, che si tenga al più presto una conferenza internazionale. Il messaggio conclusivo del vertice canadese, almeno stando alle parole del presidente del Consiglio italiano, resta quello che la questio-

ne mediorientale ha assunto ormai contorni di un vero e proprio «rompicapo». La «situazione è difficilissima» ma «speriamo che l'iniziativa americana possa portare a qualcosa. I muri normalmente non conducono alla pace» ha detto Silvio Berlusconi parlando alla conferenza stampa finale del G8 in una sala dell'hotel Marriott di Calgary. «Alla fine -ha dovuto riconoscere- la sensazione è che quando si traggono le conclusioni nei discorsi sul Medio Oriente ci si debba affidare alla speranza», ha detto il premier apparso sconsolato dall'aggravarsi delle violenze nei Territori palestinesi ma anche dal fatto che il piano del suo amico Bush ha sollevato più perplessità che accordo e che, invece, a lui piaceva tanto da non poter fare a meno di ricordarlo. «Alla fine -spiega- ci si dice sempre: beh, speriamo che questa proposta statunitense possa portare a qualcosa, ma non c'è certezza da

parte di nessuno. La situazione è veramente un rompicapo: è difficilissima, non c'è certezza da parte di nessuno». A riferire se non ha potuto fare a meno di riferire che «la critica maggiore, se di critica si può parlare, è stata quella di Chirac che si è detto d'accordo su tutto ma ha chiesto di aggiungere una conferenza internazionale. Ci siamo lasciati pieni di speranza guardando alle elezioni come ad un evento -ribadisce- che potrebbe anche portare alla guida dell'Anp una nuova classe dirigente. Una classe con cui sarà finalmente possibile sedersi attorno ad un tavolo, a cui dare un forte sostegno per la ricostruzione dell'economia e delle infrastrutture per garantire la possibilità di una vita degna, vicino e in contatto con lo Stato di Israele, che è molto più ricco». Non ha resistito, il premier, ad una allusione al «suo» piano Marshall.

m.ci.

I capi delle due agenzie non si rassegnano a cedere poteri a vantaggio del nuovo super-organismo voluto da Bush. Il generale Downing lascia lo staff presidenziale

Cia e Fbi resistono alla riforma dell'antiterrorismo

Roberto Rezzo

NEW YORK La Cia e l'Fbi promettono massima collaborazione alla nuova super agenzia per la Sicurezza nazionale ideata da Bush, ma chiedono di rimanere indipendenti. Le due agenzie, sfiduciate dall'opinione pubblica e dal Congresso per la loro impreparazione di fronte alle minacce terroristiche che hanno preceduto gli attentati dell'11 settembre, hanno smesso di fare come cane e gatto e si sono alleate in un braccio di ferro con l'amministrazione. Venerdì George Tenet, direttore generale della Cia, e Robert Mueller, capo dell'Fbi, si sono presentati a braccetto di fronte alla commissione Affari governativi del Senato per assicurare

che non hanno nessun bisogno di essere supervisionate dal nuovo gabinetto che dovrebbe fare capo a Tom Ridge. «Sono qui per garantire che il nuovo dipartimento riceverà tutte le informazioni a nostra disposizione sul terrorismo», ha dichiarato Tenet. Il suo collega si è impegnato a fare altrettanto, precisando che al dipartimento per la Sicurezza nazionale saranno comunicati tutti i dati d'intelligence «non grezzi». «In pratica il 99,9 per cento del materiale -ha detto Mueller- e per materiale grezzo intendo le trascrizioni delle intercettazioni, i nominativi dei possibili sospetti e tutto quanto non sia stato analizzato per ottenere riscontri». Le voci di malcontento all'interno delle due agenzie federali di fronte alla prospetti-

va di trovarsi alle dipendenze della nuova struttura erano da tempo sulla bocca di tutti a Washington, ma è la prima volta che i numeri uno fra gli interessati raccomandano al Congresso una linea che va contro i piani del presidente. Molti osservatori avevano fatto notare che mettere insieme le burocrazie di oltre cento agenzie federali, abituate a lavorare per conto proprio e spesso in aperta rivalità sarebbe stata un'impresa impossibile. Ieri intanto la macchina da guerra di Bush contro il terrorismo ha perso un altro pezzo: Wayne Downing, il responsabile antiterrorismo della Casa Bianca, ha presentato a sorpresa le dimissioni dopo aver assunto l'incarico da appena dieci mesi. Un generale in pensione che aveva partecipato alla

Guerra del Golfo nel 1991. Downing non ha fornito spiegazioni sull'improvviso abbandono. È toccato al portavoce del consiglio nazionale per la sicurezza fornire la versione ufficiale: «Il generale Downing ha completato i compiti che gli erano stati assegnati dal presidente, dal consigliere Condoleezza Rice e dal governatore Ridge». Fonti governative citate dal Washington Post insinuano tuttavia che le dimissioni siano state determinate da profonde divergenze su come organizzare un nuovo attacco militare per rovesciare il regime di Saddam Hussein in Irak. In ambienti vicini all'amministrazione si lascia capire invece che il generale è stato costretto a dimettersi per essersi opposto all'idea di creare il dipartimento unico per la sicurezza nazionale: «La nuova agen-

zia è destinata a rivelarsi un fiasco» ha rivelato un funzionario «e questo probabilmente è il motivo per cui se ne è andato». John Ashcroft, il segretario alla Giustizia soprannominato dai media americani «ministro delle catastrofi», non appare più tutte le mattine in televisione per annunciare di aver sventato un attacco o un complotto immaginario; dopo le proteste dei colleghi di governo, mantiene in questi giorni un profilo bassissimo. La Casa Bianca si è accorta che a furia di gridare «al lupo al lupo» si perde la faccia e ieri ha diffuso un comunicato tranquillizzante alla popolazione: anche se il paese è sempre in guerra, non c'è nessun rischio particolare di attacchi terroristici durante il 4 di luglio, la festa dell'indipendenza negli Stati Uniti.

Colonscopia per Bush Tutti i poteri a Cheney durante l'anestesia

WASHINGTON Oggi il presidente degli Stati Uniti George Bush sarà sottoposto ad una colonscopia; si tratta di una operazione diagnostica, che richiederà anestesia totale, per cui i poteri presidenziali dovranno essere provvisoriamente trasferiti al vice-presidente Dick Cheney. Lo ha reso noto lo stesso Bush, parlandone con i giornalisti accreditati alla Casa Bianca, che ha salutato in partenza per la residenza presidenziale di montagna a Camp David, dove la colonscopia sarà effettuata. Questo -ha detto Bush- è il terzo esame diagnostico del genere (di ordinaria amministrazione, ha assicurato il presidente) cui si sottopone: la prima volta era stata sei anni fa, la seconda due anni fa, e in entrambi i casi erano stati scoperti polipi benigni.

Stando al rapporto annuale di Nessuno Tocchi Caino, nel 2001 si conferma nel mondo la tendenza all'abolizione, ma il numero delle esecuzioni sale: 4700

Pena di morte nel mondo, il primato a Pechino

Cinzia Zambrano

ROMA Jane Zhizhen Dai è una donna australiana, di origini cinesi. Ha 38 anni ed è madre di una bambina di circa due anni che non le stacca un momento le braccia dal collo. Da un anno Jane è vedova. Nel luglio del 2001 il corpo di suo marito, un elettricista cinese arrestato e torturato dalla polizia di Pechino perché appartenente al movimento religioso del Falun Gong, è stato ritrovato abbandonato in una strada della provincia di Guangdong, nel sud della Cina. «Mio marito è morto solo perché era un praticante del Falun Gong», dice Jane. Nel suo corpo esile e nella sua voce tremante si materializza la persecuzione. Quella che da anni in Cina vivono tutti gli appartenenti al Falun Gong. Discriminati, arrestati, e in molti casi torturati fino alla morte.

Jane ha raccontato la sua storia ieri durante la presentazione del Rapporto an-

nale sulla *Pena di morte nel mondo* di Nessuno Tocchi Caino, l'organizzazione che da anni è impegnata sul difficile cammino dell'abolizione della pena capitale. Presenti, oltre a Sergio D'Elia segretario dell'organizzazione, anche Elisabetta Zamparutti, curatrice del Rapporto 2002, Marco Pannella, leader dei Radicali, Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, e Idris.

Un intero capitolo del dettagliato documento è dedicato proprio alle persecuzioni dei praticanti del Falun Gong in Cina: dal 1999 ad oggi sarebbero più di 50 mila le persone arrestate, e 248 i casi di tortura e uccisione. Non finisce qui. Stando al rapporto delle 4693 esecuzioni compiute nel 2001 in 34 paesi, la Cina detiene il poco invidiabile record di almeno 3500 esecuzioni, circa cioè il 74,5% del totale. Secondo il documento, il 2001 ha visto comunque l'evoluzione generale verso l'abolizione della pena di morte in corso ormai da dieci anni, ma paradossalmente

il numero delle esecuzioni - lapidazioni, impiccagioni, decapitazioni e fucilazioni - è aumentato, soprattutto nei paesi totalitari: oltre alla Cina, l'Iran ne ha effettuato almeno 198, l'Irak 179, il Kenya circa 100, altrettanti il Tagikistan e il Vietnam, l'Arabia Saudita 82, lo Yemen almeno 80, l'Afghanistan 68, gli Stati Uniti 66.

Se questo è vero, va anche detto però che oggi la maggior parte dei Paesi della comunità internazionale ha rinunciato alla pena di morte. Nel 2001 le novità più rilevanti sono che la Repubblica Federale di Jugoslavia ha abolito del tutto la pena capitale, l'Irlanda l'ha cancellata dalla Costituzione, il Cile l'ha esclusa dai crimini ordinari, il Burkina Faso è diventato abolizionista di fatto (non esegue condanne a morte da oltre dieci anni), la Repubblica Democratica del Congo ed il Libano hanno varato una moratoria delle esecuzioni.

Il rapporto si sofferma ad esaminare anche la relazione tra pena di morte e democrazia. Secondo D'Elia, «la lotta con-

tro la pena di morte nel mondo è una lotta per la democrazia». Per «Nessuno tocchi Caino» la soluzione definitiva del problema riguarda infatti lo Stato di diritto, i diritti umani e, innanzitutto, la libertà religiosa. Dei 69 paesi che mantengono la pena di morte, 56 sono dittatoriali: in questi paesi la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro la pena di morte, attiene appunto alla lotta per la democrazia.

Durante la presentazione del Rapporto è stato intanto reso noto che il governo italiano ha intenzione di farsi portavoce di una moratoria universale per i condannati a morte, bloccata nel 1999 all'Assemblea delle Nazioni Unite di New York. «In materia di pena di morte - ha spiegato il sottosegretario agli Esteri Baccini - c'è il rischio di fare dei passi indietro ed è quindi necessario impegnarsi a fondo per riaffermare il principio della moratoria. Per questo la ripresenteremo e faremo in modo che possa essere votata nel 2003».



Jane Zhizhen Dai il cui marito è stato condannato a morte in Cina

Afghanistan, esplose deposito di armi a sud di Kandahar Colpito da un razzo di Al Qaeda?

Sono almeno 32 i morti dell'esplosione che ha devastato un deposito di munizioni a Spin Boldak, cittadina dell'Afghanistan meridionale, cento chilometri a sud di Kandahar. Ci sarebbero anche una ventina di dispersi. Il deposito, ricavato in una ex scuola coranica, conteneva armi e munizioni dei taleban successivamente passate sotto il controllo del governatore di Kandahar, Gul Agha. Dopo una prima esplosione, avvenuta per incuria o a causa di un razzo lanciato da al Qaeda, alle due di ieri notte, le munizioni sono esplose a catena, devastando case e negozi nel raggio di due chilometri. Fra gli edifici colpiti, un hangar del World Food Program (Wfp) delle Nazioni Unite che si trovava dalla parte opposta della strada, e 25 automobili. Tra le vittime, 12 i civili, quattro donne e tre bambini. Un funzionario della provincia di Kandahar si è detto certo che i responsabili siano membri di al Qaeda in fuga, ma la sua opinione non è condivisa da tutti. «Forse si è trattato solo di un incidente», ha commentato un altro funzionario del governo locale.

Polizia di Buenos Aires nella bufera

Prove fotografiche incastrano gli agenti: hanno sparato e ucciso due dimostranti

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Ancora una volta la «maldita» polizia bonairense. Agenti che reprimono manifestazioni popolari, sparano e poi negano tutto proteggendosi sotto la cappa protettiva del potere politico. Questa volta però lo scandalo è scoppiato e rischia di minare ancora di più la fragile base politica su cui poggia il governo di Eduardo Duhalde. Giovedì notte a Buenos Aires sono iniziate a circolare immagini in sequenza scattate da un fotografo del quotidiano Clarin all'interno della stazione di Avellaneda, il sobborgo popolare epicentro degli scontri. Sette foto che dimostrano la brutalità della repressione poliziesca nel tragico pomeriggio di mercoledì. Uno scoop che sconvolge un paese intero e lancia seri dubbi sulla fragilità del controllo democratico delle forze dell'ordine argentine. Nella prima di queste foto il giovane Dario Santillan è ritratto mentre cerca di soccorrere Maximiliano Kosteki, ormai esanime, la prima vittima degli scontri di Avellaneda. Irrompono i poliziotti, il ragazzo cerca di scappare ma viene trafitto da un colpo di pistola alla schiena. Crolla, è a terra con l'addome insanguinato mentre due agenti discutono animatamente tra loro: decidono di sollevarlo di peso, per caricarlo su una camionetta. Dopo pochi metri, però, Dario muore. L'ultima foto vede il commissario capo Alberto Franchiotti, 46 anni di cui 26 in servizio nella polizia, in piedi con il fucile in mano, appoggiare le dita sul collo di quello che ormai è solo un cadavere. Lo stesso Franchiotti pochi minuti dopo apparirà in diretta in tutti i telegiornali rivendicando il buon operato delle forze dell'ordine e denunciando la brutale aggressione subita dai manifestanti. Ora è in stato di fermo, in attesa degli arresti cautelari con l'accusa di omicidio volontario. Contro di lui c'è pure la testimonianza di un altro fotografo, che lavora per l'Associazione delle Madri di piazza di Maggio, che ha detto di averlo visto sparare il colpo mortale contro il ragazzo in fuga. Sotto inchiesta anche un secondo ufficiale, mentre altri 110 agenti sono stati sospesi dalle funzioni e costretti a consegnare le armi affinché si verifichi da dove sono partiti i proiettili che hanno causato il ferimento di oltre novanta persone. Il governatore



della provincia di Buenos Aires, Felipe Solà, da cui dipendono le forze dell'ordine nella regione, si è detto profondamente amareggiato e ha promesso un'inchiesta dettagliata sull'accaduto. Ma è difficile essere ottimisti: la polizia bonairense, che ha giurisdizione su un'area dove vivono più di otto milioni di persone, è famosa per i suoi metodi cruenti, spesso al di fuori della legge. Alcuni dei suoi ufficiali più anziani hanno lavorato ai tempi dell'ultima dittatura militare (1976-1983) imparando a destreggiarsi tra rastrellamenti, torture e uccisioni a sangue freddo. Protetti da un'impunità semiassoluta, gli agenti della «Bonairense» sono stati al centro negli ultimi tre anni dalla campagna di «tolleranza zero» promossa dall'ex governatore Carlos Ruckauf, che ha poi abbando-

nato la provincia per diventare ministro degli Esteri.

La crisi potrebbe ora travolgere il presidente Eduardo Duhalde, i cui funzionari avevano avallato inizialmente l'ipotesi che i manifestanti si fossero uc-

Commissario capo della capitale in stato di fermo. Duhalde: in atto un complotto per provocare la mia caduta

”

cisi tra loro. Secondo il segretario alla presidenza Anibal Fernandez non si deve però escludere che sia in atto un complotto contro la Casa Rosada, simile a quello che fece cadere l'ex presidente Fernando de la Rúa, lo scorso dicembre. Lo stesso Duhalde avrebbe chiamato alla memoria il caso Cabeza, il fotografo ucciso nel 1997 per aver smascherato le connivenze tra il mondo politico e un discusso imprenditore locale, Alfredo Yabran, poi morto suicida. L'assassinio di Cabezas, avvenuto anch'esso per mano di poliziotti della bonairense, frenò all'epoca le aspirazioni presidenziali di Duhalde. La madre di Maximiliano Kosteki avrebbe intanto ricevuto una lettera minatoria sotto la porta di casa in piena notte; se fate continuare l'inchiesta, c'era scritto, ci vendicheremo

contro tutta la vostra famiglia. La Cta, il sindacato che raggruppa i lavoratori statali, ha indetto un nuovo sciopero per la giornata di mercoledì. I piqueteros promettono iniziative a Buenos Aires e nelle principali città del paese. «Non ci stancheremo mai di scendere in piazza - ha detto ieri la madre di un ragazzo che è ancora in prognosi riservata dopo gli scontri di mercoledì - e lo facciamo per una ragione ovvia: non abbiamo di che mangiare, come coprirci, come alimentare i nostri figli. L'unica cosa che possiamo fare è marciare per chiedere un miglioramento minimo della nostra qualità di vita. Se questo è un delitto - ha concluso in lacrime davanti ad uno stuolo di telecamere - allora sì, siamo dei delinquenti, i più poveri delinquenti dell'Argentina».

La protesta che ieri ha invaso ancora le strade argentine dopo la morte dei due manifestanti dei giorni scorsi

sciagura

Scoppio in miniera Cina, 46 morti

Lavorare, in Cina, uccide. È di ieri la notizia, l'ultima di una lunga serie, della morte di 46 minatori nella provincia settentrionale dello Shanxi. Contemporaneamente, un operaio è morto nella regione meridionale del Guangdong, durante una manifestazione di lavoratori tessili stroncata dalle forze dell'ordine. Due episodi molto diversi, ma in entrambi i casi emerge lo scarso rispetto per la vita e per la salute che sembra caratterizzare l'impetuoso sviluppo economico cinese.

La morte, per i minatori di tutto il paese, sta diventando una tragica costante. Misure di sicurezza nulle, assistenza sanitaria assente e autorità locali che lucrano sul basso costo della manodopera per proseguire le trivellazioni, gli scavi e le ricerche di tutto quello che offre il sottosuolo cinese. Che sia petrolio, oro o metalli pesanti, poco importa.

Gli ultimi a farne le spese, sono stati i 46 lavoratori della miniera d'oro di Fanshi, nella provincia dello Shanxi, morti a causa di un'esplosione, l'ennesima che ha sconquassato questa miniera. La direzione degli scavi avrebbe chiesto ai minatori di proseguire i loro turni di lavoro nonostante già si fosse sviluppato un principio d'incendio. Le autorità locali hanno smentito che i minatori siano stati costretti a continuare a lavorare in condizioni pericolose. Ma alcuni quotidiani locali e nazionali hanno raccolto le testimonianze di un gruppo di minatori superstiti e la verità sembra emergere dalla profondità della miniera. Solo pochi giorni fa, altri 117 minatori erano morti nella stessa miniera, sempre dopo una mancata evacuazione dei cuccioli sotterranei.

La manifestazione svoltasi ieri nel sud del paese, invece, si è trasformata in guerriglia urbana. Oltre all'operaio morto - secondo fonti locali, a causa di percosse ricevute dalle forze dell'ordine - «una sessantina di lavoratori Nanxuan Wool Textile - ha dichiarato Wang Law, direttore dello stabilimento - e una dozzina di poliziotti sono rimasti feriti». Non sono ancora chiare le ragioni che hanno innescato la protesta ma, in Cina, questa non è la prima manifestazione sindacale che si trasforma in guerriglia. Un po' in tutto il paese, molti lavoratori hanno iniziato a protestare contro l'assoluta carenza di misure di sicurezza nei luoghi di lavoro e contro i sommersi licenziamenti dovuti alle ristrutturazioni delle imprese pubbliche.

Leonardo Casalino

La decisione dovrebbe essere ratificata oggi dal Consiglio nazionale, ponendo fine alle polemiche interne al gruppo dirigente del partito

Parigi, Fabius numero 2 socialista ma non portavoce

Nel corso del Consiglio nazionale del Partito Socialista francese, che si terrà oggi a Parigi, Laurent Fabius entrerà a far parte della Segreteria come numero due del partito. Ma senza incarichi specifici e non sarà quindi nominato «portavoce» del Ps, come in un primo momento era stato proposto dal segretario Hollande. Una soluzione, questa, che sembra accontentare tutte le diverse anime della maggioranza. A cominciare da Martine Aubry, che era stata la prima, qualche giorno fa, a proporla. Il sindaco di Lille aveva minacciato, in caso contrario, di imitare la sinistra del partito e di dimettersi dagli organismi dirigenti. «È un compromesso soddisfacente», ha dichiarato Vincent Peillon, attuale portavoce e che conserverà il suo incarico, «che corrisponde alle richieste di coloro

che avevano dimostrato la loro insoddisfazione e che permette di concentrarsi su argomenti più interessanti», come la preparazione del Congresso previsto per la primavera del 2003.

Le polemiche erano cominciate martedì 18 giugno. Poco prima dell'elezione del nuovo Presidente del gruppo socialista all'Assemblea Nazionale, Hollande aveva proposto a Fabius l'incarico di portavoce in cambio del ritiro della sua candidatura. Una proposta che aveva provocato delle reazioni durissime: alcuni dirigenti socialisti avevano accusato il segretario di essersi prestato a «un accordo di corrido-

io», mentre altri come Henri Emmanuelli avevano denunciato «una scelta politica che dimostrava la deriva social-liberale» del partito.

L'accordo raggiunto ieri dovrebbe riportare la pace in casa socialista, anche se non si sa ancora se la corrente di sinistra sceglierà di rientrare negli organismi dirigenti, da cui si è autosospesa, per partecipare alla preparazione del Congresso. Fabius si è detto soddisfatto e l'ex ministro Claude Bartolone, a lui molto vicino, ha dichiarato «che si tratta di una soluzione ragionevole, che ci permette di dedicarci a tempo pieno al nostro ruolo

di opposizione dopo avere recitato per una settimana il soggetto di un film intitolato: socialisti al limite di una crisi di nervi».

Hollande dovrebbe proporre oggi una segreteria «rinnovata, unitaria e rinforzata» in cui entreranno soltanto tre ex-ministri: Fabius, Strass-Kahn e Vaillant, accanto a cinque volti nuovi di cui non si conoscono ancora i nomi. Il dibattito politico che si avvierà oggi si concluderà soltanto nel congresso dell'Aprile 2003. Nove mesi che si preannunciano difficili. Anche perché la destra, sull'onda della sua larga vittoria elettorale, si dimostra particolarmente aggressiva. Raffa-

rin, come d'abitudine in Francia in occasione del cambio di governo, ha chiesto a due magistrati della Corte dei Conti, Jacques Bonnet e Philippe Nasse, di presentare una relazione sullo stato della finanza pubblica. I due magistrati sono gli stessi scelti da Jospin nel 1997. La loro relazione ha segnalato come il deficit dello Stato sarebbe di 45 miliardi contro i 30 previsti da Jospin e Fabius nell'ultima Finanziaria. Il nuovo governo ha subito accusato i socialisti di aver praticato una politica economica troppo allegra e di aver allentato le corde della spesa pubblica in vista dell'elezione. In realtà le cose sono più complesse e

i dati dei conti dello Stato sono fortemente influenzati dall'andamento dell'economia mondiale. La destra sembra voler sfruttare questa relazione per preparare i francesi ad una nuova politica d'austerità. Al contempo però Chirac ha vinto l'elezione promettendo una riduzione delle tasse del 5%. Una proposta, questa, ritenuta da molti osservatori economici impraticabile e che richiederebbe comunque di tagliare delle spese in altri settori. A cominciare dall'amministrazione pubblica prevedendo una riduzione dei funzionari. La destra prevede di non rimpiazzare progressivamente coloro che vanno in

pensione. Ma in Francia la riforma dello Stato, ritenuta generalmente necessaria, è un tema delicatissimo per un governo. Inoltre Raffarin ha già escluso di aumentare i salari minimi attirandosi le prime critiche da parte dei sindacati, che pure avevano dimostrato di apprezzare la sua volontà di voler ripercorrere, più di quanto avesse fatto Jospin, al metodo della concertazione sociale.

Insomma, malgrado la larga maggioranza parlamentare e la maggiore possibilità di manovra consentita dall'Europa, si ha la sensazione che il governo Raffarin dovrà molto presto prendere delle scelte difficili in campo economico. A quel punto si aprirebbero dei nuovi spazi di manovra per l'opposizione di sinistra. Sempre che sia capace di farsi trovare pronta e non invece ripiegata su se stessa, impegnata in una lunga ed estenuante polemica interna.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Berlusconi rompe la pace sociale

Boom delle ore non lavorate (+685%). L'attacco all'art.18 ferma il Paese

Giovanni Laccabò

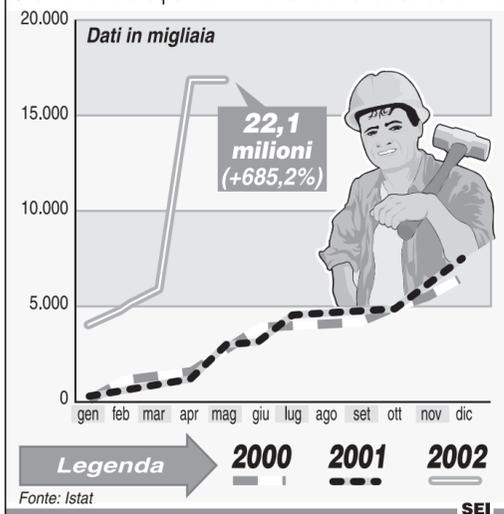
MILANO Il centrodestra al potere fa solo danni all'economia, lo dice anche l'Istat che nei cinque mesi dell'anno registra un boom di 22,1 milioni di ore non lavorate pari ad un aumento del 685,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un picco che non deve sorprendere, perché anche nell'ultimo semestre del 2001 l'Istat aveva censito un'impennata di oltre l'800 per cento che allora pareva un sorprendente record negativo, e che invece verrà superato quest'anno non appena le statistiche avranno messo nel conto gli scioperi regionali della Cgil del corrente giugno. Il conflitto di quest'anno peraltro ripete fedelmente le rilevazioni del 1994, all'epoca delle grandi mobilitazioni dei sindacati contro il tentativo del primo governo Berlusconi di tagliare le pensioni.

Quest'anno a tenere banco sono l'articolo 18, il fisco, la sanità, il mezzogiorno, gli scioperi contro il terrorismo e contro la legge Bossi-Fini. Tutte insieme queste lotte si "mangiano" il 91,2 per cento delle ore non lavorate (20,3 milioni), mentre le altre mobilitazioni, di natura contrattuale o salariale (pubblici impiego, imprese di pulizie, trasporti) valgono poco più di un milione di ore nei cinque mesi presi in esame. Nel solo gennaio 2002, l'articolo 18 è costato 3,4 milioni di ore, per gli scioperi generali regionali. Nessuna ora perduta invece per la imponente manifestazione al Circo Massimo del 16 marzo: era di sabato, giorno che in gran parte la gente che lavora dedica al riposo, un diritto che in 3 milioni avevano sacrificato volentieri ad una causa giusta, alla faccia delle ironie di Berlusconi. Nei cinque mesi, l'apice è stato toccato in aprile dallo sciopero generale del 16, costato ben 15,9 milioni di ore non lavorate, un micidiale sacrificio per le buste paga, oltre che per la produzione e i servizi.

I commenti dei leader del sindacato stavolta non sono omogenei. Per Savino Pezzotta nel boom della

LAVORO, LE ORE PERSE PER SCIOPERO

Ore non lavorate per conflitti di lavoro nel corso dell'anno



conflittualità non importa tanto la quantità degli scioperi, ma che cosa si capitalizza: «E si capitalizza solo se si va ad un tavolo di trattativa, e non passando da uno sciopero generale ad un altro sciopero generale e ad un referendum». È la rituale critica del leader Cisl alla intransigente coerenza della Cgil: Pezzotta deve pur cercare di giustificare la sua scelta di trattare nonostante il governo non abbia cessato l'attacco all'articolo 18, ma la stragrande maggioranza della base Cisl non ha dimenticato che il 16 aprile nel comizio di Milano il suo leader aveva dichiarato - e lo aveva anche scritto e firmato quel giorno stesso su *Conquiste del lavoro* - che «l'articolo 18 non è tema su cui trattare perché è un diritto dei lavoratori e il sindacato ha già fissato una sua posizione dalla quale non intende recedere».

Per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio il boom «deve fare riflettere ulteriormente go-

Una manifestazione sindacale



verno e Confindustria: quando si operano forzature inique sui diritti dei lavoratori, si deve mettere in conto la reazione. L'impennata delle ore non lavorate dimostra il grande consenso e l'efficacia dell'azione

del sindacato». Non solo: per Casadio il boom di conflitto è materia di riflessione anche per le imprese e anche nella prospettiva dell'autunno coi contratti: sarebbe utile arrivare a quelle scadenze in un clima di

certezze sul piano delle regole e dei diritti. Mentre una situazione destabilizzata renderà ancora più difficile e più costoso per tutti, sia per i lavoratori che per le imprese, anche il normale rinnovo dei contratti».

interpellanza

Le schedature di Maroni L'Ulivo chiede spiegazioni

MILANO Sui controlli disposti dal ministro Maroni a danno degli scioperi della Cgil, come denunciato da l'Unità, il deputato Pietro Gasperoni (Ds) ha presentato una interpellanza firmata da una quarantina di parlamentari dei gruppi dell'Ulivo che sarà discussa giovedì alla Camera.

Nella iniziativa del ministro, afferma Gasperoni, «sono individuabili elementi che sono al limite dei dettati costituzionali e l'uso improprio di corpi statali». Il ministero infatti ha chiesto alle sue articolazioni periferiche di «rilevare dati sintetici sulla percentuale di adesione rapportata al totale

dei lavoratori interessati ed eventuali dati analitici, se disponibili: in questa richiesta è «individuabile una possibile attività di schedatura. Stendere l'elenco con i nominativi degli aderenti allo sciopero è un atto contrario alla legge sul diritto alla riservatezza e contrario alla libertà previste per l'azione sindacale».

Nel caso di Pero, in provincia di Milano, sarebbero stati i carabinieri a chiedere alle ditte private di fornire i dati sulle adesioni: «Sarebbe meglio - afferma Gasperoni - che le forze dell'ordine si occupassero di rapine e criminalità piuttosto che di scioperi».

Iniziativa unitaria di Cgil, Cisl e Uil Sciopero in Sardegna Il presidente Pili vuole i nomi di chi protesta

Davide Madeddu

CAGLIARI Lo sciopero generale non l'ha proprio gradito e ora vuole "l'elenco dei cattivi". Ossia dei dipendenti regionali che ieri mattina hanno aderito alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Mauro Pili, presidente della Giunta regionale di centro destra e "figlioccio" di Berlusconi in Sardegna, ieri mattina ha chiesto "i nomi dei dissidenti".

Gli stessi che hanno partecipato alla manifestazione dei settantamila per contestare proprio la sua politica regionale, considerata, dalle organizzazioni sindacali in testa, fallimentare e priva di alcuna programmazione. «Non possiamo che denunciare il fallimento della politica di centro destra - ha detto Pino Marras, segretario regionale della Cgil - negli ultimi due anni l'economia sarda è cresciuta meno della media nazionale». Con la conseguenza poi che i giovani continuano a fare le valigie per lasciare l'isola e in Sardegna non partono nuove attività produttive. Non è un caso quindi se anche gli altri rappresentanti sindacali, Mario Medda Cisl e Gino Mereu della Uil, hanno sollecitato l'avvio di una nuova realtà industriale e produttiva.

Oltre 70mila lavoratori contestano le scelte della Regione guidata da Forza Italia

Soprattutto perché le industrie avviate diversi anni fa, vedi Enichem e petrolchimico di Portoferraio in testa, si accingono a chiudere gli impianti per trasferirsi in Asia e in Africa. La protesta dei settantamila, nonostante i quaranta gradi di temperatura, ha comunque "demolito" la politica portata avanti dalla Regione. «Esiste un piano per il lavoro, sottoscritto da sindacati e dalla precedente Giunta regionale (guidata da Federico Palomba) - hanno precisato i segretari regionali - che viene puntualmente disattesa, e i risultati di questa specie di menefreghismo si vedono». Un esempio su tutti, l'esclusione della Sardegna dai progetti Comunitari come l'Obiettivo 1. Alla manifestazione hanno partecipato anche centinaia di operai forestali licenziati, gli stessi che per un mese hanno occupato il tetto del Municipio di Fluminimaggiore, e inoltre i pensionati. Hanno contestato i tagli alla spesa pubblica in materia di sanità.

Non sono mancate nemmeno le critiche per la politica "teleguidata", ossia quella che "presenta soluzioni taumaturgiche per curare un'isola malata". Il riferimento dei sindacati è stato tutto per il nuovo "Piano di rinascita". Quel progetto che il presidente della Giunta ha commissionato all'economista Paolo Savona proprio per trovare una soluzione ai mali che affliggono l'economia sarda. «Non abbiamo bisogno di soluzioni calate dall'alto - hanno aggiunto - anche perché la i progetti per far risollevarsi l'economia sarda esistono, ma il presidente preferisce agli ordini che arrivano dall'alto». E dire che il presidente della regione aveva definito lo sciopero generale "politico e organizzato dai Ds". «E' invece la risposta - hanno replicato i sindacalisti - alla sua politica fallimentare che danneggia migliaia di famiglie di disoccupati e lavoratori».

Il saldo netto da finanziare sale a 36,2 miliardi di euro. Il consiglio dei ministri rinvia la decisione sul decreto per tagliare la spesa sanitaria. Incertezza sul Dpef

Palazzo Chigi riconosce che i conti pubblici stanno peggiorando

Bianca Di Giovanni

ROMA La verità comincia ad emergere nei documenti ufficiali dello Stato. Certo, lontano dalle telecamere e dai microfoni, quindi si potrebbe dire che quasi non fa notizia. Ma le carte stanno lì, varate da un consiglio dei ministri-lampo, che prometteva molto (come un poderoso «taglio» alla spesa sanitaria) e non ha prodotto nulla. O quasi.

In realtà ieri dalle stanze di Palazzo Chigi è uscito il decreto sull'assetto di bilancio (documento dovuto) che rivela il progressivo peggioramento dei conti pubblici, a cau-

sa degli «aggiornamenti connessi con la più recente evoluzione tendenziale», spiega un comunicato. Ecco i numeri. Il saldo netto da finanziare passa da 32,8 a 36,2 miliardi di euro. Cioè siamo a un fabbisogno di quasi 72mila miliardi di lire a bocce ferme. Questo il dato che farà da sfondo alla prossima legge finanziaria e servirà alla messa a punto del Dpef. Lo scorso anno lo stesso valore era a 16,6 miliardi di euro come differenza tra entrate per 376,8 miliardi e spese per 393,4 miliardi di euro. Il risparmio pubblico scende da 9,6 a 8,2 miliardi di euro, e ciò per effetto di una maggiore spesa di 1,3 miliardi di euro dovuta in gran

parte all'adeguamento degli oneri per il personale della scuola, spiega ancora il comunicato.

Per il resto, è stato tutto un rinvio alla settimana prossima, mentre anche per il Dpef bisognerà attendere qualche giorno in più del previsto: il ministro Giovanni Alemanno fa sapere che le linee generali saranno presentate il 2 luglio alle parti sociali, per essere varato due giorni più tardi.

Ieri si attendeva un decreto sulla «stretta» della spesa sanitaria, oltre all'introduzione di un tetto alla Vico-sud, e la sospensione per alcuni anni dell'imposta di trascrizione sulle auto usate e del bollo sulle auto

nuove di media e piccola cilindrata. Ma non si è visto ancora nulla. Il Tesoro intanto preannuncia - ma non scrive - grandi novità sul fronte delle entrate, soprattutto grazie all'operazione rientro dei capitali, che dovrebbe avvicinarsi all'obiettivo dei 60 miliardi di euro. Sempre secondo Via XX Settembre, al buon andamento delle entrate dei primi cinque mesi del 2002 (+2,4%) si sommano i primi dati affluiti sull'autotassazione e versati alla prima scadenza del 20 giugno. Nonostante la possibilità di versare l'imposta entro il 20 luglio con una minima maggiorazione, gli incassi sarebbero buoni.



Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti

Ma ancora nessuna cifra precisa. Intanto si continua a studiare il primo modulo di riforma fiscale, realizzato soprattutto grazie allo «sconto» sul pareggio di bilancio ottenuto all'ultimo Ecofin (ma vale anche per l'Italia?). È ormai certo l'arrivo della «no tax area» a 11.000 euro e la trasformazione delle principali detrazioni in deduzioni. Si sta invece ancora studiando lo scaglione su cui si pensa di applicare l'aliquota del 23%. L'ipotesi che questo arrivi a 30.000 euro (60 milioni) è considerata un'ipotesi massima (e naturalmente è proprio quella che è stata più propagandata). Le risorse previste per il primo modulo della

riforma ammonterebbero tra i 5 e i 7,4 miliardi di euro e non è escluso che l'applicazione di un'aliquota al 23 per cento possa fermarsi anche ad un livello più basso, attorno ai 20-25 mila euro (40-50 milioni di vecchie lire).

Man mano che si completa il documento di programmazione economica e finanziaria, c'è già qualcuno che avanza richieste di risorse. Alemanno ha già fatto sapere che chiederà circa 750 milioni di euro l'anno come base per il prossimo triennio per «finanziare soprattutto il progetto qualità nell'agroalimentare e rafforzare il meccanismo della programmazione negoziata».

BENZINA

Cala il prezzo per Agip-Ip e Api

Annunciato ieri da Agip-Ip e Api la riduzione del prezzo dei carburanti. Il calo dei prezzi dei due marchi Eni sono scattati da ieri: Agip e Ip hanno ridotto il prezzo della benzina di 0,005 euro litro. Scende di 0,008 euro anche il prezzo del gasolio per autotrazione e di 0,005 euro il Gpl. La riduzione dell'Api, invece, scatterà da oggi. Scenderà di 0,004 euro il prezzo della benzina senza piombo e di 0,008 euro il gasolio per autotrazione.

FINANZA

Nuovo assetto per Banca Generali

Il gruppo Generali rafforzerà, unificandola, la sua rete distributiva di prodotti bancari e finanziari, incorporando nella propria Banca tre Sim interamente controllate: Altinia, Ina Sim e Prime Consult Sim, creando un nuovo soggetto sul mercato, specializzato per canale distributivo e tipologia dell'investitore. Lo hanno sancito ieri mattina i consigli di amministrazione della Banca e delle tre Sim, svolti a Milano, deliberando un progetto di fusione da perfezionare entro fine anno.

SNIA

Chiuso il 2001 con un calo dell'utile

«È la prima volta in vita mia che chiudo il bilancio in rosso, mi auguro che non succeda più e sono certo che non accadrà già da quest'anno». Così si è espresso il presidente e amministratore delegato di Snia, Umberto Rosa al termine dell'assemblea, durata quasi sei ore, chiamata ad approvare il bilancio 2001, che si è chiuso con una perdita consolidata di 98,3 milioni di euro, e a rinnovare il Cda.

ELECTROLUX

Ceduta a Vestar la Zanussi Metallurgia

Vestar Capital Partners (Vestar), società di private equity con fondi gestiti pari a 4 miliardi di dollari, ha acquisito dal Gruppo Electrolux la Zanussi Metallurgia, azienda leader nella produzione di componenti in ghisa, alluminio e rame per i settori elettrodomestico e automobilistico, con un fatturato 2001 di 140 milioni di euro e 650 dipendenti.

A giugno scende all'1,7%, il livello più basso degli ultimi due anni e mezzo. Aumentano solo i prezzi delle sigarette e delle bevande alcoliche

In Europa l'inflazione frena più del previsto

MILANO In Eurolandia frena più del previsto l'inflazione, che a giugno dovrebbe scendere all'1,7%, il livello più basso degli ultimi due anni e mezzo. Per la prima volta dal maggio 2000 l'aumento dei prezzi torna quindi sotto il 2%, la soglia che secondo la dottrina della Banca centrale europea indica una «stabilità dei prezzi».

Una circostanza che, assieme al super-euro ad un soffio dalla parità col dollaro, secondo diversi analisti dovrebbe spingere la Bce a mantenere invariato per mesi il costo del denaro con positive ricadute fra l'altro per mutui e occupazione.

Il dato dell'1,7%, annunciato da Eurostat, è il migliore mai registrato dal dicembre 1999. Dopo il 2% di maggio, le previsioni della vigilia parlavano di un indice armonizzato dei prezzi al consumo in aumento a giugno, sempre su base annua, tra l'1,8 e l'1,9%, leggermente superiore quindi alla stima-flash diffusa ieri dall'Uf-



ficio statistico dell'Ue che sottolinea di aver tenuto conto di «prime informazioni sulla bolletta energetica». Eurostat avverte comunque che il dato definitivo dell'inflazione di giugno atteso per il 17 luglio potrebbe rivelare uno scostamento anche di 0,2 punti (come già avvenuto ad esempio in aprile). La stima è basata su dati raccol-

ti in tre paesi che da soli rappresentano il 50% del Pil di Eurolandia: Germania, Belgio e Italia, dove l'Istat ha diffuso dati provvisori di inflazione in lieve calo a 2,2% dopo il 2,3% di maggio.

Per l'Istat, infatti (i cui dati definitivi verranno diffusi il 13 luglio), l'inflazione a giugno segna un più 0,1% rispetto al mese di maggio e un più 2,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un andamento simile si registra anche per l'indice armonizzato che tiene conto anche dei prezzi che presentano riduzioni temporanee per sconti, saldi, vendite promozionali. L'indice ha registrato infatti in giugno una variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e del 2,3% su giugno 2001.

Netto rialzo, in giugno, per bevande alcoliche e tabacchi, che hanno registrato un più 1,3% sul mese precedente per gli aumenti delle sigarette (più 1,6% sullo stesso mese dell'anno precedente). Un al-

tro aumento consistente è, con la bella stagione, per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, i cui prezzi salgono dello 0,4% rispetto a maggio e del 4,3% su giugno 2001. Aumenti più contenuti per abbigliamento e calzature, mobili e articoli per la casa e servizi sanitari, mentre cresce un po' di più (0,2%) la spesa per spettacoli, ricreazione e cultura.

E da oggi, intanto, la vecchia valuta italiana esce definitivamente di scena anche dagli sportelli bancari (da domani infatti gli eventuali cambi avverranno solo a Banca d'Italia) sostituita dall'euro. Comunque la nostra lira, che ci ha accompagnato per ben 142 anni, rinasce virtuale nel sito Banconote.it. Chi vuole conoscere l'esatta valutazione delle banconote in lire che ha conservato, ed è indeciso se riportarle alla Banca d'Italia, può scoprirlo on line grazie alle quotazioni aggiornate del mercato numismatico. **la.ma.**

A Wall Street i conti non tornano

Scandalo per i bilanci Xerox. Bush promette: tolleranza zero per chi inganna

Roberto Rezzo

NEW YORK Piove sul bagnato a Wall Street, e viene giù a schiacciata. Le ultime notizie riguardano i bilanci di Xerox; quelli degli ultimi cinque anni dovranno essere rettificati: alla voce fatturato ci sono \$6,4 miliardi fuori posto. La società - che durante gli anni d'oro deteneva quasi il monopolio nel settore delle fotocopiatrici - ha ammesso di essersi messa a spostare i dati contabili come fogli di carta da quando è precipitata in crisi. Gli ordini di vendita hanno fatto perdere il 18 per cento al titolo Xerox, scambiato nel corso della seduta di venerdì attorno ai \$6,5 - ma nel complesso i mercati hanno mantenuto i nervi saldi: sia l'indice Dow Jones che il tabellone del Nasdaq hanno avanzato in territorio positivo e anche la Borsa di Milano ha guadagnato il 2,84%.

Il provvedimento fa parte del-

La sede del Nasdaq a New York



l'accordo che la società ha raggiunto con la Securities and Exchange Commission, in seguito ai risultati dell'inchiesta aperta alla fine dello scorso anno. «Non ci sono transazioni fittizie - ha dichiarato una portavoce dal quartier generale di Stamford nel Connecticut - spostiamo solo i dati da una voce e da un periodo all'altro». Negli esercizi che interessano il periodo compreso fra il 1997 e il 2001, qualche miliardo di dollari passa dai ricavi per la vendita di apparecchiature a quelli per noleggio e servizi, ma \$1,9 miliardi sono stati depennati per essere contabilizzati nel futuro a partire dal bilancio di quest'anno. L'operazione non è del tutto irrilevante come si vorrebbe far credere: il risultato sugli utili è una rasoia da \$1,4 miliardi. Non a caso i verbali della Sec parlano di «pratiche contabili atte a confondere la performance complessiva della società». La multa inflitta dalle autorità di controllo

per questi trucchetti da ragioniere disonesto è stata di \$10 miliardi.

Non se la caveranno così a buon mercato i manager e i consulenti di Worldcom: la Casa Bianca si sente sotto pressione per non aver agito con sufficiente determinazione dopo lo scandalo Enron e ieri il presidente George W. Bush è tornato ancora sulla faccenda di Worldcom e ha promesso che il dipartimento di Giustizia cercherà l'azione penale nei confronti dei dirigenti che hanno organizzato e coperto una frode da \$4,8 miliardi. «Dovrà pagare personalmente chi ha gestito una società attraverso l'inganno e la corruzione», ha detto Bush, che oggi dedica il tradizionale discorso radiofonico del sabato mattina alla «tolleranza zero contro i colletti bianchi». I repubblicani si sono accorti che fra l'opinione pubblica l'atteggiamento nei confronti della Corporate America è profondamente cambiato e temono che la domanda per leggi più severe in materia di diritto societario possa avvantaggiare i democratici al voto del prossimo novembre.

La società telefonica, che secondo molti analisti sarà con i libri in tribunale entro la prossima settimana, ha formalizzato venerdì il licenziamento di 17mila persone, di cui 13mila nella sede in Virginia e il resto fra Texas, Maryland e Colorado. Il taglio occupazionale è pari al 20% dell'intera forza lavoro della società, presente in 65 paesi al mondo. L'amministratore delegato, John Sidgmore, ha fatto sapere che il provvedimento fa parte di «un vasto e generale piano di ristrutturazione» che dovrebbe consentire il prosieguo delle operazioni. Una scommessa non facile, considerata un'esposizione con le banche da \$30 miliardi, \$400 miliardi concessi in prestito all'ex amministratore delegato che non si sa se torneranno indietro e la situazione di malessere che opprime l'intero comparto delle telecomunicazioni.

«Quando sei settimane fa ho accettato l'incarico - ha detto Sidgmore - mi sono impegnato a far guadagnare fiducia in questa eccellente società. Non immaginavo un test di questo genere».

Capitalia

Rinnovati i vertici Lunedì il battesimo

MILANO È tutto pronto per il via ufficiale a Capitalia, la nuova holding del gruppo finora identificato come Banca Roma, quarto operatore creditizio in Italia. Il nuovo nome e la nuova struttura, seguita all'aggregazione tra l'istituto capitolino e Bipop-Carire, ex regina della new economy, debutteranno lunedì prossimo, dopo il via libera ottenuto dai soci e i primi passi mossi a marzo in esecuzione del piano industriale.

Capitalia sostituirà come definizione anche il titolo Banca Roma nel listino di Piazza Affari, così come, dal prossimo 8 luglio, l'assemblea della consumer bank del gruppo, attribuirà il nome di Fineco (quello finora appannaggio della

banca internetiana del gruppo brecciano-emiliano) alla nuova struttura. Sarà lo stesso che comparirà a Piazza Affari invece dell'attuale Bipop-Carire. Bipop-Carire e i tradizionali brand Banca di Roma e Banco di Sicilia continueranno a operare come marchi retail del nuovo gruppo. La Holding bancaria sarà guidata da Cesare Geronzi. Per Banca di Roma Spa, il nuovo cda sarà presieduto da Bernardino Libonati. Il suo vice sarà Alberto Giordano. Fra i membri del consiglio, undici in totale, ci sono fra gli altri Matteo Arpe (che ha curato l'operazione), Massimo Santoro, Massimo Tarozzi, Carmine Lamanda, Giovanni Magalò, Alberto Capponi, Andrea Mondello e Carlo Colaiacovo.

I sindacati: chiude la sede di Roma. L'azienda: non è vero, ci trasferiamo da un'altra parte

Ipse avvia il ridimensionamento

MILANO «Dopo Milano, Ipse chiude anche la sede di Roma». È il grido di allarme lanciati ieri dai sindacati al quale è arrivato, subito dopo, la risposta dell'azienda. «Non è vero - hanno fatto sapere dall'Iperse - ci trasferiamo nell'altra sede».

Comunque sia questo è solo l'ultimo capitolo della vicenda Ipse 2000, la società che ha vinto nell'ottobre 2000 una delle 5 licenze Umts e che ora ribadisce di essere in «prudente attesa» che la telefonia di terza generazione diventi una realtà concreta.

Nel frattempo la società, partecipata dalla spagnola Telefonica, ha quasi dimezzato i suoi organici (da circa 600 ai 350 di oggi) e sta incentivando quelli rimasti a trovarsi un

nuovo lavoro. E, dopo l'uscita di Pierluigi Celli che ha lasciato il posto a Vittorio Ripa di Meana, molti dirigenti sono pronti a lasciare.

Confermata la chiusura della sede milanese dedicata alle attività operative e commerciali, perché, fa sapere l'azienda «non essendoci ancora un prodotto da promuovere, non servono».

Ai circa 20 dipendenti di Milano è stato offerto di scegliere fra 15 mensilità di buonuscita o il trasferimento a Roma.

Ma la scelta romana per i sindacati non avrebbe futuro perché nella capitale «si resterebbe assolutamente inattivi, come avviene da ormai otto mesi per il resto del personale». Inoltre, secondo i sindacati

«la sede romana sarà chiusa a dicembre». Da parte aziendale viene affermato che a chiudere sarà una sola sede e tutte le divisioni (information technology, business development, affari generali, strategie, uffici legali) passeranno nell'altra.

Il quadro descritto dai sindacati è però quello di un'azienda in smobilizzazione: «Il più clamoroso aborto industriale d'Europa - si legge nel comunicato - con oltre 6.400 miliardi di lire (circa 3,3 miliardi di euro) bruciati nel silenzio assordante del governo e in particolare del ministro Gasparri». Senza contare - concludono - le decine di miliardi (in lire) di investimento fatti dai piccoli azionisti e dalle municipalizzate pubbliche.

COOPERATIVA FACCHINI PORTABAGAGLI S.C.A.R.L.
AZIENDA CERTIFICATA ISO 9002

FACCHINAGGIO E LOGISTICA	Tel. 059/222834 Fax 059/223951
GESTIONE RACCORDO FERROVIARIO MODENA NORD	Tel. 059/312107 Fax 059/450844
GESTIONE MERCATO ORTOFRUTTA	Tel. 059/454527 Fax 059/450844
TRASPORTO FARMACI E COLLETTAME	Tel. 059/222004 Fax 059/238234

VIALE MONTE KOSICA - Scalo Merci F.S. - 41100 MODENA

Tel. 059 222 834 - Fax 059 223 951

Amministrazione Tel. 059 224 336

E-mail: cfpmo@cfpmo.it

A Torino la Conferenza esamina lo stato di crisi dell'industria automobilistica e le possibilità di ripresa. Forte rialzo del Lingotto in Borsa

La Fiat non può abbandonare l'auto

Damiano (Ds): positivo il ricambio dei vertici. La questione mobilità passa al governo

Massimo Burzio

TORINO Non è pensabile un'Italia senza un'industria automobilistica nazionale. E' questa la linea dei Democratici di Sinistra che proprio nella città della Fiat hanno organizzato la "Conferenza Nazionale dell'Auto". L'Italia, quindi, per i Ds non deve rinunciare ad un ruolo di protagonista nei processi ideativi e produttivi dell'automobile. La crisi attuale va affrontata con l'obiettivo di salvaguardare non soltanto il patrimonio industriale e tecnologico del settore ma anche puntando sulla coesione sociale.

Oggi la conferenza prosegue con gli interventi di Giancarlo Boschetti, Luciano Violante, Pier Luigi Bersani, Enzo Ghigo, Sergio Chiamparino, Gianni Rinaldini, Pietro Marcenaro, di altri sindacalisti, di alcuni docenti universitari mentre a chiudere i lavori ci sarà il segretario Ds, Fassino. Ieri, invece, oltre a Rocco Larizza, Dino Orrù, Mercedes Bresso e ad Andrea Pininfarina ha parlato il responsabile Dipartimento Lavoro dei Ds, Cesare Damiano che in merito alla vicenda Fiat ha detto: "Questa è la peggior crisi dal dopoguerra perché si sommano aspetti finanziari e industriali. In ogni modo, con le nuove nomine si è chiusa l'incertezza nata dopo le dimissioni di Testore e di Cantarella. E' comunque fondamentale che il management mantenga un profilo industriale, vedremo le scelte della nuova terna - Fresco, Galateri, Barberis - ma è importante notare che ci sono competenze in tal senso. Certo, se dovessero prevalere elementi di carattere finanziario, le preoccupazioni aumenterebbero. In ogni caso - ha aggiunto - va fatto un discorso globale di politica industriale e non si deve solo parlare di esuberi. Le crisi, infatti, si risolvono a livello finanziario ma anche con la coesione sociale mentre la Fiat sin qui ha tenuto un bassissimo profilo nei rapporti sindacali".

Ieri si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra Fiat e i Sindacati sul tema degli esuberi. O meglio: restando l'azienda sulle proprie posizioni iniziali ed essendo scaduti i termini previsti per una composizione sindacale della questione delle 3000 eccedenze, la questione passerà ora al Ministero del Lavoro. Non c'è stato, insomma, margine né per una trattativa, che del resto pareva dall'inizio un traguardo quasi impossibile, né per il ritiro totale degli esuberi come chiedeva la Fiom e neanche una maggiore chiarezza sui piani industriali della Fiat come auspicavano anche gli altri Sindacati. "Non è cambiato nulla - ha raccontato Lello Raffo della Fiom - Hanno



mantenuto il loro piano e, ovviamente, non hanno ritirato le procedure di esuberi come chiedevamo. Anzi, ci hanno ribadito che il consiglio d'amministrazione giovedì ha riconfermato il piano Boschetti e questo, per noi, non va bene perché ci sono le premesse per l'abbandono dell'auto in Italia". Anche per Giovanni Sgambati della Uilm: "Non ci sono state novità apprezzabili da parte Fiat" ed eguale è il giudizio di

Cosmano Spagnolo della Fim che, però, ha aggiunto: "abbiamo chiesto un incontro con la Presidenza del Consiglio o con il ministro del Lavoro. L'azienda deve spiegare le ragioni della mobilità. E c'è di più: il piano industriale e l'assetto del Gruppo sono propedeutici a qualsiasi discorso sugli esuberi". Parallelamente, poi, sarebbero utili: "provvedimenti compensativi come un cambio di mix delle competenze con un bilan-

ciamento tra ricerca e produzione". A parere di Roberto Di Mallo (Fismic), comunque, "Più vendono azioni meno vendono gli stabilimenti".

Fim, Uilm e Fismic, intanto, hanno accettato, secondo gli accordi del '96, il cosiddetto premio di produzione Fiat (circa 250 euro a lavoratore che verranno detagliati a giorni e che sono scalari secondo le categorie). Non altrettanto ha fatto

la Fiom perché come ha chiarito Raffo: "Non abbiamo firmato perché questo avrebbe significato avallare il fatto che non esista una piattaforma contrattuale". Ma le distanze tra i sindacati non finiscono qui. Alla Uilm che chiedeva di spostare o cambiare unitariamente le modalità dello sciopero del 12 luglio, oltre a riconfermare la data, Raffo ha risposto: "Non è possibile, ci facciamo altre proposte".

Ifi-Ifil

Tutti i poteri a Umberto Agnelli

MILANO Tutto si potrà dire, meno che si tratti di una scelta rivoluzionaria. Dopo la nomina di Gabriele Galateri ad amministratore delegato della Fiat, ad assumere le redini di Ifi e Ifil è infatti Umberto Agnelli.

In realtà il fratello minore dell'Avvocato era già vicepresidente e amministratore delegato dell'Ifi nonché presidente dell'Ifil, di cui diventa ora anche amministratore delegato. I cda delle due società finanziarie hanno anche nominato Virgilio Marrone direttore generale dell'Ifi e Daniel Winteler dell'Ifil.

Una decisione, quella dei consigli d'amministrazione, che è quindi sotto il segno della più totale continuità. Il consiglio dell'Ifi, che è stato presieduto da Umberto Agnelli, ha chiesto a Galateri di mantenere l'incarico di consigliere di amministrazione. Il vertice della finanziaria è ora composto da Giovanni Agnelli (presidente), Gianluigi Gabetti (vicepresidente), Umberto Agnelli (vicepresidente e amministratore delegato) e Virgilio Marrone (direttore generale). Quest'ultimo dal 1983 era già condirettore generale e responsabile dello Sviluppo dell'Ifi, al quale si è ag-

giunta successivamente la responsabilità del controllo. Laureato in Economia e Commercio alla Bocconi, Marrone era entrato nella finanziaria nel '73 alla Direzione Studi e Sviluppo. È membro dei consigli di amministrazione di Fiat, Sanpaolo Imi e altre consociate.

Per quanto riguarda il nuovo direttore generale dell'Ifil, Daniel John Winteler, 39 anni, laureato in Economia e Commercio, ha un bagaglio di esperienze internazionali: dopo avere iniziato la sua attività alla Farmitalia Carlo Erba di Milano, è infatti passato alla Ciba Geigy, prima in Italia e poi nella sede centrale di Basilea. Fra le operazioni che ha portato a termine quella della fusione tra Ciba e Sandoz che ha dato vita al gruppo Novartis. Dal maggio 2000 era direttore di Sviluppo e Controllo Ifil.

«Mi dispiace - ha dichiarato Umberto Agnelli - che Gabriele Galateri lascia l'Ifil, dove ha espresso grandi capacità professionali. Apprezzo la scelta di Paolo Fresco e la decisione di Galateri di affrontare una nuova impegnativa sfida professionale: sono certo che darà un contributo importante e gli faccio i miei migliori auguri».

Del nuovo direttore generale dell'Ifil, Daniel John Winteler, Umberto Agnelli ha dichiarato che «è un manager con esperienza internazionale maturata in grandi gruppi. Da un paio di anni è in Ifil con responsabilità crescenti, dove ha messo in evidenza una forte volontà e competenza nello sviluppo e controllo delle attività della società».

Il presidente della Ferrari dice che è arrivato il momento di pensare al suo futuro. Nessuno lo ha informato dell'accordo con Piazzetta Cuccia

Montezemolo verso l'addio: Mediobanca? Non lo sapevo

Marco Ventimiglia

MILANO «Non è che la notizia non mi abbia fatto piacere, quello che non mi ha fatto piacere è aver saputo dell'operazione soltanto a cose fatte».

Proprio così, Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, non ha affatto gradito il matrimonio riconciliatore fra Fiat e Mediobanca, con sontuoso scambio di doni. Da un lato il Lingotto che cede, appunto, il 34% del Cavallino rampante a Piazzetta Cuccia.

Dall'altro lato, il pagamento come corrispettivo della rispettabile somma di 775 milioni di euro con una valutazione complessiva di Maranello intorno a 5.000 miliardi di vecchie lire.

Montezemolo, a margine del suo intervento all'incontro organizzato dalla stessa Ferrari, ha parlato quasi da ex. Prima si è soffermato su un suo personale bilancio negli undici anni trascorsi in azienda, sostenendo di aver raggiunto i tre obiettivi principali che si era prefisso al ritorno a Maranello nel 1991 dopo la prima esperienza ne-

gli anni Settanta. Poi, l'afondo: «Considero ormai esaurito il mio compito. Questo non significa che vada via dalla Ferrari. Solo che quando si raggiungono determinati obiettivi si ha bisogno di un attimo di riflessione».

Comunque, in relazione al nuovo ed ingombrante socio entrato in scuderia, il presidente della Ferrari ha affermato che l'azienda è pronta a dare soddisfazione a Mediobanca e, come sempre, all'azionista Fiat. «Possiamo dire ad entrambi - ha sostenuto Montezemolo - che Ferrari continuerà a dare

grandi soddisfazioni ai propri azionisti».

Per ciò che riguarda il bilancio dei primi mesi dell'anno in corso, è «in linea con l'andamento del 2001 e anche in miglioramento per alcune attività. Gli obiettivi finali dell'anno sono di vendere 3.800 Maserati, un numero in pratica doppio dello scorso anno. E per quanto riguarda Ferrari lo stesso numero di vetture vendute lo scorso anno».

Quanto all'annuncio ingresso di Maranello in Borsa, la quotazione è da considerarsi soltanto

rinviiata a causa del momento difficile attraversato da tutti i grandi mercati finanziari. Montezemolo, nel corso del suo intervento, si è detto comunque orgoglioso del fatto che l'azienda possa contribuire a risolvere le difficoltà attuali della Fiat.

«Quando nel '97 abbiamo deciso e avviato il piano di ristrutturazione non pensavamo alla Borsa. Poi, abbiamo deciso di percorrere questa strada. Siamo consapevoli che si tratta di un passo difficile, ma la quotazione in Piazza Affari è soltanto rinviata».

Alcoa: i lavoratori respingono l'intesa separata

VENEZIA L'accordo separato della Alcoa di Fusina (Venezia) è stato respinto con 241 voti contrari e 233 a favore dal referendum promosso dalle sole Fim e Uilm che avevano aderito all'intesa sulla riorganizzazione del laminatoio. Il referendum è stato contestato dalla Fiom, perché indetto senza rispettare le regole, tanto che la Fiom ne aveva appreso l'esistenza solo alla convocazione delle assemblee. L'azienda ha fatto ricorso a tutti i mezzi per orientare il voto, ciononostante la vittoria dei contrari - spiega Giorgio Molin, segretario Fiom di Venezia - comporta la bocciatura dell'accordo separato che il Sole 24 Ore aveva presentato come la strada del futuro, ma in realtà era solo la strada della precarietà e della flessibilità selvaggia: «Sono riusciti a perdere il referendum fatto in casa», commenta Molin: «Le hanno studiate tutte, hanno fatto di tutto per tagliare fuori la Fiom, l'azienda si è spesa in prima persona, anche con comunicati per invitare i lavoratori a "dimenticare le vecchie paure e pensare al futuro". Hanno anche fatto terrorismo nelle assemblee minacciando sciagure se l'accordo non passava». I lavoratori di Fusina sono 800. «Lavoratori hanno votato solo circa la metà? Molin: «Ne hanno fatti votare pochi perché erano convinti che, con il voto preponderante di una sola e particolare porzione degli organici, la Fiom sarebbe stata battuta». Conclude Molin: «Anche se il referendum non è conforme alle regole, i lavoratori sono contrari all'accordo separato sulla riorganizzazione del laminatoio, ed ora Fim e Uilm devono ritirare la firma».

MicroMega 3/02

Almanacco di letteratura

Paul Auster

Banana Yoshimoto

Quando nasce un romanzo

Aleksandr Sergeevič Puškin

Le storie infinite

(presentazione di Carla Muschio)

poesia civile

poesie di

Mario Luzi, Franco Marcoaldi,

Valerio Magrelli, Gilberto

Sacerdoti, Patrizia Cavalli,

Giovanni Raboni, Stefano Benni

Alfonso Berardinelli

Destra e sinistra in letteratura

(un discorso a tavola)

Festa de L'Unità di Roma

Sabato 29 ore 21.00

Furio Colombo incontra i lettori de L'Unità

Domenica 30 ore 21.00

Uniti contro la destra Di Pietro - Folena - Bindi

Martedì 2 ore 21.00

Opposizione al governo Berlusconi Luciano Violante



Foro Italo
26 Giugno - 28 Luglio

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

Coopestense in sciopero tra le polemiche

FERRARA Oggi negli iper e nei super della Coop Estense di Ferrara e Modena i lavoratori aderenti alla Filcams Cgil sono in sciopero per l'integrativo aziendale. Il cda della cooperativa replica alle accuse del sindacato: «Non ci sentiamo affini alla Confindustria e a Berlusconi, non meritiamo giudizi come quelli che ci accomunano alle peggiori imprese private. Non inquiniamo l'immagine del mondo cooperativo, anzi vi abbiamo apportato ulteriore peso e prestigio».

Lo scontro con la Cgil riguarda soprattutto il salario variabile per i nuovi assunti: «Ribadiamo che in Coop Estense si è costruita in questi anni una condizione normativa e salariale che non ha eguali in Italia nel settore del commercio», sostiene il cda. Coop Estense «assicura ai propri lavoratori diritti, tutele, normative, programmi di professionalizzazione, spazi di partecipazione, retribuzioni (compresa quella variabile) non parificabili ad altri». Coop Estense inoltre ricorda che le sue proposte hanno trovato disponibilità al dialogo in Cisl e Uil.

Legacoop migliora i risultati Leader nella grande distribuzione

MILANO Con un fatturato 2001 a 9.167 milioni di euro (+ 6,1%), la Legacoop si conferma leader della grande distribuzione, con una quota di mercato nel grocery del 16,8%: un primato illustrato in occasione dell'assemblea di bilancio dai presidenti Vincenzo Tassinari e Giorgio Riccioni di Coopconsumatori.

A fine 2001 le Coop contano 1.262 punti vendita tra iper e super, 180 cooperative, 44.300 addetti (+7%) e 4.670.300 soci (+8,1%). La difesa del potere d'acquisto - ha rilevato Tassinari - emerge dal confronto con l'inflazione alimentare italiana rilevata dall'Istat, che nel 2001 è stata del 4,1% con quella di Coop, che è stata del 2,7%. Dopo le certificazioni «gmo free» ottenute nel 2000 su tutti i prodotti a marchio Coop, nel 2001 sono state certificate numerose filiere animali. La ricerca della qualità ha come protagonisti fondamentali i soci: sono loro che giudicano le prestazioni e la bontà dei prodotti Coop a confronto con i prodotti leader di mercatomi e le «commissioni d'esame» erano composte da ben 25 mila soci. La riprogettazione dei prodotti bocciati permette di migliorare l'offerta anche sul piano del gusto. Una ricerca condotta dal «Reputation Institute» con la Bocconi ha stabilito che proprio per questi impegni Co-

op è valutata dai cittadini tra le prime dieci imprese italiane che godono di migliore reputazione. In particolare è reputata prima nella responsabilità sociale e nella attenzione all'ambiente. Quanto allo sviluppo, il piano triennale prevede l'apertura al 2004 di circa 250.000 mq di nuova area di vendita, con 24 iper e 46 supermercati.

Anche secondo la Coldiretti, «la modernizzazione del sistema agroalimentare nazionale deve partire dalla riscoperta del valore dell'origine della materia prima agricola e dalla trasparenza al mercato sull'intero processo produttivo». È necessario dunque, ha sottolineato il presidente Paolo Bedoni, «l'impegno istituzionale del tavolo agroalimentare per costruire una posizione forte e far sentire tutto il peso negoziale del nostro Paese».

Il numero uno della Confagricoltura, Augusto Bocchini, ha ricordato come la sua organizzazione sia «impegnata da tempo per costruire un sistema di tracciabilità basato sull'origine della materia prima e che si rifletta nell'etichetta del prodotto finale». E anche secondo il presidente della Cia, Massimo Paletti, «la rintracciabilità, la sicurezza alimentare e le strategie per la qualità devono essere organicamente messe a sistema».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Italian equity funds.

ALTO PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Pacific equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Euro area bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced European equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Euro area bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced European equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Euro area bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced European equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Euro area bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced European equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Euro area bond funds.



Il giudizio a sorpresa di Pelè: Ronaldinho il più bravo di tutti

In un mondiale di calcio non può mancare l'opinione di Pelè. Secondo «o' rey» il miglior giocatore della World Cup 2002 è Ronaldinho. «È quello che mi ha impressionato di più - ha detto l'asso brasiliano - Poi sono contento per ciò che sta facendo Ronaldo». Con queste premesse è logico che il pronostico di Pelè per la finalissima di domani sia in favore dei sudamericani: «Anche se quella tedesca è la più ermetica delle difese - ha detto -

guidata da Kahn, un portiere eccezionale, credo che il Brasile sia favorito, che abbia qualcosa in più. Anche se incrocio le dita, vista la fine che hanno fatto finora le favorite della vigilia...».

Pelè non si dice deluso del livello di gioco visto finora. «No, non c'è delusione. Ma sorpresa sì. Perché tutte le favorite della vigilia sono uscite chi subito, chi agli ottavi. I motivi sono tanti, ma è un fatto positivo che il calcio si allarghi e che nazionali asiatiche e africane abbiano mostrato grandi progressi. Gli Stati Uniti potevano addirittura battere la Germania...». Infine, alla domanda «Perché l'Italia è fuori dal mondiale?», Pelè ha risposto secco: «Perché ha perso e basta».



Si piega il governo giapponese Maradona è arrivato a Tokyo

Diego Armando Maradona è arrivato ieri pomeriggio a Tokyo per partecipare come commentatore televisivo alla finale dei mondiali di calcio Brasile-Germania domenica 30 giugno a Yokohama. Proveniente da Amsterdam con un volo della Japan Airlines, maglietta grigia, pantaloni neri, auricolari alle orecchie, l'ex campione argentino si è soffermato a salutare qualche fans che l'attendeva nello scalo di Narita. Si è quindi allontanato a bor-

do di una limousine che l'attendeva all'uscita. Maradona alloggia all'Imperial Hotel di Tokyo, hanno reso noto fonti del grande albergo, uno dei più celebri della capitale giapponese ai margini di una vasta piazza, dalla parte opposta all'ingresso del Palazzo imperiale.

In un primo tempo, il governo giapponese aveva rifiutato di concedere a Maradona il visto di ingresso a causa dei suoi trascorsi di tossicodipendente. Le proteste in tutto il mondo e il diretto intervento del governo argentino avevano però «costretto» il ministero della Giustizia nipponico a fare marcia indietro e a concedere il visto, cosa avvenuta due settimane fa.



Da Tokyo a Torino: Camolese dice Brasile

L'allenatore granata (da ieri in ritiro), commentatore per la Rai, gioca in anticipo la finale

Massimo De Marzi

TORINO Dal Mondiale all'Europa. Giancarlo Camolese, dopo aver vissuto venti giorni in Giappone come commentatore tecnico della Rai, è tornato ad immergersi nel pianeta Toro. Tra una settimana ci sarà il debutto in Intertoto, ma le sensazioni dell'avventura orientale sono ancora forti. Ne ha parlato ieri, durante la presentazione ufficiale del nuovo Torino, nel giorno del prolungamento di contratto fino al 2005.

Innanzitutto, che esperienza è stata quella vissuta in Giappone?

Assolutamente positiva. È stata un'occasione di arricchimento non solo tecnico, soprattutto mi ha permesso di vedere e vivere il calcio con un occhio diverso. Ho capito, per esempio, quali sono le difficoltà di un giornalista. Alla vigilia delle partite, per documentarmi, cercavo disperatamente notizie sulle formazioni ufficiali, ho capito perché siano così importanti per chi fa informazione... Soddisfatto di me stesso? Spero che la gente non si sia addormentata ascoltandomi.

Che cosa ha proposto di nuovo questo Mondiale?

Poco, anzi niente. Ho visto un grande livellamento fra tutte le squadre, anche a livello di moduli di gioco: tutti gli allenatori sono preparati, non ci sono più squadre sprovvedute, tranne forse l'Arabia Saudita. Anche le asiatiche sono cresciute molto sul piano tattico, ma il loro livello tecnico non è eccezionale. La qualità è mancata perché sono state eliminate quasi subito nazionali come Francia, Argentina e Italia, che erano candidate ad arrivare fino in fondo.

La finalissima sarà Germania-Brasile. Giusto così?

Sono le due squadre che hanno dimostrato qualcosa di più, una per la solidità difensiva e la concretezza, l'altra perché è ricca di talento e fantasia.

Un pronostico è d'obbligo, tanto più che Giancarlo Camolese ha clamorosamente indovinato il 3-0 dell'Inghilterra sulla Danimarca...

Ma quella è stata l'unica volta in

TUTTI SULLA COLLINA

Ronaldo Pergolini

«Con Collina in finale pure l'Italia», «Collina, l'Italia che vince», «Fratello d'Italia» sono solo alcuni titoli dei giornali di ieri con i quali è stata salutata la designazione dell'arbitro Collina per la finale mondiale tra Brasile e Germania. Per l'"evento" si è scomodato anche il presidente della Repubblica, Azeoglio Ciampi («Caro Collina, tiferò per lei», ha detto). Mai visto, in Italia, tanto partecipato vanto per un arbitro. Il signor Collina è un ottimo direttore di gara e anche una persona gradevole e ci spiace vederlo sbandierato, a destra e a manca, e usato come patriottarda rivalsa per il grigio mondiale della nazionale azzurra. «Dicimolo», prendendo a prestito il Fiorello-La Russa, c'è odore di provincialismo. L'Italia del Trap è caduta sotto i colpi degli arbitri, ma era anche una squadra già malferma sulle gambe e debole di testa, a cominciare da quella del suo ct.

La spedizione mondiale azzurra è stata un fallimento. Meglio prenderne atto e fare tesoro dell'esperienza, anziché nascondersi dietro Collina. E poi fa sorridere tanta partecipata solidarietà per un arbitro, una figura tradizionalmente destinata ad essere il capro espiatorio di ogni situazione. Ora Collina viene trasportato in lungo e in largo come una madonna pellegrina, tempo un paio di mesi e per lui sarà pronto il consumato infernale rogo che tocca a tutti i fischietti non appena si ripiomba nel nostrano campionato di calcio. E per il fischietto tricolore che si è fatto onore, per l'honus italicus che imprimerà la sua impronta sulla finale di un mondiale globalizzato si può anche sorvolare su dettagli che in un diverso contesto avrebbero fatto tremare i campanelli dell'intera penisola. Collina e una delle due squadre che si giocheranno il titolo di campione del mondo, la Germania, sono sponsorizzati dallo stesso marchio ma nessuno si è sognato di alimentarle sospetti o seminare dubbi.

Provate ad immaginare una finale con l'Italia protagonista ed un arbitro con il conflitto di sponsor che aleggia su Collina. Apriti cielo! Avrebbero invocato la legittima suspicione. Qualcuno si sarebbe rivolto al collegio difensivo dell'onorevole Previti per farsi consigliare il modo migliore con il quale potersi liberare di un tal giudice. Il Paese era esploso di felicità dopo aver faticosamente raggiunto gli ottavi di finale e già sognava un remake di Spagna 82. Ed invece la montagna ha partorito...Collina.

cuì ci ho preso. Prima del via avevo scommesso sulla Francia vincente, invece è tornata subito a casa. Comunque dico Brasile per due ragioni: ha qualcosa in più sul piano della qualità, soprattutto grazie alla coppia d'attacco Ronaldo-Rivaldo e poi nella Germania mancherà Ballack, l'uomo che avrebbe potuto mettere in difficoltà la difesa brasiliana. Ballack è un centrocampista di qualità straordinaria, è uno di 1,90 che si sa inserire, in area di rigore si muove come un punta e per questo diventa difficile da contrastare.

Se Camolese fosse sulla panchina tedesca che cosa farebbe per ribaltare il pronostico?

I tedeschi devono rallentare i ritmi, rischiare pochissimo e affidarsi agli spunti di Klöse o alle giocate di Bode. Il Brasile è più forte, ma se la Germania va in testa diventa difficile raggiungerla, non si prende un solo gol in sei partite per caso... Merito di Kahn? I tedeschi hanno un portiere che dà grande affidamento, ma tutto il reparto difensivo ha offerto un rendimento altissimo, ad iniziare da Rame-



Roberto Carlos, il tecnico Scolari, Rivaldo e Ronaldinho si proteggono dai siluri calciati da Ronaldo (fuori campo)

low, un uomo di fascia che si è adattato molto bene a giocare da centrale.

L'uomo migliore di questo Mondiale?

Ballack merita considerazione, ma il numero 1 è stato Ronaldo: veniva da due stagioni difficili, ha fatto la differenza per il Brasile con i suoi gol. Io credo che questo Mondiale riconosca all'Inter un giocatore formidabile.

La sorpresa?

Mi sono piaciuti i messicani Marquez e Torrado e il turco Hasan Sas, ma si tratta di giocatori già conosciuti. I coreani? Hanno impressionato come squadra per la loro velocità, per l'organizzazione, ma non mi pare abbiano messo in luce dei nuovi campioni.

È l'Italia che è uscita subito di scena? Si è parlato di errori arbitri, complotti...

Io ho visto tanti errori, soprattutto nella scelta degli arbitri. Si sarebbe dovuta privilegiare la qualità e l'esperienza, invece hanno prevalso criteri geo-politici. L'Italia aveva le possibilità per fare di più, è mancata un po' di fortuna, qualcosa non ha funzionato, ma non mi sento di muovere critiche al Trap. Ha portato avanti il suo calcio, non gli è andata bene.

Cosa si porterà al Toro dell'avventura fatta ai Mondiali?

La consapevolezza di aver fatto qualcosa d'importante l'anno scorso. Le persone che ho incontrato, quando hanno saputo che ero l'allenatore del Torino, mi hanno parlato dei due derby, delle belle prestazioni fatte con Milan e Inter. È bello sapere che nel mon-

do si parla di nuovo del Toro.

Ma partire così presto per l'Intertoto non potrebbe, a gioco lungo, rivelarsi un boomerang?

Questa vetrina può regalarci la Coppa Uefa. Io e quasi tutti i giocatori l'Europa finora l'abbiamo vista in tv... E poi mai come quest'anno c'è lo spazio per fare l'Intertoto. Abbiamo mandato i giocatori in ferie subito dopo la fine del campionato, 40 giorni di vacanze le hanno potute fare. Il prossimo campionato avrà molte soste, ci sarà il tempo per far riposare qualcuno o rifinire il lavoro fatto nella preparazione. Il Toro vuole fare meglio dell'anno scorso, ma nessun alibi: quando perderemo un incontro, non sarà stato perché abbiamo iniziato quindici o venti giorni prima degli altri.

Oggi la «finalina» per il terzo posto tra Corea e Turchia

Per chi s'è giocato la possibilità di accedere alla finale di un mondiale la «finalina» di consolazione è più che altro un motivo di ulteriore rimpianto. Ma Turchia e Corea del Sud, che oggi si affrontano per il terzo posto, possono essere comunque più che soddisfatte dei rispettivi bilanci, perché entrambe hanno raggiunto un risultato difficilmente pronosticabile.

I giocatori di Senol Guner, comunque vada contro i padroni di casa, torneranno in patria da eroi. E i tifosi della nazionale della mezza luna, alla seconda partecipazione mondiale, possono davvero andare fieri perché ha mostrato di essere una formazione compatta, aggressiva, dotata mediamente di una buona tecnica, ma con alcuni elementi che sconfiggono nell'ottimo (Alpay ed Emre in difesa, Emre ed Ergun a centrocampo, Mansiz in attacco). Contro la Corea del Sud è però incerta la presenza dell'attaccante del Galatasaray Hasan Sas, che ha problemi agli adduttori.

Di fronte i turchi, si troveranno i «Diavoli rossi» che guidati dall'olandese Guus Hiddink (e grazie anche ad alcune discutibili e discusse interpretazioni arbitrali) sono riusciti ad approdare ad una semifinale iridata, traguardo mai raggiunto prima da una nazionale asiatica e non preventivato, nonostante l'occhio di riguardo in genere tollerato verso chi ospita. Milioni di coreani aspettano di rovesciarsi nelle strade per celebrare l'ennesima vittoria. Hiddink è l'unico ct ad aver già giocato una «finalina» mondiale (persa 2-1 contro la Croazia nel '98, quando guidava l'Olanda). Per la terza volta la nazionale del paese organizzatore disputa la finale per il terzo posto, dove ha sempre vinto. Nel 1962 il Cile sconfisse la Jugoslavia 1-0; nel 1990, in Italia, gli azzurri piegarono l'Inghilterra 2-1.

Il presidente Fifa punta l'indice sui campionati europei: «Portarli a sedici squadre». Il dimissionario segretario generale Ruffinen: «Il calcio è sull'orlo del tracollo»

«Tagliate i calendari», Blatter scopre che si gioca troppo

«Sono troppe partite, bisogna giocare di meno». Sepp Blatter spezza una lancia in favore dei giocatori e (probabilmente dopo aver appreso l'allarme dei medici francesi che hanno parlato di eccessivo carico di stress dei Bleus) promette cambiamenti, per rendere meno stressanti i campionati nazionali.

«La maggior parte dei grandi campionati europei sono a venti squadre, dovrebbero essere fatti a non più di sedici - ha spiegato Blatter - se uno ci aggiunge le gare delle coppe che prevedono gare di andata e ritorno e le competizioni continentali, si arriva ad avere un numero troppo grande di partite».

«Se le leghe e le federazioni nazionali non fanno niente per ridurre gli impegni un

giorno o l'altro la Fifa dovrà porre fine a questo fenomeno, per il calcio e per i calciatori», ha aggiunto il presidente della Fifa.

L'allarme lanciato da Blatter suona anche come un monito, giunto a commento di un'«accessa» riunione svoltasi in mattinata del nuovo comitato esecutivo eletto nel Congresso Fifa che il mese scorso a Seul ha confermato il discorso svizzero alla guida per altri quattro anni dell'organismo del calcio mondiale.

Blatter si è presentato in conferenza stampa accompagnato dal vice segretario generale della Fifa Urs Linsi, svizzero, per 23 anni dipendente e manager della banca «Credit Suisse», che il comitato esecutivo ha nominato segretario generale ad interim in sostituzione del dimissionario Michael Zen Ruffi-

nen, capo sconfitto del fronte anti-Blatter che lascerà formalmente l'incarico il 4 luglio. «Ho piena fiducia in Linsi, la persona adatta per riportare ordine e disciplina nella segreteria generale Fifa paralizzata negli ultimi mesi dalle divisioni e dalle accuse, infondate, di corruzione e irregolarità nei miei confronti», ha detto il presidente della Fifa «investendo» di fatto Linsi come futuro nuovo segretario generale.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Blatter ha condiviso l'analisi che le cattive prove ai mondiali nipponico-coreani di alcune delle grandi favorite come Francia, Argentina e Portogallo eliminate subito e, parzialmente, dell'Italia uscita agli ottavi sono dovute anche al calendario troppo pesante dei campionati nazionali e delle competizioni

internazionali. «È un problema serio che va affrontato al più presto. Se le federazioni non si muoveranno lo farà d'imperio la Fifa», ha detto.

Nello stesso tempo Blatter ha confermato che verrà mantenuta la «Confederation cup» ogni due anni, che vede in lizza le nazionali vincitrici dei rispettivi campionati continentali e va avanti il progetto dei campionati mondiali di club. «Non è in contraddizione con l'impegno a tagliare i calendari - si è difeso il presidente della Fifa perché queste competizioni non avvengono negli anni dei mondiali».

Blatter ha poi assicurato che ai prossimi mondiali in Germania anche l'Oceania (Australia, Nuova Zelanda e i molti stati-isole del Pacifico) avrà diritto ad un posto tra le

32 finaliste, mentre finora poteva usufruire dello spareggio con una squadra di un altro continente». L'ipotesi verrà sottoposta ad approvazione alla fine dell'anno, ma sono certo che l'idea passerà. Tanto più ora che delle 32 finaliste, solo una è automaticamente qualificata, la nazionale del paese organizzatore mentre in campioni in carica dovranno sottoporsi alla trafila delle qualificazioni».

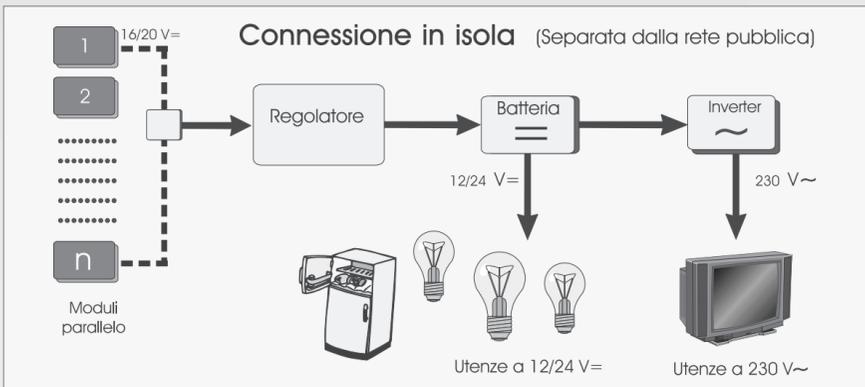
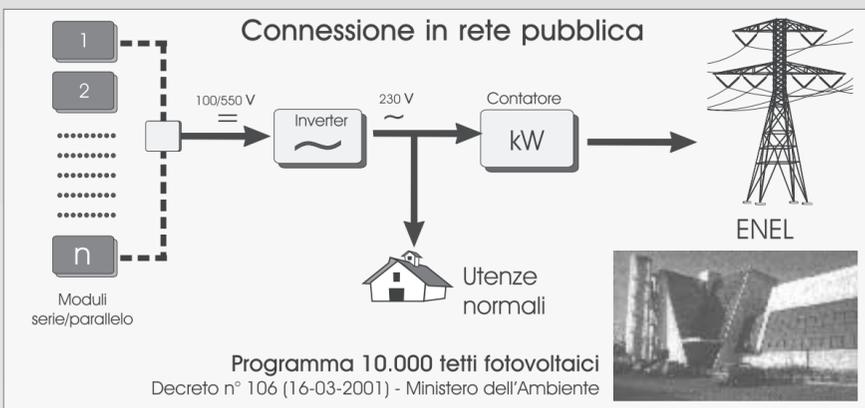
Altri temi dibattuti nel comitato esecutivo sono stati gli arbitri e il problema dei biglietti (ritardi nelle emissioni e posti vuoti negli stadi nonostante il proclamo tutto esaurito). Blatter ha detto che la commissione arbitri presenterà un rapporto finale sugli errori e sui criteri di scelta dei direttori di gara Fifa entro la fine di luglio e il comitato esecutivo ne parlerà alla fine di settembre.

L'argomento ha acceso la discussione, come ha confermato lo stesso Blatter, tra due diverse scuole di pensiero: chi vuole ammettere solo gli arbitri più bravi e chi, invece, insiste nel mantenimento dello stato attuale delle cose di selezione secondo criteri di ripartizione geografica. «Preferisco la seconda ipotesi - ha detto, glissando sul fatto che la fedeltà a questo criterio è stata all'origine dei più clamorosi errori di questi mondiali. «Anche sui ritardi nella emissione dei biglietti - ha concluso - e sul problema dei biglietti rimasti invenduti in alcune partite del mondiale, vi sarà un rapporto definitivo da presentare ai governi giapponese e sudcoreano. Va però detto che la media in questi mondiali dei biglietti venduti per le 64 partite è stata del 95%, la più alta nella storia».

Elettricità dal SOLE

ENERGIA fotovoltaica

A PORTATA DI MANO



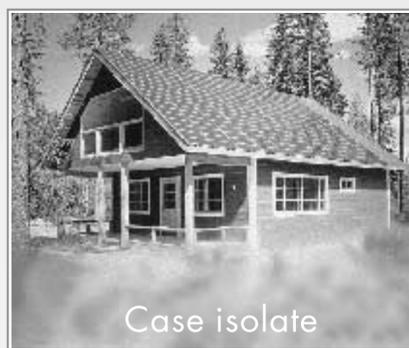
La tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente la luce solare in energia elettrica.

L'effetto fotovoltaico è basato sulla proprietà di alcuni materiali semiconduttori, tra cui il silicio, di generare tensione elettrica se irradiato da energia solare.

Più celle fotovoltaiche, collegate insieme in un'unica struttura, costituiscono il **modulo** fotovoltaico.

Un ordine di grandezza tipico per la potenza elettrica erogata è di circa 100 Watt per metro quadrato di modulo.

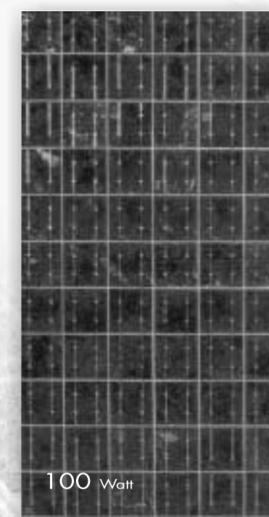
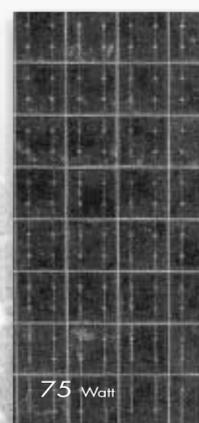
L'elettricità prodotta con il sole è amica dell'ambiente: ogni chilowattora prodotto da un sistema fotovoltaico evita l'emissione in atmosfera di oltre 700 grammi di anidride carbonica, con benefici effetti sulla riduzione dell'effetto serra.



MODULI IN SILICIO POLICRISTALLINO per 12 Volts corrente continua

		75 W	100 W
Corrente (alla max potenza)	Ampère	4,57	6
Tensione (tipica a regime)	Volt	16,4	16,7
Lunghezza	mm	1200	1293
Larghezza	mm	532	650
Spessore	mm	34	34
Celle per modulo	N°	36	72
Temperatura di funzionamento	°C	42	44

Altri modelli e potenze disponibili su richiesta



S.S. Torino - Saluzzo Km 32
12030 Torre S.Giorgio - CN
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

www.idrocentro.com



flash

MOTOMONDIALE

Per Valentino Rossi e Melandri pole position nel Gp d'Olanda

Valentino Rossi (Honda) ha conquistato la pole position del Gp d'Olanda di motociclismo, classe MotoGp, che si corre oggi ad Assen. Rossi ha mantenuto il primato conquistato giovedì con 2'01"691 grazie all'abbondante pioggia caduta sul tracciato. Immutate anche le altre posizioni con Biaggi 2°, Roberts 3° e Capirrossi 4°. Nella classe 250 Marco Melandri (Aprilia) partirà davanti al francese Randy de Puniet. Nella 125 pole per lo spagnolo Daniel Pedrosa (Honda).



CONSIGLIO DEI MINISTRI A VUOTO

Prima le urla sulla crisi del Coni, poi il silenzio. È la fuga lo sport preferito dal governo

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri. Avrebbe dovuto parlare di sport. Di Coni, di società dilettantistiche. Non l'ha fatto. Nel bel mezzo della tempesta che si era scatenata, il giorno prima, sulle voci di scioglimento dell'Ente, rappresentanti del governo e dirigenti del Comitato olimpico, riuniti a Palazzo Chigi, avevano annunciato un decreto-legge per misure, come dire, "salvaConi". Dovevano stabilire il "passaggio" al ministero dell'economia del 51% della Cinque cerchi spa (l'altro 49% della società che dovrà gestire i concorsi pronostici, è stata assegnata alla Lottomatica) già del Comitato olimpico, garantendo a quest'ultimo minimo 500 milioni di euro all'anno. Lo stesso decreto avrebbe dovuto contenere, queste le voci di corridoio, benefici fiscali e tributari per le società sportive dilettantistiche. Il condizionale è d'obbligo. Nel comunicato finale della seduta non vi è, infatti, traccia alcuna di tutto questo. Un ennesimo rinvio. Come succede

ormai da sempre. Il governo rinvia tutto quello che riguarda lo sport. Prima si lanciano messaggi terroristici, del tipo «cancelliamo il Coni, tanto è obsoleto», poi si fa rapida marcia indietro, annunciando che non è vero niente, anzi che l'obiettivo è salvarlo, con iniezioni di miliardi. Alle parole, però, non seguono mai i fatti. Il sottosegretario ai Beni culturali con delega allo sport, Mario Pescante, da mesi sta girando l'Italia per propagandare un ddl sulle società sportive, che dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della politica sportiva del governo Berlusconi. Ha convocato assemblee di società sportive, organizzato incontri con dirigenti. Ha suscitato, da Milano a Bologna, attese ed attenzione, provocando dibattiti di alto contenuto. Il testo è largamente condiviso dagli sportivi, in particolare per la parte fiscale. La stessa opposizione in Parlamento si è dichiarata disponibile a valutarlo con grande interesse, senza apriorismi, solo chiedendo di potersi confrontare, nel merito. Il confronto non può però aver luogo, perché il ddl in Parlamento... non c'è. Non è mai stato depositato. Gli manca il necessario retroterra dei sì del Consiglio dei ministri. Succede da mesi, è successo anche ieri.

n.c.

Maxi-truffa con purosangue mascherati

Inchiesta della procura di Sassari: denunciati 4 titolari di scuderia, sequestrati venti cavalli

Mino Bora

ROMA Purtroppo l'ippica italiana non è solo Varenne e Falbrav, non va in cronaca solo per le imprese in pista del grande trotatore di Enzo Giordano o del galoppatore del milanese Luciano Salice. Quella è la nostra ippica con la I maiuscola, ma ce n'è un'altra che non merita neppure la minuscola, tanto è meschina e squallida.

E di ieri la notizia di una truffa organizzata nell'ippodromo di Sassari (ma perpetrata anche a Chilivani e forse Grosseto, nonché ai danni di tutti gli scommettitori e gli allibratori italiani): si sostituivano i galoppatori di razza anglo-araba con dei molto più veloci purosangue inglesi, arrivando anche a pitturarli per modificarne i connotati. Chiaro che i purosangue inglesi, impegnati al cospetto di avversari più deboli, ogni volta sbaragliavano il campo aggiudicandosi il primo premio in corse loro teoricamente precluse, e permettendo ai truffatori di arricchirsi con puntate legali e anche clandestine. Nella ripetuta combinate sarebbero, secondo la procura di Sassari che con i carabinieri ha scoperto il gioco, coinvolti anche veterinari e forse giudici di gara compiacenti. Di certo si sa che l'inchiesta è partita su denuncia dei proprietari dei cavalli sconfitti. E denunciati sono già stati, invece, 4 titolari di scuderia ai quali sono stati sequestrati anche 20 cavalli. Intanto si attendono gli sviluppi dell'indagine sui farmaci vietati e sul doping e i risultati dei test sui prelievi effettuati nelle 13 perquisizioni del primo giugno, ecco che nell'ambiente del galoppo viene lanciato un ulteriore allarme. La Sna, società sull'orlo del fallimento, sarebbe in procinto di vendere all'immobiliare della Pirelli le aree di San Siro e il suo centro di allenamento. Per il turf italiano questo significherebbe scrivere la parola fine su una fucina di campioni quali Sirlad, Misi e Morigi, ma anche e soprattutto disgustare i pochi proprietari appassionati superstiti.

Forse quelli che guardano solo i conti (e che sono disposti anche a dopare il purosangue pur di vincere una corsa in più) potrebbero accettare un trasloco a Salice Terme piuttosto che chissà dove, ma chi investe denari su un cavallo per il gusto di poterlo coccolare tutte le mattine abbandonerebbe certamente se, co-



Foto di Marianna Bertagnoli/AP

me logico, Pirelli Real Estate del centro di allenamento vorrà fare un business con il mattone. Ma non è in gioco solo il destino del galoppo milanese e dei lavoratori del comparto, bensì l'ultimo polmone verde di una metropoli quasi irrespirabile. Ds, ambientalisti, comitati cittadini, il consigliere Adriano Ciccioni e anche qualche elemento della giunta maggioritaria chiedono a gran voce che il sindaco Albertini e il Comune si impegnino a non toccare il piano regolatore che ritiene quelle aree non edificabili. Ma la speculazione fa comunque paura: solo i cavalli possono salvare alberi e verde.

L'irruzione di Nas e Carabinieri ha fatto scalpore per il suo destinatario. Per una volta non erano nel mirino degli uomini in divisa i trainer più piccoli o quelli che danno ampie garanzie, insomma i "pesci piccoli", ma si è aperta un'inchiesta ai vertici. Diversa da quelle che spesso, nell'ippica come negli altri sport, hanno castiga-

to gregari o comprimari, ma risparmiato i primatori. Anzi, nell'ambiente del galoppo, da quella componente sana (pur se spesso perdente) si era levato più volte il grido d'allarme col classico invito a controllare i controllori, dato che ai vertici dell'ippica, da tempo, insieme a persone appassionate e capaci ci sarebbero incompetenti e profittatori. L'anno scorso il massimo ente ippico, l'Unire, distribuì la lista dei casi di doping accertati nel 2001 (comprendente anche il primo allenatore italiano, Bruno Grizzetti, per un metabolita della cocaina riscontrato nella sua Sopran Woodbird), ma nella maggior parte dei casi tra prestanome, società di facciata (alcuni recidivi hanno aggirato l'ostacolo intestando a "srl" la propria attività) e ricorsi, tutto si è risolto in una bolla di sapone. O al massimo in una multa.

Ma le vicende legate ai controlli sportivi più clamorose, e se si vuole tragicomiche, risalgono al '97 e al '99.

Cinque anni orsono la cavalla Nicole Pharly (prima di essere venduta a caro prezzo in Irlanda, dove però non vinse più nemmeno una corsa), trionfò a Roma nel Gran Premio Regina Elena, corsa internazionale che come tale prevedeva prelievi obbligatori e relativo verbale destinato a fare il giro del mondo. Ebbene, i giudici su quel verbale scrissero la seguente frase: «Non è stato possibile effettuare il prelievo del sangue e delle urine in quanto la cavalla si è rifiutata di sottoporvisi». Nicole, di proprietà del figlio del presidente degli allevatori italiani, era allenata da Alberto Verdesi, una sorta di stregone poi sparito dall'Italia per non meglio precisati studi all'estero.

Nel 1999 l'"Elena" venne vinto da Xua (allenata da Grizzetti e poi venduta al grande proprietario francese Wildenstein) e lo stesso giorno Davide Umbro (di proprietà dell'allora presidente dell'associazione dei proprietari Mario Masini, ai tempi ono-

revole di Forza Italia e ancora molto addentratto nelle stanze dell'Unire) si aggiudicò il Gran Premio Parioli: quel pomeriggio i prelievi vennero regolarmente effettuati ma nella notte le provette relative a Xua e Davide (che non tagliò mai più il palo di arrivo per primo, anche per un infortunio), incredibilmente conservate nel frigo bar dell'ippodromo romano, vennero rubate.

Ciclismo e ippica sono ora a un bivio, e non solo d'immagine: unicamente la volontà di un settore di far pulizia può premiare (a costo di tappe più lente e qualche vittoria in meno in pista, ma soprattutto di un ricambio dei vertici). Se a sistemare le cose nei cavalli saranno solo polizia e carabinieri, dal pubblico si sentirà sempre più spesso dire anche di un campione autentico come Varenne: «Ricordatevi che anche Pantani andava il triplo degli altri». A noi è successo il giorno del Derby, alle Capannelle.

Nuova Zelanda

Morire per un placcaggio

Quando il rugby è «sporco»

Gianpaolo Tassinari

Torna la morte nel rugby. L'altro ieri pomeriggio in Nuova Zelanda (per via del fuso orario in Italia era venerdì mattina) è deceduto Tino Amato, giocatore di origine italiana che sabato scorso era rimasto gravemente ferito in uno scontro di gioco durante l'incontro tra il suo club, il Central di Hastings, e l'Otane, entrambi della provincia rugbista di Hawke's Bay. Secondo i dirigenti del club, la causa della morte della sfortunata ala sarebbe dovuta ad un placcaggio alto ed illegale subito da Amato. La morte dell'atleta kiwi ripropone ancora una volta la "vexata quaestio" di quanto sia unanimemente giusto immolare il proprio corpo e, a volte, la propria vita per lo sport e nella fattispecie per il rugby, disciplina di contatto per antonomasia.

La morte di Amato ci fa tornare alla mente, tra le altre, quelle del francese Philipponneau e del sudafricano Burger negli anni '70, entrambi deceduti per eccessi di violenza agonistica. Anche se poi la "grande famiglia" del rugby ha accettato come un fatto ineludibile questi avvenimenti, pur sforzandosi di ricordare ai giocatori che c'è modo e modo di comportarsi e sfogare la propria aggressività sul terreno di gioco per non infrangere mai il sottile filo che separa l'intervento rude ma corretto da quello pericoloso, ed in alcuni casi assassino, che può mettere a repentaglio la salute e l'integrità fisica dell'avversario.

L'inglese Danny Hearn nel 1968 contro gli All Blacks, l'ivoriano Max Brito al mondiale del 1995 contro Tonga, il capitano gallesse Gwyn Jones nel 1997 ed ancora il francese Jean Daudé e l'inglese Ron Blyth due anni fa, per non

parlare del nostro Berra, sono solo alcune delle vittime più illustri di uno sport che con l'introduzione del professionismo ha esasperato certi suoi aspetti come l'improvviso e preoccupante aumento degli infortuni legato al sempre crescente numero di incontri che ogni giocatore si vede costretto a disputare.

Da tempo i vari sindacati planetari dei giocatori stanno cercando una soluzione equa e soddisfacente per introdurre un tetto limite di partite da disputare nell'arco di dodici mesi, proprio per limitare sempre più il pericolo di gravi infortuni. Tanto più che, oggi come oggi, il rischio è sempre maggiore visto che gli atleti più grossi, più forti e veloci, insomma una massa di muscoli notevole che va affrontata con un coraggio ed un fegato non comuni. Rimane come regola generale l'applicazione nel placcaggio della migliore tecnica dei fondamentali, ma anche qui c'è chi volutamente desidera cantare fuori dal coro ignorando la regola del "safety-first" per il rispetto altrui.

Prendiamo allora il centro saomano Terry Fanolua e non stupiamoci nel sentirlo ammettere con fare tranquillo che lui «quando placca lo fa nella maniera più decisa per fare male all'avversario», giustificandosi col fatto che è la caratteristica del rugby saomano. Loro là nel Pacifico non hanno certe remore derivanti dalla teoria della «muscolarità cristiana» e di un certo rispetto per il proprio fisico dettata dal Puritanesimo europeo di stampo settecentesco ma solo rispettando alcune regole basilari si può continuare a non fare di questo sport «un'enorme zuffa di contea» come accadeva più di due secoli fa in Gran Bretagna con parecchi morti e gravi feriti.

Carl Power, l'uomo che posò accanto ai calciatori del Manchester per la foto ricordo prima di un match di Champions League 2001, è tornato a farsi notare

L'infiltrato speciale colpisce ancora, Wimbledon è ai suoi piedi

Massimo Filippini

Calcare, anche se solo qualche secondo, il «sacro» centre court di Wimbledon. A molti tennisti (anche di un certo livello) non è mai riuscito perché relegati nei campi secondari, lontano dalle tribune in legno e dal royal box da dove la duchessa di Kent è solita presiedere la finalissima. C'è chi spenderebbe anche grosse cifre per provare l'ebbrezza di affondare le scarpe da gioco (rigoroso il colore bianco) sull'erba calpestata da tutti i miti che hanno fatto - e fanno - la storia del tennis: Renshaw, Doherty, Tilden, Lacoste, Perry, Laver, Emerson, Newcombe, Borg, McEnroe, Becker, Sampras e Agassi. Senza versare neanche un penny, Carl Power c'è riuscito. Carl Power non è nel tabellone del singolare maschile, neanche in quello di doppio. Carl Power non appare nella classifica Atp perché non è neppure

un tennista. Carl Power è un simpatico impostore che si diletta ad «introdursi» nel cuore dei grandi eventi sportivi, sbucando all'improvviso davanti alle macchine fotografiche e alle telecamere. Cosicché tutto il mondo lo noti senza riconoscerlo. Ma lui c'è.

Power c'era a Monaco di Baviera nella foto ricordo della formazione del Manchester United prima della gara di ritorno dei quarti di finale di Champions League 2000/2001. Tenuta ufficiale, scarpini e sguardo austero verso l'obiettivo: tutto in regola tranne che era il dodicesimo uomo e quell'istantanea ha fatto il giro del mondo. E tutti a chiedersi ma chi è quello là vicino a Cole e Butt? Alcuni siti britannici per alcune ore lanciarono una sorta di Chi l'ha visto via Internet ricevendo centinaia di e-mail di segnalazioni che riconducevano a centinaia di sosia...

Ma un vero artista dell'imbroglio non può permettersi «esclusive».



Caccia all'intruso: Carl Power palleggia sul campo centrale di Wimbledon

Basta con il calcio, altro giro altro sport. Ecco a voi il cricket. Giugno 2001, incontro internazionale tra Inghilterra e Australia. Chi va alla bat-

tuta per la squadra inglese? Ma certo, è sempre lui, Carl Power, l'illustre sconosciuto.

Il tennis non poteva restare fuo-

ri, l'edizione 2002 del torneo di Wimbledon era un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela scappare. L'«infiltrato speciale» aspetta giovedì, si prepara di tutto punto con tanto di cappellino, studia le mosse del servizio di sicurezza, aspetta il ritorno negli spogliatoi di Monica Seles e Rossana De Los Rios, chiama il suo amico-complice Tommy Dunn ed entra in campo, il Campo Centrale. Carl e Tommy scambiano alcuni colpi davanti al pubblico e ai giudici di linea, la qualità è troppo bassa, i «vigilantes» londinesi irrompono e i due buontemponi se la danno a gambe. I giornali ne parlano, la foto è già in rete: missione compiuta, ancora una volta.

E ora che cosa sta progettando mister Power? Siete proprio sicuri che sarà il centravanti brasiliano Ronaldo o il portiere tedesco Kahn a ricevere la Coppa del mondo dalle mani di Blatter ed azarla al cielo domani a Yokohama?

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

A BOLOGNA S'INAUGURA IL CINEMA RITROVATO
Si apre oggi a Bologna la sedicesima edizione della rassegna «Il cinema ritrovato» - fino al 6 luglio. L'evento sarà l'anteprima mondiale del restaurato *Luci della Ribalta*, alla presenza della indimenticabile protagonista, oggi ultratantenne, Claire Bloom. Alla serata in Piazza Maggiore - il 6 luglio - parteciperanno anche Josephine e Sydney Chaplin, figli del grande Charlot, la cui famiglia ha scelto la Cineteca comunale di Bologna per il restauro dell'opera dell'artista. L'inaugurazione (ore 14.30) si terrà al cinema Fulgor con un intervento di Istvan Szabo,

rassegne

in concerto

LEVINE E I FILARMONICI DI MONACO ALLE PRESE CON I PARADOSSI DI CIAIKOVSKIJ

Dario Miozzi

Grande successo a Napoli per il concerto dei Filarmonici di Monaco diretti da James Levine, terzo appuntamento della stagione sinfonica 2002 del Teatro di San Carlo con prestigiose orchestre tedesche ed illustri direttori. Prima dei Münchner, si erano esibiti, in febbraio, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks diretta da Riccardo Muti e, all'inizio di maggio, i Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado. Occorre dire subito che il livello artistico dei Münchner - che dal 1976 al 1996 hanno avuto modo di affinare il loro repertorio sotto la guida di Sergiu Celibidache, vale a dire uno dei maggiori direttori del secolo appena trascorso - è altissimo: eccellenti gli archi, in ogni sezione; ottimi i legni, eccezionali

a dir poco gli ottoni. Per dar meglio conto della qualità dei singoli basterà qui citare l'appaludatissima prova del primo clarinetto Martin Spangenberg, impegnato nel Concerto per clarinetto che Aaron Copland scrisse nel 1948 in omaggio a Benny Goodman, mischiando genialmente il jazz e la country music americana con reminiscenze tardo-romantiche ed impressioniste innestate su un linguaggio di tendenza neoclassica. Musica facile da ascoltare questa di Copland, con le sue melodie suadenti ed i suoi ritmi sincopati, ma assai difficile da eseguire, soprattutto per il solista, costretto ad un vero e proprio tour de force virtuosistico ed espressivo. La direzione di Levine, dal 1999 direttore stabile

dell'orchestra monacense, ha inteso privilegiare la straordinaria brillantezza di suono che da essa è possibile trarre, accentuando il carattere ironico e gioioso del poema sinfonico I tiri burloni di Till Eulenspiegel, una delle pagine sinfoniche di Strauss più amate dal pubblico, e offrendo una lettura della Quarta Sinfonia di Ciaikovskij sgravata dal consueto pathos tardo-romantico. Più che dalle ombreggiature psicologiche l'attenzione del maestro americano sembra essere infatti attratta dal carattere contraddittorio di una musica in cui la forma rischia spesso di essere contraddetta o modificata dalle esigenze contenutistiche, riuscendo comunque a recuperare un equilibrio interno, in virtù delle eccezionali doti di strumentata

tore di Ciaikovskij. La direzione di Levine esalta dunque l'aspetto tecnico, i dettagli timbrici, i flussi sonori che scorrono e si incrociano tra le diverse sezioni strumentali, rendendo della celebre sinfonia un'interpretazione di ammirevole chiarezza. Il caldo feroce che ha accolto l'arrivo dei Filarmonici di Monaco a Napoli - unica tappa italiana di una breve tournée che partita da Vienna, ha toccato anche alcuni città della Germania - ha aveva fatto temere un modesto afflusso del pubblico, che invece si è presentato numeroso al prestigioso appuntamento, tributando entusiastiche ovazioni a Levine, a Spangenberg e all'orchestra tedesca, che si è congedata con l'esecuzione fuori programma di una Danza ungherese di Brahms.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

«Io Tarzan, lei Cheeta, tu bbona»: lo diceva Totò, in *Totò Tarzan*, e fu la prima battuta di Ettore Scola che arrivò sullo schermo. Lo racconta lui stesso nel fondamentale volume *Ettore Scola. Il cinema e io*, una lunga intervista curata da Antonio Bertini (Cinecittà e Officina Edizioni, 1996) dalla quale ruberemo tutte le citazioni di questo articolo.

Erano anni in cui il cinema italiano era una geniale bottega in cui sceneggiatori e attori erano «autori» tanto quanto i registi, anni in cui Ettore - al quale il festival di Pesaro dedica una retrospettiva - faceva il «negro» nella squadra di Metz & Marchesi (una delle grandi coppie del cinema di allora), che scrivevano anche cinque o sei copioni contemporaneamente nella stanza dell'hotel Moderno di Roma da loro trasformata in ufficio. In quegli anni fare il «negro» significava fornire battute, che poi i titolari potevano anche trasferire da un film all'altro.

Fu Ruggero Maccari, nel '51, a volere il ventenne Scola come complice per *Fermi tutti, arrivo io!*, con Tino Scotti, e a farlo firmare per la prima volta. Poi Ettore cominciò a lavorare alla radio con Sordi, scrivendo con lui le macchiette di Mario Pío e del Conte Claro, e nel '54 Maccari e Albertone lo imposero a Mattoli come sceneggiatore di *Due notti con Cleopatra*. Era fatta. Maccari & Scola divenne un'altra coppia fissa, come Age & Scarpelli, Monicelli & Steno, Benvenuti & De Bernardi.

Questa fu la seconda scuola di Scola, se Ettore non si arrabbia per questo stupidissimo gioco di parole che comunque avrebbe passato il vaglio del «professore» Ferrante Alvaro De Torres, giudice inappellabile delle battute per il *Marc'Aurelio* («Il gioco di parole è valido se in una parola si cambia una sola consonante o vocale. Per esempio, invece di "libro e moschetto" va bene solo "litro e moschetto"). La prima, appunto, fu il *Marc'Aurelio*, vera università («Facoltà di tecniche umoristiche») dell'umorismo italiano a cavallo della seconda guerra mondiale.

Tutto questo serve a capire quanto il cinema di Scola dipenda al 101% dall'osservazione della realtà. Esempi? *Il sorpasso* nasceva, oltre che da un'idea di Rodolfo Sonego (altro sommo cronista/narratore dell'Italia di quegli anni), dall'osservazione di un ispettore di produzione cialtrone e millantatore che aveva colpito la fantasia di Dino Risì e ispirato il personaggio di Bruno Cortona/Gassman: «Io, che all'epoca studiavo legge, mi occupai particolarmente del personaggio dello studente, dei riferimenti agli esami che sta facendo». Per *Il gauchito* Scola seguì Risì a Mar del Plata e, per far combaciare i tempi delle riprese con quelli del festival, buttò giù le scene in albergo, scrivendo la sera

L'appena ventenne Ettore mosse i primi passi come sceneggiatore... La sua prima battuta? «Io Tarzan, lei Cheeta tu bbona»

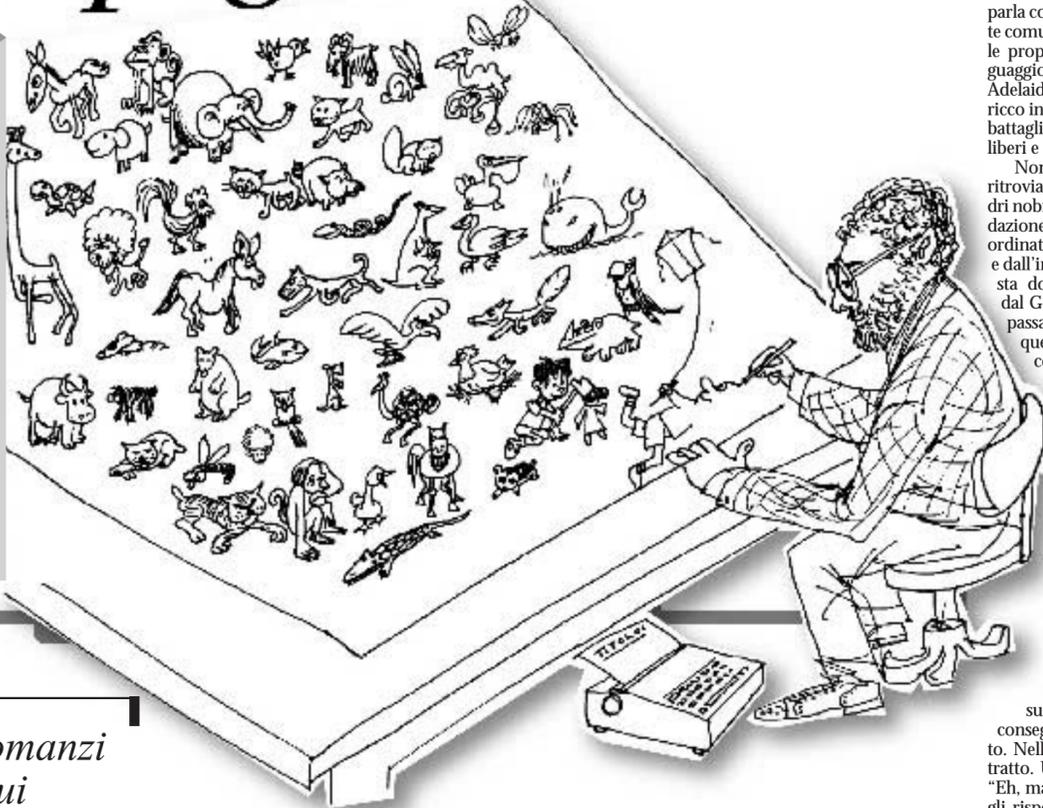
I suoi film sono come romanzi ma nessuno come lui sa raccontare la realtà Per questo Pesaro lo festeggia con un tutto Ettore Scola

OMAGGI

Compagni di Scuola

che giornata, etto!

Oggi (ore 10) al Cinema Astra di Pesaro, si terrà la tavola rotonda sul cinema di Ettore Scola. Il regista sarà presente e sarà «provocato» da una serie di critici e attori. Tra loro Giancarlo Giannini (che ha lavorato in *Dramma della gelosia* e ne *La cena*), Giulio Scarpati (coprotagonista di *Mario, Maria e Mario*), Odette Nicoletti (scenografa dell'ultimo Scola e soprattutto de *Il viaggio di Capitan Fracassa*, i cui bozzetti sono visibili alla bella Mostra organizzata presso la Biblioteca San Giovanni di Pesaro), Diego Novelli (ex sindaco di Torino e sceneggiatore di *Treviso-Torino*). Tra i critici, sono previsti interventi di Gianni Canova (Iulm di Milano), Jean A. Gili (direttore dei Rencontres d'Annecy dedicati al cinema italiano), Millicent Marcus (University of Pennsylvania). Ci saranno anche Adriano Aprà, Orio Caldiron, Stefano Masi, Anna Camiti Hostert e molti dei collaboratori al volume *Treviso-Cinecittà. L'avventuroso viaggio di Ettore Scola* (il volume, curato da Vito Zagarrò ed edito da Marsilio,



Un disegno di Ettore Scola dal libro «Ettore Scola. Il cinema e io» In basso lo stesso regista e un'immagine di «Treviso-Torino»

Passando ai film da lui diretti, per lo stupendo *Treviso - Torino. Viaggio nel Fiat-Nam* si è servito della consulenza di Diego Novelli, futuro sindaco di Torino e allora capo-cronista dell'Unità; in molti film, da *C'eravamo tanto amati* a *Una giornata particolare*, ha inserito spezzoni di cinegiornali e nel '76



quel che avrebbero girato la mattina dopo: «Per caso capitò in Argentina la compagnia di Garinei & Giovannini (e d'altri con le coppie, ndr) con *Rugantino*, e pensai di inserire nel film un incontro fra due italiani a Buenos Aires, uno interpretato da Gassman e l'altro da Manfredi».

qui Pesaro

La storia a spezzoni dell'11 settembre

PESARO Ci sono molti modi di raccontare la Storia. Jay Rosenblatt ne ha scelto uno personalissimo. Organizza i suoi film montando immagini rarissime di repertorio e spesso dimenticate. A Pesaro, dove gli viene dedicata una personale, Rosenblatt ha presentato un film, *Underground 0*, del quale è sia autore che produttore. Si tratta di uno straordinario film documentario - per la prima volta a un festival italiano - composto di minuscoli film di autori diversissimi. Dove la stessa storia, quella della tragedia americana delle Twin Towers, viene raccontata attraverso lo spaesamento e la sensibilità di soggetti colti in situa-

zioni diversissime. In un composito quadro umano spunta, per esempio, il rap tenero e appassionato del piccolo Isaiah che, ripreso con la telecamera dallo zio, intona una dolorosa cantilena in rima. Ecco improvviso il primo piano di una turista americana, in quei giorni in Cina, mentre vaga in una Pechino ignara, distante, freneticamente disinteressata. L'attenzione poi si concentra su un gruppo di recitazione, in una classe di San

Francisco. A questo punto Rosenblatt decide di scavare nella memoria della tragedia americana. Le immagini ci riportano al 1998, quando un guardiano del World Trade Center, in un filmato scovato in chissà quale archivio, profetizza una guerra a venire in cui il nemico è rappresentato proprio dal terrorismo. Il guardiano, tragica ironia, sarà una delle tante morti di quell'11 settembre. Rosenblatt non nasconde le sue critiche al

sistema mediatico americano, perverso e malato, che ha fatto della retorica dell'informazione e dell'arrogante propaganda bellica il più potente strumento di guerra. Sembra suggerirci che dove la tragedia è stata più profonda e devastante, lì si nascondono i rischi dell'intolleranza e della violenza. Prima di dedicarsi al cinema, Rosenblatt ha svolto il lavoro di psicoanalista in un ospedale psichiatrico. Un'esperienza che sembra tor-

ha collaborato a un film collettivo, *Signore e signori buonanotte*, che era tutto un finto, folle tg che oggi, nell'Italia berlusconiana, sarebbe utile rivedere.

In *Dramma della gelosia*, altro gioiello, i personaggi si rivolgono alla macchina da presa come in un reportage e lo studio del linguaggio denuncia, assieme, la profondità dell'antropologo e l'orecchio del cronista (la fioraia Vittoria parla come un modesto afflusso del pubblico, che invece si è presentato numeroso al prestigioso appuntamento, tributando entusiastiche ovazioni a Levine, a Spangenberg e all'orchestra tedesca, che si è congedata con l'esecuzione fuori programma di una Danza ungherese di Brahms).

Non ci si deve meravigliare se oggi ritroviamo Scola e Monicelli come padri nobili, o come zii burberi, nella Fondazione Cinema nel Presente che - coordinata dal produttore Mauro Berardi e dall'incallito militante Cito Maselli - sta documentando la nostra realtà, dal G8 alla manifestazione della Cgil passando per la Palestina. Fanno quello che hanno sempre fatto: raccontano l'Italia. Scola è membro elettivo di una squadriglia di geni (a quelli finora citati aggiungiamo Magni, Comencini e Tognazzi) che ci hanno messo di fronte a uno specchio deformante in cui abbiamo visto la nostra vera natura.

La sapienza del romanziere, forse, nasce e si nutre dal talento di disegnatore. Dovete sapere che Ettore disegna di continuo. È il suo modo di concentrarsi. «Quando mio padre era medico a Benevento (avrò avuto 3 o 4 anni) e venivano a casa i suoi colleghi, li disegnavo e poi consegnavo ad ognuno il suo foglietto. Nelle mie intenzioni, era il loro ritratto. Un autorevole signore mi disse "Eh, ma come mi hai fatto brutto" e io gli risposi "Ma tu sei brutto". Per la cronaca, una volta Scola ha disegnato anche l'autore di queste righe. Ma sicuramente aveva visto giusto.

Da «Treviso - Torino» a «Dramma della gelosia» il regista si muove come un reporter: eccole le origini del «cinema nel presente»

nare in un originalissimo lavoro dedicato al Novecento che si intitola *Human Remains*: è un'opera straordinaria per il modo in cui i grandi dittatori vi sono impietosamente indagati. Scorrono inquietanti le immagini in cui Stalin, Hitler, Mao, Franco si raccontano in prima persona. Rosenblatt li coglie spogliati dall'ufficialità, immersi in una ordinaria e tranquilla vita quotidiana. Vediamo Hitler che mangia distrattamente, Mao che nuota nel fiume, Mussolini che sorride, come spaesato, sotto la bombetta. Rosenblatt evidenzia soprattutto il loro tragico e deviante rapporto con le donne, i tormentati rapporti familiari. Improvvisamente quei volti mostruosi sembrano esprimere solo ciò che è insignificante, ci riconducono alle acute considerazioni della Hannah Arendt formulato a proposito della banalità del male. **Underground Zero**, di Jay Rosenblatt (Documentario, Usa 2002)

SENTIEROCORTO: A MILANO

DA LUNEDÌ AUTORI UNDER 30

Parte lunedì e si concluderà giovedì 4 luglio, «SentieroCorto», festival internazionale del contrometraggio riservato a autori under 30. I film sono un centinaio, provenienti da venti paesi, divisi tra video e pellicole. La giuria sarà composta da studenti del Dams di Bologna. Sarà ospite, nella serata conclusiva, il regista Giuseppe Ferrara, con il film denuncia *I banchieri di Dio - Il caso Calvi*. Verranno esposte le «lenzuola antimafia» dipinte da giovani artisti italiani, nel decennale delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Tutto a partire dalle 20,30 al Centro Culturale Barrio's di via Barona, a Milano.

onda su onda

POLENTA, SUSSURRI & RISATE: QUANDO LE RADIO LOCALI SONO LA DOLCE VOCE DELLA COMUNITÀ

Alberto Gedda

Risalendo il vialone dei cipressi «alti e schietti» che da San Guido portano a Bolgheri «in duplice fila» ci accompagna l'intelligente notiziario locale di Radio Piombino che in questo splendido angolo di Maremma ci informa su quanto è avvenuto, avviene ed avverrà intorno a noi. Sul territorio. Perché, per fortuna, siamo all'ascolto di una radio davvero territoriale, «locale» si diceva, che ci racconta di iniziative amministrative, di cronaca e di spettacoli come il raduno dei polentari d'Italia (quelli seri: Bossi non c'è) con 400 cuochi alle prese con 14 ricette tradizionali per diecimila porzioni. Non si avventura, la radio di Piombino, sui terreni «alti» della politica estera o della finanza, ma apre le finestre sull'attualità che la circonda e che riguarda chi la ascolta. Un Gr fatto bene, senza quegli assillanti sottotoni musicali che salgono in primo piano con stacchi traumatici

a segnare virtualmente i voltapagina. E ci viene in mente il buon Giosuè Carducci che di queste terre era intriso; personalità innegabilmente robusta, per dirla con Asor Rosa, dal tormentato percorso politico, il poeta ci ha consegnato spazi indelebili fissando un'immagine, un fotogramma, una frase nella nostra memoria per farla assurgere a dimensione spaziale. I cipressi «alti e schietti» sono infatti da tempo usciti dal loro viale per entrare nella nostra geografia universale, frammento di quel gigantesco puzzle che ci accompagna con volti, luoghi, suoni, profumi. Un viale quale tessera del nostro mosaico intimo. Quello stesso mosaico nel quale entrano le parole delle grandi e delle piccole radio: di quelle che sanno comunque parlare, raccontare, entrarci dentro per interessarci. Giustamente, quindi, Radio Piombino parla del suo territorio nel quale

lei stessa è parte attiva, importante. Anche quando annuncia che «è arrivato il momento di ballare» e suona il pezzo estivo degli «Homo Sapiens». Perché è a gentile richiesta. In questa dimensione la radio locale ha senso, dignità e utilità: nell'essere al servizio di una comunità, non necessariamente geografica, che in essa si riconosce. «È una radiofonica di nicchia ma non necessariamente di numeri piccoli - ci dice Michele Banchio, musicista e giornalista, che da 26 anni tutte le mattine è ai microfoni di Trs Radio, nel Cuneese - C'è una grande complicità con il pubblico che può anche diventare amicizia, nel senso che nelle nostre piccole comunità ci si incontra fuori dalla radio, ci si conosce e possono nascere anche rapporti importanti. Personalmente mi sento molto fortunato a fare questo lavoro...». Lavoro che, così come per molti, è iniziato per gioco. «Il sogno era di fare

«Lupo Solitario» come in American Graffiti. E rimani seduto lì, giorno dopo giorno, davanti a quel microfono che ti permette di fare un mucchio di cose grazie al suo grande potere immaginifico». Ad esempio? «Ascoltare. Ascoltare è bellissimo. La gente ti parla, ti racconta di sé, aiutata forse dal fatto non ci si vede e il telefono diventa come la coperta di Linus. Io ascolto e non mi sento né un confessore laico, né uno psicologo ma cerco di essere l'amico che serve in quel momento per uno sfogo, un urlo, un pianto, una risata. Io sono lì con i dischi da trasmettere e intorno a me sento pulsare la vita: quella vera, di ogni giorno, di gente come me della quale ai grandi mass media sembra davvero non importare più nulla». Una piccola tribù nella quale lo stregone ha il microfono e magari si chiama Giosuè.

Addio John Entwistle, addio agli Who

Ucciso da un infarto a 57 anni: con la morte del «bassista del millennio» si chiude una delle più belle leggende del rock

Roberto Brunelli

Rimasero tutti di stucco, in quel 1965, quando dalle radio inglesi esplose per la prima volta *My Generation*, l'esordio fulmineo targato The Who: due accordi perentori e implacabili, una batteria selvaggia, la voce che balbetta (sì, balbetta) «voglio morire prima di diventare vecchio», e un riff di basso imponente, di quelli che segnano la linea di confine tra un «prima» ed un «dopo» nella storia della musica. Un marchio di fuoco che ha segnato la storia del rock in eterno, attraverso i *roaring sixties*, fino a toccare la rivoluzione punk nel '77, e che ancora oggi continua a riecheggiare tra i solchi degli emuli rockkettari più giovani, che siano post grunge, crossover, post-punk o neo-psichedelici che si voglia. Quell'incredibile, mai sentita e irripetibile linea di basso elettrico era firmata da un tranquillissimo ragazzo che si chiamava John Entwistle.

Non è diventato vecchio, John Entwistle. Era nato lo stesso giorno di John Lennon, l'8 ottobre, ed è morto ieri l'altro a 57 anni a Las Vegas, in una stanza d'albergo, l'Hard Rock Café. Problemi di cuore, quasi certamente (lo stabilirà un'autopsia). Ieri sera, 37 anni dopo quell'esordio fulmineo di quattro imberbi ragazzetti sovente e provocatoriamente avvolti nell'*Union Jack*, la bandiera britannica, doveva partire da Los Angeles l'ennesima tournée degli Who: probabilmente, a questo punto, non ci sarà mai più una tournée degli Who, né ci saranno gli Who, se non nei ricordi dei milioni che per quattro decenni l'hanno ascoltati, ammirati, imitati, amati. Perché gli Who sono uno dei quattro o cinque gruppi-pilastro della storia del rock, insieme ai Beatles, ai Rolling Stones, ai Led Zeppelin. Ora, 24 anni dopo la morte del batterista Keith Moon (overdose di farmaci), si archivia nei meandri della



Una foto recente di John Alec Entwistle. A destra gli Who insieme a delle ammiratrici nel 1966



Townshend, Daltrey e Moon erano il caos lui immobile come una sfige... solo le sue dita correvano velocissime sul basso

”

lacrime & tributi

Oasis, Stereophonics, Vedder I giovani non li dimenticano

Silvia Boschero

Lo scorso anno in tanti avevano partecipato al mega concerto organizzato a Londra dagli Who a favore di una fondazione per la cura del cancro dei bambini: c'erano Noel Gallagher degli Oasis, c'era l'amico ex mod come loro Paul Weller, c'era Eddie Vedder dei Pearl Jam, Kelly Jones degli Stereophonics e Bryan Adams. Molti di loro poi, convinti ammiratori della band, erano confluiti in un disco omaggio *Substitute - The Songs Of The Who*. I Pearl Jam con una loro versione di *The Kids Are Alright*, David Bowie con la sua strepitosa *Pictures Of Lily*, Paul Weller con *Circles*. Difficile dire di no a Pete Townshend e soci. Difficile anche non inserire nella propria scaletta live una loro cover: lo stanno facendo oggi gli Oasis, nostalgici della grande stagione rock sessanta e settanta che non hanno potuto vivere, chiudendo tutti i

concerti con *My generation*, lo ha fatto anche un jazzista figlio d'arte, Eric Mingus, che spesso regala con basso elettrico e voce la sua versione di *Baba O'Riley*, la canzone che gli ha fatto scoprire il rock, come ama dire. Nuove (un signorino dai gusti difficili, Noel Gallagher, cita solo tre gruppi tra i suoi eroi musicali: i Beatles, i Kinks e gli Who) e vecchie generazioni unite dall'amore e la stima per i ragazzi di *My generation*. Vecchie come quelle che avevano tributato la loro stima agli Who nel lungometraggio *The kids are alright*, persone come Ringo Starr, Keith Richards e Steve Martin, che nella pellicola raccontano l'influenza enorme dei ragazzi londinesi sulla loro storia e su quella del rock contemporaneo. Testimonianze d'affetto a cui si uniscono quelle di dolore per la morte di John, come quella di Ray Manzarek, tastierista dei Doors: «È stato uno dei grandi, più grandi bassisti d'ogni tempo. Un vero genio».

Sono gli stessi Who amati dai gruppi statunitensi e da un *maitre a penser* della cultura alternativa americana come Matt Groening, il creatore dei Simpson, che li ha inseriti in una memorabile puntata. Tra lo stupore di Bart e compagni apparivano i tre (senza Keith Moon) che, convinti da Homer, suonavano per Springfield intonando *Won't get fooled again*, con Roger e Pete vestiti da freak fine settanta e John con il costume da scheletro usato nel festival dell'isola di Wight.

che si opponevano, nei primi anni sessanta, ai rockers), poi cercando di allargare i confini del rock «oltre l'immaginazione». Nacque così *Tommy* (1969), la prima opera rock, nacque così quella grande (a tratti eccessiva) partitura fantastica che era *Quadrophenia* (1973). Nonostante il loro impatto violento degli esordi (mai completamente abbandonato), gli Who hanno sempre incarnato l'ala intellettuale del rock, senza perderne di un gramo l'energia vitalistica: l'ambizione musicale di Townshend e soci era sfrenata, e quel monumento musicale e concettuale che è *Tommy* sta lì da 33 anni a dimostrarlo.

John «the quiet one» era uno strumento formidabile nelle mani sapienti di Townshend. Di canzoni sue non se ne contano molte nel catalogo Who: epperò sono tutti pezzi proverbiali, da *Boris the spider* a *My Wife*, a *Whiskey man*. Pezzi venati di un sarcasmo oscuro, spiritosi, splendidamente arrangiati, così com'erano sempre curiosi e atipici i suoi album solisti (*Smash your head against the wall*, 1971, *Wistle Rymes*, 1972, *Rock*, 1996, *John Entwistle*, 1997). Perché John era un atipico nel mondo del rock: nato nel '44 a Cheswick, sobborgo di Londra, aveva studiato pianoforte, tromba e corno francese, esperienza che gli tornò utile quando si ritrovò ad arrangiare tutte le partiture di fiati per gli Who. Aveva cominciato in un gruppo jazz. The Confederates, dove invitò a suonare il suo compagno di scuola Pete Townshend. Poi, sempre insieme a Pete, formò i Detours, nei quali venne assunto un giovane e rissoso cantante, Roger Daltrey. Dopo poco, su consiglio del produttore Kit Lambert, si decise di cambiare nome al gruppo in The Who. Come i Beatles e gli Stones, gli Who erano soprattutto un incontro tra personalità straordinarie: ovviamente meno appariscenti degli altri tre, Entwistle rappresentava la spina dorsale del gruppo. Ma tutto questo, ormai, è solo ricordo.

Lo chiamavano «The quiet one», quello tranquillo: virtuoso insuperabile, le sue canzoni erano graffi di sarcasmo

”

Rossella Battisti

L'iniziativa ieri a Roma degli artisti di «Area 06» e di varie associazioni culturali. Solidarietà da Mario Martone a Giorgio Barberio Corsetti

India occupato per un giorno: «Il teatro deve tornare a vivere»

ROMA Teatro India, ore 10 del mattino: piazzale semideserto, il Gazometro che occhieggia dall'altro lato del fiume e una macchina della polizia che staziona davanti al cancello chiuso. Ci sono un paio di poliziotti che parlottano con un altro vestito da Tomas Milian quando fa «er monnezza». Accanto, altre persone, funzionari del comune, a quanto sembra, mentre dietro al cancello, nei cortili abbandonati dell'alternativa «dependance» del Teatro di Roma, ci sono loro. I ribelli di Area 06, il gruppo misto di artisti che - assieme ad altre associazioni culturali come Rialto, Blue Cheese Factory, Brancaloneone - ha deciso un'occupazione pacifica e simbolica di India lunga un giorno. O meglio, la parola usata (e striscionata in rosso sull'entrata dello spazio) è «dissequestro» di India. Dal vuoto. «Non rivendichiamo questi spazi per noi - precisa Fabrizio Arcuri dell'Accademia degli Artefatti -, ma ci siamo presi la briga di fare un'azione clamorosa per farci ascoltare». «Abbiamo richiesto incontri, cercato di parlare, proposto progetti - gli hanno eco Werner Waas e Fabrizio Parenti - ma il dibattito si è impantanato, c'è una sensa-

zione di stallo assoluto rispetto a esigenze reali».

Atto II, dunque, passaggio all'azione e al confronto. Che arriva, convocato per il pomeriggio, in un clima appena rigato da qualche tensione subito tenuta sotto controllo. C'è l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna, e, alla spicciolata, arrivano anche Mario Martone, che diede il via a India, e Giorgio Barberio Corsetti, in odore di candidatura a gestore dello spazio. Il problema è noto a tutti, almeno a quanti - e sono molti - che sono intervenuti alla trasversale conferenza-dibattito: il clima di restituzione che sta vivendo il teatro a Roma. Gli accentramenti di potere, i giochi di scambi, nomi (sempre quelli) che circolano da una parte all'altra e in mezzo, nell'occhio del ciclone, i giovani non più tanto giovani artisti che ormai hanno superato la trentina e si avvicinano ai quarant'anni e che non hanno uno straccio di posto dove provare e

mettere su i loro spettacoli. Corsetti lo stigmatizza con brevi e sofferse parole, c'è tutta un'esperienza (trentennale) dietro quel ribadire i suoi 50 anni senza

aver mai avuto una sede fissa: «All'estero non mi crederebbero se raccontassi che ancora oggi devo impazzire per fare uno spettacolo e poi per metterlo in

scena». Disponibilità? C'è, ci sarebbe se le condizioni si creano. Ovvero, trovare una soluzione più efficace e chiara rispetto alla consulenza-conivenza con

Albertazzi direttore unico di Argentina e India.

La via, accennata quasi a margine da altri interventi vari, è la possibilità di svincolare India (acquistata dal Comune) dal comodato e farne uno spazio del tutto altro. Una risoluzione, insomma, draconiana di un progetto nato con una diversa e mescolante natura, come ricorda il professore Franco Ruffini, che all'epoca di Martone, curò il mese dedicato a Barba e all'Odin Teatret: «L'idea geniale era venire a India e vedere qui prima Marivaux e poi Danilo Manfredini. Oppure andare all'Argentina e salire sul palcoscenico per uno spettacolo d'avanguardia. Quando si ricomincia a vedere, la sperimentazione da una parte, la tradizione dall'altra, il teatro è pronto a morire». Giusto, se non fosse che nello stato teatrale attuale delle cose, il tentativo è sopravvivere: cosa altro si potrebbe fare se un cartellone torna alla logica degli scambi e l'altro si presta a stagioni

improbabili (ci segnalano un Panariello alle prese con Molliere: lo scrivo e non ci posso credere...). Esiste un'alternativa? La segnala, con la consueta lucidità proprio Mario Martone che interviene al dibattito «come spettatore e cittadino romano acquisito»: «La prima reazione quando mi hanno telefonato per dirmi che avevano occupato India è stata emotiva: andrò a India, mi sono detto, e ci troverò della gente dentro». E ricorda, poi, che proprio Borgna, oggi messo un po' sotto accusa dai gruppi, volle e ottenne India con Martone. Un miracolo fatto in sette mesi, con l'aiuto di tutti, con quel senso collettivo da cui è nata una stagione mai più ripetuta. Uno spirito che si è affievolito in seguito, «quando - continua Martone - è cominciata la paura. Di una sconfitta elettorale, che stesse tornano altri poteri». Allora, conclude Martone, dissequestriamo pure India dal vuoto, ma anche quel capitolo del libro di Carla Benedetti che parla di come è stata affondata quell'esperienza tra falsità e dati fumosi. «Ritroviamo quello spirito che ho visto nell'amministrazione comunale, nell'università, nelle istituzioni. Quello spirito di avventura, di rischio e anche di gioco. Con lo spirito verrà anche il nuovo corso di India».

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés, lun 8 mar 9 mer 17

Giorgia Zelig

www.dada.it/bit

Sabina Guzzanti, mar 23 mer 24

Daniele/Mannoia Ron/De Gregori

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 30/6: SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17 AL VELODROMO Via V. Veneto, 19 E. EGIDIO Via S. Donato, 66 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S. ANNA Via Don Minzoni, 1 DELLA SCALA Via E. Lepido, 45 COMUNALE Via Murri, 131 TAVERNARI Via D'Azeglio, 86 COOPERATIVA Via Marco Polo, 3 DEI PINI Via Barelli, 4

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battindarno, 28

NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36 REGINA Via Nazario Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95 DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14 DEL RENO Via E. Ponente, 156 COMUNALE Via Crocioni, 1 S. MARTINO Via Zanardi, 184 DI CORTICELLA Via Bentini, 37 GUANDALINI Via Ferrarese, 12 ZARRI Via Ugo Bassi, 1 AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52 S. BENEDETTO Via Indipendenza, 54 S. PAOLO Via Collegio di Spagna, 1 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 GIARDINI MARGHERITA P.P.ta Castiglione, 15 DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9 DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126 DELLA CIRENAICA Via Masia, 21 COMUNALE Via S. Donato, 99 CHILLEMI Via Bellaria, 36

COMUNALE Via Toscana, 32 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800908000 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE

800856080 (Lun. 9.00-13.00; lun.ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 80033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Baretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità

051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTENZA 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824

Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.

Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via del Milite 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3-30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2-30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiok 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20.00-22.45 (E 7.00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 Scooby-Doo 1 7.00 posti 15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.50) 2 Spider-Man 380 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
ARI E COCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Windtalkers 460 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 Windtalkers 450 posti 16.30-19.30-20.30-22.30 (E 7.00) 2 La ragazza di Rio 225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 3 Qualcuno come te 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 4 Vite nascoste 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Impostor 620 posti 20.30-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico Scooby-Doo 450 posti 15.30-17.30-20.10-22.30 (E 7.50) Sala Giulietta 200 posti 15.00-16.50-18.40-20.22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Metropolis 813 posti 20.30-22.30 (E 7.20)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/434441 Spider-Man 650 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 Lilo & Stitch 550 posti 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Spider-Man 500 posti 20.00-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Spider-Man 1150 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA

Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 Spider-Man 600 posti 15.15-17.40-20.05-22.30-00.55 (E 7.25) Windtalkers 223 posti 16.40-19.20-22.00-00.40 (E 7.25) Spider-Man 198 posti 16.35-19.00-21.30-23.55 (E 7.25) Scooby-Doo 198 posti 15.05-17.00-18.55-20.50-22.45-00.45 (E 7.25) Scooby-Doo 198 posti 16.15-18.30-20.25-22.00-00.15 (E 7.25) Spider-Man 198 posti 15.45-18.05 (E 7.25) Desert Vampires 198 posti 20.30-22.35-00.40 (E 7.25) Long time dead 198 posti 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40-00.35 (E 7.25) Windtalkers 198 posti 16.55-19.40-22.25 (E 7.25) Lilo & Stitch 223 posti 16.10-18.10-20.10-22.10-00.10 (E 7.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva
NOSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/631506 Samsara 620 posti 20.00-22.30 (E 7.00) Italiano per principianti 350 posti 20.30-22.30 (E 7.00) Ricette d'amore 90 posti 20.30-22.30 (E 7.00) Il più bel giorno della mia vita 90 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Windtalkers 600 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 Carlo Giuliani, ragazzo 300 posti 21.00-22.30 (E 7.00) Amen. 2 128 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Jules et Jim 215 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Windtalkers 600 posti 20.00-22.30 (E 6.00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva
VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo
PERLA Via S. Donato, 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva
TIVOLI Via Massarini, 418 Tel. 051/632417 Il Re Scorpione 500 posti 20.30-22.30 (E 4.50)
CINECLUB LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812 Il cinema ritrovato 2002 20.30-22.30 c-o cinema Lumiere (E 5.50) Il cinema ritrovato 2002 22.00 c-o Cortile Palazzo D'Accursio (E 5.50) Il cinema ritrovato 2002 Dalle 16.30 alle 18.00 c-o Sala Gino Cervi (E 5.50) Il cinema ritrovato 2002 Dalle 14.30 alle 18.40 c-o Cinema Fulgor (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Lilo & Stitch 510 posti 20.50-22.30 (E 7.00)
CINEMA V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Windtalkers 560 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
CA DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Lilo & Stitch 360 posti 20.30-22.30 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti Santa Maradona 21.45 (E 4.13)
CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva
CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Scooby-Doo 20.00-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Respiro 600 posti 20.30-22.30 (E 6.70)
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Chiusura estiva
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva
MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo
MONTERENZIO LAZZARI via Ilice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva
PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo
LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva
RASTIGNANO STARCITY Via Serraballa, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Spider-Man 20.00-22.30 (E 7.00) Sala 2 Lilo & Stitch 20.30-22.30 (E 7.00) Sala 3 Scooby-Doo 20.40-22.40 (E 7.00) Sala 4 Windtalkers 20.00-22.30 (E 7.00) Sala 5 Spider-Man 20.15-22.45 (E 7.00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 Prossima apertura
S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA

Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860
L'apparenza inganna 21.30 (E 4.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Lilo & Stitch 20.45-22.30 (E 6.70) Scooby-Doo 20.45-22.30 (E 6.70)
GIADA Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312 Scooby-Doo 20.45-22.30 (E 6.70)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Aida degli alberi 16.00 (E 6.50)
SASSO MARCONI MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Chiusura estiva
VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Prossima apertura
FERRARA ALEXANDER via Foro Bologno, 77 Tel. 0532/93300 Scooby-Doo 880 posti 15.00-17.30-20.00-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Spider-Man 20.00-22.30 Sala 2 Lilo & Stitch 20.20-22.30 Sala 3 Scooby-Doo 20.30-22.30 Sala 4 L'altra metà dell'amore 20.20-22.30
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti Mi chiamo Sam 21.45 (E 4.13)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva
MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Windtalkers 385 posti 20.00-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Long time dead 20.30-22.30
RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva
RIVOLI via Boccazone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva

S. SPIRITO

via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/217050 Chiusura estiva
PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Windtalkers 20.00-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 Scooby-Doo 20.45-22.30
FRANCOLINO NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva
LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Il favoloso mondo di Amelie
LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Il più bel giorno della mia vita
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Scooby-Doo 450 posti Sala B Windtalkers 350 posti
MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva
PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo
REVERE DUCALE Tel. 0386/64657 Chiusura estiva

Dalle ore 21,30 in poi la sfilata per le vie del centro informazione pubblicitaria

STASERA A CONSELICE CARNEVALE DEI FIORI

Ghiaccioli e giocattoli gratis per i più piccoli e birra gratis per i più grandi

Volete rivivere la magia del Carnevale? Sabato 29 giugno 2002 a CONSELICE il Comitato di S. Grugnone presenta CARNEVALE DEI FIORI sotto le stelle

ore 21,30 - Sfilata notturna di carri allegorici illuminati, musica e folklore brasiliano. Lancio di migliaia di fiori. Birra gratis offerta dal carro "EVENTO BEACH N.69". Giocattoli e ghiaccioli per tutti i bambini...e per finire SPETTACOLO PIROTECNICO



A Ravenna e in tutta la Romagna opera LA NUOVA EDIL TETTI IMPERMEABILIZZAZIONI di Colasima e Vallone PROPONE: SMALTELLAMENTO TEGOLE PULIZIA GENERALE TETTO UNO STRATO DI PRIMER (SOTTOFONDO) FOGLIO GUAINA ARDESIATA POLIESTERE mm. 4-10° RIMONTAGGIO TEGOLE REGOLARMENTE MURATE Via Ravennana, 517 - Longana (RA) Tel. 0544 497193 - 338 2783628 - 338 9250422

PIZZERIA EXPORT da PINO FORNO A LEGNA CORTESIA E RAPIDITÀ SONO I NOSTRI INGREDIENTI !! NOVITÀ PIZZE AL TEGAMINO CON PIU DI DUE PIZZE CONSEGNA GRATUITA. APERTO DALLE 18.00 ALLE 23.00 CHIUSO MARTEDI' Via Circ.ne al Molino 108/A Ravenna Tel. 0544/31021

FABBRICA SEDIE E TAVOLI ITALSEDIE Castiglione di Ravenna Via B.Salara, 48 Tel. 0544 950 573

CENTRO DIDATTICO LEON BATTISTA ALBERTI Recupero anni scolastici - Corsi per diplomi SONO GIA' APERTE LE ISCRIZIONI PER RAGIONIERI, GEOMETRI, DIRIGENTI DI COMUNITÀ, LICEO CLASSICO, LICEO SCIENTIFICO, LICEO LINGUISTICO, MEDIE E ALTRI ESAMI IN REGIONE a RAVENNA in Via Castel San Pietro, 29 TEL. 0544 218959 leonba@libero.it

scelti per voi

LA PAROLA AI GIURATI
Regia di Sidney Lumet - con Henry Fonda, Lee J. Cobb. Usa 1957. 95 minuti. Drammatico.

LA BASE - VIA FIESOLANA N. 6 - FIRENZE
Di Anna Amendola e Carlo Conversi. Regia di Giovanna Boursier.



FUORI ORARIO
A cura di Roberto Turigliatto. 'Don Giovanni: il territorio dell'apollide' da il titolo alla puntata di Fuori Orario.

IL COLORE DEI SOLDI
Regia di Martin Scorsese - con Paul Newman, Tom Cruise. Usa 1986. 117 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
cosi cosi
da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.30 DOVE' ANNA? Serie Tv. Con Scilla Gabel, Mariano Rigillo, Marco Guglielmi, Teresa Ricci

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO.
Rubrica "Incontro con il Prof. Ermete De Longis, chirurgo plastico"

6.30 CINQUEMINUTI - UN MONDO A COLORI.
8.35 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Maselli incontra... Luciano Emmer"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.19 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
6.40 AGENZIA ROCKFORD II. Serie Tv. "Una trappola per Rockford"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.45 SANREMO ESTATE. Varietà

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Stefania Orlando

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di natura

20.55 PERRY MASON - VA IN ONDA
LA MORTE. Film Tv giallo (USA, 1991). Con Raymond Burr, Barbara Hale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy.
"Shakespeare". Con Bill Cosby

20.20 SPORT 7. News
20.35 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica

13.45 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparri

15.00 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra (Germania/USA/Irlanda/GB, 2001)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NEXT WAVE. Documentario

TELE+
13.40 WILL & GRACE. Situation Comedy

TELE+
11.25 GOLF. MURPHY'S IRISH OPEN. 2ª giornata (R)

TELE+
13.40 PRINCESA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Ingrid de Souza

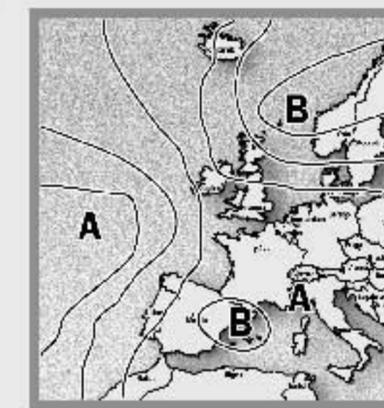
15.30 2002 MTV MOVIE AWARDS. Show
17.20 FLASH. Telegiornale



OGGI
Nord: residua instabilità sul settore orientale con possibilità di locali rovesci...



DOMANI
Nord: condizioni di cielo poco nuvoloso con addensamenti, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità...



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso, di origine atlantica, sull'Italia settentrionale, si muove verso sud-est...

Table with columns for city names and temperature values for Italy (TEMPERATURE IN ITALIA).

Table with columns for city names and temperature values for the world (TEMPERATURE NEL MONDO).

ex libris

Il desiderio
assomiglia a una malattia
da cui non si vorrebbe
guarire

E.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

communitas

GIOCARE, ECCO CHE COSA SIGNIFICA PENSARE

Sergio Givone

Università di Torino, primi anni 60. Era raro che un professore si fermasse a parlare nei corridoi con gli studenti. Poteva capitare, però. Il tenore di quei dialoghi non era mai banale. Per esempio... «Chi di voi ha letto Sainte-Beuve?» Silenzio colpevole. «E chi la storia della rivoluzione francese del Michelet?». Altro silenzio colpevole e anche imbarazzato. «Uomini beati - era il commento del professore - voi avete davanti a voi ore meravigliose!». C'era di che rimanere perplessi. Ma letti quei grandi libri, impossibile non dar ragione al professore. Mi è venuto in mente quel siparietto dopo la lettura di un volume. Il libro s'intitola *BizzarraMente*. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità, di Maurizio Bettini e Omar Calabrese (Feltrinelli). Beati coloro che lo leggeranno. Li aspetta un piacere dei più sovrainni: quale solo può dare una scrittura leggera e

ironica che finge di baloccarsi con curiosità erudite e invece non soltanto trasmette cultura, ma lascia intravedere la più acuta comprensione delle cose del mondo. Hanno ragione gli autori a rivendicare per il loro lavoro la filosofia del serio *ludere*, secondo la quale non c'è modo migliore di trattare cose profonde che farlo scherzosamente. Così si comportavano i grandi umanisti, come Nicola Cusano (che invitava a "giocare questo gioco" alla maniera della divinità che crea il mondo) o Marsilio Ficino o Pico della Mirandola. Ma anche gli antichi non erano da meno. Si pensi a Socrate, a Platone. Per tornare ai moderni, eventualmente citando Pascal, che affermava: la vera filosofia si fa beffe della filosofia. E che accade quando la bizzarria, l'eccentricità del pensiero diventano stile di vita? Ci è dato allora d'incontrare personaggi che saranno pure indisponenti e urtanti e sempre sul filo di una



loro follia più o meno manifesta, ma che hanno da dirci qualcosa di essenziale. Infatti ci fanno capire che le opinioni correnti, valori pacificamente condivisi, insomma quel che rappresenta la sostanza delle nostre vite è pieno di tarli, come dicono Bettini e Calabrese, pieno di buchi. Infiliamoci, in quei buchi. Scopriremo il mondo a partire dal suo lato in ombra. Che è poi forse il più interessante. E comunque quello che ci permette di smascherare credenze e miti consolidati, a cui ci incateniamo con le nostre stesse mani.

Chi siano i personaggi in questione, non dirò. Anche perché non voglio togliere al lettore una sola goccia del piacere che l'aspetta. Ma a proposito: non sarà che anche quel vecchio professore dell'università di Torino appartenesse alla grande e nobile schiera degli eccentrici di genio?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ È in Italia per la Milanesiana e per ricevere, domani a Genova, il premio «Primo Levi»

Itala Vivan

Minuta e diritta come un soldatino coraggioso, Nadine Gordimer si affaccia all'ingresso della casa editrice Feltrinelli a Milano. È in Italia per la Milanesiana e per ricevere, domani a Genova, il premio «Primo Levi». Anno dopo anno, la vedo diventare sempre più sottile, il volto più affilato, lo sguardo ironico e arguto che si ravviva in bagliori repentini non appena si parla del Sudafrica e si ricordano insieme i lunghi discorsi intessuti sin dai tempi bui dell'apartheid. Tempi ormai lontani, sebbene dalla costituzione effettiva del Nuovo Sudafrica, e dall'elezione del suo primo presidente Mandela, siano trascorsi soltanto otto anni. Soltanto otto anni, mi dice; eppure tutto è così diverso nel paese, tutto così nuovo ed entusiasmante: meno, forse, proprio la letteratura, che probabilmente ha bisogno di più tempo per maturare novità importanti. Uno magari si sarebbe aspettato che i neri, con la liberazione dalla cappa plumbea del regime dell'apartheid, si sarebbero gettati a capofitto a produrre chissà quale messe di romanzi, racconti e poesie: invece non è stato così, almeno sinora. La maggior parte degli scrittori neri continuano a ritornare al passato; mentre parecchi scrittori bianchi (anche se non tutti) indugiano sul tema del pentimento e della discolpa, cercando di spiegare perché «loro» non sapevano e non vedevano quanto stava succedendo durante l'apartheid.

Nadine Gordimer, però, ha avuto ed ha una storia a parte anche come scrittrice. Se nel passato non ha mai potuto prescindere dalle realtà politiche e ne ha fatto tema del suo narrare, oggi continua a immergere i suoi più recenti personaggi nel contesto contemporaneo. Il suo ultimo romanzo, *L'aggancio*, edito in Italia da Feltrinelli, non fa eccezione, e porta i lettori all'interno dell'esperienza di una coppia mista come provenienza etnica, religiosa, culturale.

L'aggancio si inserisce naturalmente nel filo della sua grande narrativa in cui tante volte si son visti comparire personaggi giovani, spesso in coppia, portatori del discorso culturale e politico della propria epoca che essi drammatizzavano facendone racconto. Qui la coppia introduce una variante sul tema dell'alterità, essendo formata da Julie - una sudafricana bianca, ricca e vizziata, che ha preso però le distanze dalla famiglia - e Abdu-Ibrahim, emigrato a Città del Capo da un qualche paese islamico del Medio Oriente. Questi due giovani esprimono una situazione della contemporaneità, ma allo stesso tempo riprendono e continuano l'interesse per i temi generazionali sempre presente nella sua narrativa: solo che qui ci sono dei giovani confusi e incerti nei propositi e nelle scelte.

Come hai costruito questi personaggi, e che cosa significano per te?

Julie e Abdu (il cui vero nome è in realtà Ibrahim) sono diversi perché vivono in un'epoca diversa. Il nuovo millennio si è appena aperto, e ci si vanta di essere entrati nella globalizzazione: ma che cos'altro ha fatto finora questa globalizzazione, se non accentuare le differenze tra ricchi e poveri e aumentare a dismisura il numero complessivo dei poveri e dei disperati, creando ondate continue di migrazione dalle aree più disagiate del pianeta verso quelle più ricche e affluenti? Le migrazioni sono anche sospinte dalle guerre, dalle persecuzioni politiche e religiose, dai regimi oppressivi e dittatoriali; e sono una delle conseguenze del colonialismo e delle ripartizioni che esso ha generato creando paesi dai confini artificiali, fonte di tensioni, rivendicazioni e conflitti di vario genere. Naturalmente Israele e la Palestina ne sono l'esempio oggi più

L'INTERVISTA

Dopo l'apartheid



drammatico; ma si pensi anche al Kashmir, a India e Pakistan, ai molti paesi africani dalle frontiere labili e incerte lungo le quali si guerreggia senza sosta. Il risultato di ciò è un esodo inarrestabile di gente che fugge cercando pace dalle bombe e dai combattimenti senza fine nelle strade, ma pure un luogo dove ci sia cibo e lavoro. Questo è lo sfondo ma anche il tema autentico del mio romanzo.

E quale ruolo hanno Julie e Abdu in questo quadro?

Julie è figlia del mondo capitalista, mentre Abdu proviene dall'universo dei derelitti, di coloro che non hanno nulla, né beni né prospettive, e sono schiacciati da regimi corrotti e inefficienti. Fuggito da questo ambiente, quando incontra Julie vede in lei una persona che ha tutto quello che lui va cercando: ricchezza, successo, opportunità, una famiglia facoltosa e potente, amici influenti.

Anche il Sudafrica viene ora toccato dall'ondata migratoria generale, come appunto testimonia il tuo romanzo....

Oh sì, è un fenomeno nuovo per noi: prima tutti fuggivano dal Sudafrica, ora ci vengono in cerca di fortuna. E abbiamo anche il terribile problema dello Zimbabwe che preme alle nostre frontiere: un paese straziato da quanto sta facendo Mugabe, un paese ridotto alla fame e alla tirannia, nei confronti

Una ricca e vizziata ragazza bianca e un povero immigrato arabo: il loro amore narra una realtà sociale inimmaginabile prima

Nadine Gordimer parla del suo romanzo «L'aggancio»
È la storia d'una coppia del Sudafrica d'oggi: un paese nuovo, non più in bianco e nero

del quale non sappiamo che cosa fare, poiché quelli sono nostri fratelli, e che altro possono fare se non attraversare i confini e riparare in Sudafrica? È una tragedia.

Ritornando al romanzo, volevo chiederti di commentare il comportamento di Julie che, dopo aver seguito il suo innamorato nel paese d'origine - un paese islamico, dalla cultura per lei del tutto aliena - decide di lasciarlo partire da solo quando lui se ne va in America, e di rimanere nel villaggio polveroso sepolto nel deserto, dove non ha radici né legami.

Non dimenticare che Julie odia gli Stati Uniti e tutto ciò che essi rappresentano. Lei sa che il suo compagno non può far fortuna in America, dove sarà ancora una volta povero e derelitto, relegato negli strati più infimi della scala sociale, condannato a ripetere lo stesso schema in un ciclo di emarginazione e sconfitta: e non vuole vederli riprendere il cammino già percorso altrove, sulle orme di un sogno impossibile.

E che dire dell'adeguamento di Julie ai parametri del mondo islamico? Quando lui sta organizzando la partenza per gli Stati Uniti, ed è ancora sicuro che

lei lo seguirà, tu osservi che «c'è un certo che di seducente nella sottomissione, per una che credeva di non essersi mai sottomessa. E c'è anche il fascino del pericolo... una terza alternativa». Cosa pensi della sottomissione di Julie?

Julie non va presa troppo sul serio. Io non credo che rimarrà a lungo in quel villaggio, in quel paese pieno di polvere e di povertà: la sua scelta di rimanerci quando il compagno parte è soltanto un rifiuto momentaneo di tornare ad emigrare, questa volta verso gli Stati Uniti. Julie è una vera figlia della sua classe sociale e della sua famiglia che l'ha resa ricca e vizziata. Ogni cosa è per lei un'avventura, e come tale sempre suscettibile di finire, sfociando in qualcosa di totalmente diverso. Anche la storia con Abdu, che sembra radicata in un forte amore fisico, può morire. Il romanzo si chiude con un grande punto interrogativo: chissà, forse Julie ritornerà al suo L.A.Café, agli amici sudafricani....

Questa ragazza incarna l'ideale di indipendenza che può avere una persona irrimediabilmente ricca, non credi? Ma cosa c'è in lei che la differenzia tanto dalle tue giovani eroine di un tempo, da Rosa Burger («La figlia di Burger») oppure da Helen Shaw («I giorni della menzogna»)?

Se Julie fosse nata prima, se fosse appartenuta alla generazione degli anni Sessanta, sa-

L'ingresso dei neri nelle stanze del potere Ieri questa era una terra da cui fuggire oggi è diventata appetibile per i più diseredati

“ Sono passati solo otto anni dall'addio al segregazionismo e tutto è diverso, entusiasmante

rebbe stata una hippie, e avrebbe preso la via dell'India, per rifugiarsi in un ashram. E lei, rispetto a Rosa ed Helen, non ha idee né convinzioni. Rose ed Helen avevano una causa in cui credere e per cui lottare: ma quale causa vuoi che abbiano dei giovani come Julie e Abdu? Sono dei ribelli, ma dei ribelli senza una causa. Con ciò non intendo dire che tutti i giovani di oggi siano come loro. Ce ne sono tanti che si impegnano e si prodigano in giro per il mondo, per alleviare le sofferenze di altri esseri umani, per migliorare le condizioni dei più sfortunati. Ritornando a Julie, tuttavia, va detto che lei è una autentica disadattata rispetto all'esistenza che le possono offrire il padre e la madre. Che cosa può fare nel suo ambiente d'origine - che altro, se non un lavoro di PR, o un altro qualsiasi? Quando vive in Sudafrica, e vede la povertà e la disperazione di tanta povera gente, perché non si dedica a loro, perché non va a lavorare con i bambini di strada, oppure, che so, in una scuola d'un quartiere povero? No, Julie non farebbe mai una cosa simile, perché non sa compiere una vera opzione di diversità, e il suo amore per Abdu è un capriccio di esotismo.

Mi sembra che Abdu sia un personaggio assai diverso, perché è scisso in due: da una parte, il povero immigrato che fa il meccanico e abita in un angolo dell'autorimessa dove lavora, dall'altra, l'immagine che di lui ha Julie, intrisa di esotismo intrecciato a capriccio e avventura....

Abdu in fondo è più autentico, più genuino di Julie. Ma non ha altra scelta che essere così, data la sua provenienza sociale ed etnica; e si innamora di Julie perché vede in lei tutto ciò che lui vorrebbe avere. Quando si è poveri e si viene dal paese della sete si apprezzano quelle comodità che i figli vizziati dei ricchi disprezzano, andando ad abitare in una finzione di povertà, secondo uno stile di vita che da noi si chiama slumming, cioè tuffandosi negli slums cui non si appartiene e da cui si può fuggire in ogni momento.

Desidero dire che di questo romanzo ho molto apprezzato anche la novità di stile, la scrittura rapida, frammentata, tutta intessuta di dialoghi e di gerghi. Ne avevamo già avuto un assaggio in «Un'arma in casa», dove del resto comparivano anche personaggi di giovani «diversi». E non trovo casuale che nell'«Aggancio» riaffiori una figura dell'altro romanzo, l'avvocato nero Mtsu-mai, che allora veniva chiamato a difendere l'omicida e qui ormai appartiene alla cerchia dei potenti.

Certo, Mtsu-mai costituisce un buon esempio dei mutamenti intervenuti in questi anni nel Nuovo Sudafrica, dove molti neri sono entrati a far parte delle élites del potere. Non per nulla Mtsu-mai è entrato nel giro degli affari d'alto bordo, e rifiuta di aiutare Abdu, nonostante glielo chieda Julie, figlia di un suo importante amico bianco: eppure sa, si ricorda di come anche lui e la sua gente si siano trovati in una situazione simile sino a poco tempo addietro.

La novità sudafricana è tutta di questo tenore, secondo te?

Oh no, assolutamente no. Il Sudafrica di oggi è un paese straordinario, ricco di idee e di direzioni innovative importanti da un punto di vista sociale e politico. E vorrei ricordarti che in Sudafrica si sta svolgendo una grande rivoluzione silenziosa, quella delle donne. Noi siamo in assoluto il paese con la maggior presenza femminile in parlamento e nelle istituzioni di governo; la proporzione di donne presente a questi livelli è superiore anche a quella registrata nei paesi scandinavi. E io credo che il lavoro delle donne sarà fondamentale nella costruzione di un paese nuovo.

i libri più venduti

ansa

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 4 - Storia della filosofia medioevale di Luciano De Crescenzo Mondadori

- 5 - Divorzio a Buda di Sándor Márai Adelphi

I primi tre italiani

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - L'ultima legione di Valerio Massimo Manfredi Mondadori
- 3 - La favola di un sogno di Romano Battaglia Rizzoli

scelti da noi

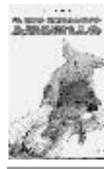
CERCA E RICERCA



La ricerca non ha fine di K. Popper
Armando
pp. 272
euro 19

Cento anni fa a Vienna nasceva Karl Popper, filosofo del razionalismo critico e del falsificazionismo, definizioni che lo stesso Popper accettava di buon grado per indicare la sua prospettiva teorica. In quanto razionalista Popper aderiva a un punto di vista kantiano, e all'idea di una realtà esterna al pensiero, da costruire teoricamente. Come «falsificazionista» riteneva «vere» le teorie non smentite fino a prova empirica «a contrario». Politicamente era un liberal-socialista e non un mero liberista. Torna per Armando in questo centenario *La ricerca non ha fine*, l'autobiografia di Popper per intendere il suo pensiero.

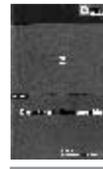
UN MAIALINO GIALLO



Il mio maialino Amarillo di S. Ichitawa
Babalibri
pp. 40
euro 12

Getta subito nel folklore latino-americano la storia di Pablito, un bambino del Guatemala, al quale il nonno regala un maialino giallo, ma così giallo, da essere chiamato Amarillo. I due diventano amici inseparabili, tanto che la scomparsa improvvisa di Amarillo porrà il bambino di fronte al dolore della perdita e all'enigma della morte. Solo una credenza guatemalteca - un aquilone che nel giorno dei morti vola alto nel cielo per portare i messaggi dei vivi - potrà far ricomparire, fra nuvole rosate, il muso di Amarillo, e con questo il sorriso di Pablito.

LIBERATE LO SCAMBIO



Discorso sul libero scambio di Karl Marx
Derive
Approdi
pp. 144
euro 10

Il 9 gennaio 1848, mentre è impegnato nella stesura del celebre *Manifesto del Partito comunista*, Karl Marx esule dalla Germania interviene nella polemica sull'abolizione delle tariffe doganali. Marx liberista? No, perché la sua prospettiva va già allora nel senso della rivoluzione socialista. Ma il libero scambio per Marx è una fase essenziale allo sviluppo delle forze produttive e al loro libero dispiegamento, come fase preliminare alla rivoluzione sociale. Oggi *Il Discorso sul libero scambio*, ripescato e ritradotto, viene ripresentato dall'editrice «Derive e approdi» a cura di A. Burgio e L. Cavallaro.

Uomini e angeli sopra Potenza

Nei racconti di Rocco Brindisi una cronaca familiare tra il lirico e il farsesco

Massimo Carbone

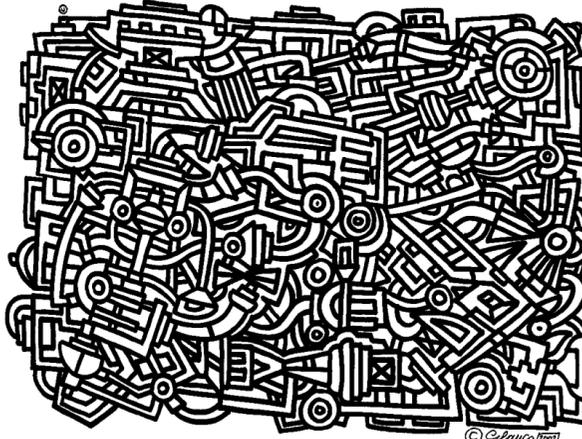
È forse utile avvertire i lettori de *Il silenzio della neve*, e in special modo quelli convinti che la trama esista in natura, che si tratta d'un libro a cui non basta un solo approccio. La rilettura, sempre godibile, s'impone anche in considerazione del fatto che la trama in questi racconti è spesso un pretesto esile ed i personaggi, i motivi e retroscena sono folla. Inoltre, più rileggi più ti si svela un particolare d'interno, l'eco nascosta nelle pieghe d'una frase o un gorgheggio da cantore a braccio che l'era sfuggito alla lettura precedente.

È probabilmente questo ciclico «eccedere» della fantasia il tratto distintivo dello stile di Rocco Brindisi o, se si preferisce, una bussola con cui orientarsi. Ti suggerisce innanzitutto che l'autore è un giocoliere azzardato, che accosta generi di solito non compatibili. Giacché, pur intessuta e ritmata da lampi, la sua scrittura ha toni prevalentemente lirici ed elegiaci e l'universo rappresentato è quello conchiuso degli affetti famigliari e delle confessioni. I personaggi che lo abitano non sono più le «bestie da soma» di *Cristo s'è fermato a Eboli*. Non hanno tempo per odiarsi. Ne hanno per esaltarsi, per mettersi a nudo,

per una disperazione mai esagitata, ma non per l'odio.

Annusano il dolore come i cani ma basta una buona musica alla radio per farli ballare, un caffè fatto a regola per farli sospirare ed un buon film perché ansie e contrasti s'assopiscano temporaneamente. Così saporita e assorbente è infatti la vita nel suo fluire che perfino i morti tornano ad assaggiarla ed a mescolarsi coi vivi. Ed è propriamente questo fluire che viene rappresentato mentre, e direi malgrado nei racconti si narra della moglie, delle figlie adorate, del genero Karim, marocchino, ex studente di biologia, disoccupato e saggio come un vegliardo. E sebbene vi trovino collocazione privilegiata gli amici scrittori e poeti, che va spesso a trovare in altre città, quelli della sua Potenza, i parenti vivi e quelli morti e, in special modo, i molti film che nel corso della narrazione vengono visti, commentati e presi a pietra di paragone.

Non s'impiega comunque molto a capire che l'autore sente continuamente il bisogno d'interrompere il flusso lirico ed elegiac con uno sbrigliarsi della visione e della lingua che, senza farsi dialetto, ne assume le sonorità. Cito uno di questi «lampi» soltanto perché è il primo che m'ha indotto a fermarmi ed a ricominciare da pagina uno, ma di accensioni ce n'è



ad ogni pagina. In *Confetti*, a pagina 27, scrive: «A metà agosto accompagnava il padre alla Madonna di Pierno; al ritorno era lei che portava la bestia alla cavezza, ma si girava in continuazione per paura che il padre cadesse dal basto, per il vino che gli usciva dalle orecchie, a lui e agli angeli con le ali che cercavano di mante-

nergli fermo il cappello in testa».

Il vino esce dalle orecchie del padre ma anche da quelle degli angeli svolazzanti sul suo cappello, goffi e gaglioffi, fatti per strappare il sorriso e per distrarti dal filo d'una narrazione tutt'altro che picaresca. In buona sostanza, *Confetti* è il bilancio, a volte impietoso, d'un sodalizio di robusta

costituzione. L'autore racconta, se così si può dire, un contesto familiare in una serie di quadri e situazioni. Al centro c'è la moglie e madre. Il tono è affettuoso e ammirato, ma non si limita ad allineare ed esaltare i tratti salienti del personaggio, la solidità, la praticità, le origini contadine. Spesso e volentieri li contrappone alle proprie goffaggini. E man mano che procedi nella lettura capisci che il bisturi affonda e che nessun aspetto d'un rapporto di coppia viene tralasciato. Ti sorge poi il dub-

bio, tutt'altro che peregrino, che si giochi di sponda. La moglie, personaggio principale, quadro dopo quadro, va delineandosi e, per contrasto, innesca la giaculatoria, ora mesta ora sorridente, che percorre tutto il testo, sulla disarmante inattitudine alle cose pratiche del marito. L'amore e il disamore della carne, le corruzioni che lo aggrediscono, tanto più evidenti lì dove si manifesta senza pudore, vale a dire nell'ambito familiare, sono mescolate in dosi crescenti. Siamo, ti suggerisce l'autore, uniti per sempre da un vincolo d'affetto e, quindi, per sempre tenuti a confrontarci con ciò che non funziona e ci allontana. Viene insomma misurata e più volte percorsa una distanza. Tu sei solo, stai leggendo,

tutto compreso, ed ecco che una trovata funambolica ti ruba il sorriso. E se fossi in compagnia, e a leggere fosse magari Rocco Brindisi, probabilmente ci scapperebbe anche lo sghignazzo, perché nella sua scrittura l'amplificazione farsesca funziona quasi sempre a meraviglia. È una valvola e un trabocchetto. In ogni caso, piuttosto un ingrediente che un condimento. La scintilla tra generi tradizionalmente incompatibili scocca con regolarità e l'andamento lirico ed elegiac produce, senza difficoltà

apparenti, immagini comicamente esagerate, tiepoliche, affettuose, in cui non di rado vengono chiamati in causa gli angeli, i santi, Gesù, Dio e l'Eternità. E cosa c'è di più esagerato dell'Eternità?

Agli dei, come alla folla di personaggi che s'affacciano sulle pagine di questo splendido e inafferrabile libro, non è tuttavia consentito d'assumere troppo a lungo il ruolo del protagonista, né di fornire mappe o indicazioni per l'uso. Sono parte d'un tutto, frammenti d'un *melting-book* in cui dei ed umani interagiscono senza problemi, l'amore e il disamore si coniugano con l'incanto, la quotidiana disperazione con la farsa e col cielo carico di neve, spiatto, s'intende, da una finestra.

Il silenzio della neve di Rocco Brindisi
Quiritta
euro 13,90



Ma come sa di sale questa politica

Filippo La Porta

Quando dopo le prime pagine di questo romanzo, subito fitte di riunioni e incontri politici (con le loro «menzogne macroscopiche»), ci imbattiamo nella madre e nel figlio che sbucciano patate, abbiamo una rivelazione. In quel momento, dopo pagine di irrealtà ingombrante e verbosissima accade un'epifania quasi miracolosa: quelle patate sono la prima cosa reale in cui ci imbattiamo. E poi i molti gesti concreti della quotidianità, la preparazione delle ricette, la natura tutt'intorno («il gran rotolar di nuvole») e perfino la nostalgia (qui il profumo materno che avvolge lei che racconta): il passato stesso diventa più reale di un presente come evaporato.

In *Passami il sale* Clara Sereni racconta la sua esperienza di vicesindaco a Perugia, mescolando vita pubblica e vita privata. Ci racconta la politica dall'interno, anche se proprio lei confessa di non capirla tanto bene. Un libro insieme affabile e contundente: usa certo un linguaggio molto comunicativo, senza particola-

ri punte espressive, senza scarti dalla norma; una lingua pudica come quella degli altri romanzi della Sereni, e qui quasi «umiliata» perché a parlare non è solo la scrittrice, ma appunto la madre, la moglie, la casalinga, etc. (che può anche dire a proposito della ministra del figlio che le «riscalda l'anima...»). Ma è anche contundente perché sembra smascherare fino in fondo la supponenza e rigonfia

vacuità della politica. Un'opera per molti versi inclassificabile, diario, cronaca di un'esperienza di amministratore, sobria riflessione sull'esistenza, ma anche romanzo che alterna tonalità diversissime: in esso troviamo sia miniracconti

ti-apologo struggenti, degni del miglior Libro Cuore (la storia della bambina Down detta «l'incontenibile») e sia personaggi di provincia ritratti con umorismo e vivacità, come usciti dalla commedia all'italiana. Ma sono le parti in cui si parla del rapporto tra l'io narrante e il figlio autistico ad essere strazianti e commoventi. La norma tra i due è l'incomprensione, ma proprio per questo quando avviene la comunicazione sembra un miracolo di luce! Ci si svela così il preciso rapporto tra la scoperta dell'irrealtà

della politica (che nasce dall'idea che possiamo modificare a piacimento cose e persone, secondo i nostri desideri) e invece l'esperienza di una alterità assai poco docile e modificabile, come quella del figlio. Con lui si entra a volte in relazione, ma - e questo è l'importante - non quando vogliamo noi, non quando ce l'aspettiamo. Una relazione che accade a volte, e può durare qualche attimo: è infinitamente preziosa e infinitamente provvisoria. Possiamo solo cercare di assecondarla. Questa è una lezione non di rassegnazione ma di «misura» e umiltà, dura da accettare per i politici.

Suggerisco infine di leggere il romanzo della Sereni parallelamente al pamphlet di Alfonso Berardinelli *Nel paese dei balocchi* (Donzelli). Da entrambi emerge una idea assai realistica di politica, in un caso da parte di chi la fa e nell'altro da parte di chi non la fa. Probabilmente il romanzo della Sereni è più estremista delle sue intenzioni. Vi si smantella l'ultimo mito positivo della politica: il fatto che, nonostante tutto, si tratti dell'attività umana più concreta e più utile. A volte naturalmente lo è, ma spesso risulta terribilmente astratta, consistendo in interminabili riunioni, strategie sofisticate e incomprensibili a chi le ha architettate, discorsi sempre allusivi (ma a cosa alludono?); mentre riguardo alla presunta «utilità» il ceto politico sembra quasi più interessato a non risolvere i problemi, proprio per legittimare e perpetuare se stesso. Certo, tutto questo evoca anche il suo luminoso contrario, l'utopia di una politica liberata da se stessa e sciolta in un agire civico concreto, utilissimo, interessato a risolvere i problemi (come l'impegno attuale dell'autrice in varie associazioni...). Ma questo è un altro discorso.

In «Sgobbo» di Calaciura la vita violentata di una prostituta nera Il lamento di Fiona dall'Africa a Palermo

Andrea Di Consoli

«Sgobbo» è il lungo lamento di una «buttana» proveniente dall'Africa - quell'Africa tutta nera e indistinta che si estende a sud del Maghreb - e che è sbarcata nella città di Palermo per battere le strade brulicanti dei viavai di macchine inquiete - pure, Palermo non è mai nominata. È venuta a bordo di una squallida nave rugginosa e disumana - dove i bisogni corporali si è costretti a farli davanti a tutti - e dove le capita di essere sverginate da un uomo senza volto; un uomo brutale, che la viola da dietro, schiacciandole il viso sui tubi d'acciaio. Arriva a Palermo per dare piacere a uomini strani, a volte patetici, a volte disumani; e lo dà, questo piacere, voltata di spalle, per non vedere troppo, per non vedere troppo la vita che fa male - e certe volte le capita, così voltata, di vedere anche il mare, come nel finale.

Fiona, questo il suo nome, racconta tutto di sé: il viaggio, la sua infanzia in Africa, l'orrore quotidiano dei protettori, le paure, le ingiustizie. Eppure non è lei a parlare, si capisce: a parlare è Giosuè Calaciura, anni 41, di Palermo; è lui a prestare la sua voce a Fiona, è lui a dare asilo politico a una donna dell'Africa nera

- lui, come un mimo, muove le labbra, ma a parlare è lei, solo lei. Lui ci mette un linguaggio rabbioso e violento, espressionistico e apocalittico; ma la carne, quella, martoriata, è solo di Fiona. Lo spazio letterario concessogli, Calaciura non lo occupa tutto per sé: Calaciura tende a condividerlo con le «buttane» e i «malacarne», con chi il mondo lo vive ai livelli più bassi e disperati.

Nella periferia di Palermo a Fiona capita di sentire il rumore del mare - eppure il mare di Fiona puzza; un mare, il suo, che non si vede - perché lei vive di notte - e che è opprimente e pieno di miasmi, di rifiuti. Lei soddisfa i suoi uomini su materassi abbandonati e sedili smontati da vecchie macchine; e mentre i suoi uomini conquistano brutalmente la sua carne, lì, in sottofondo, si sente il mare, puzzolente, portuale, antroponomico. Un mare spietato, quello di Calaciura, che non consola mai. E questi uomini non si stancano mai dell'andirivieni, di domandare il tariffario, di sentirsi dire «ventimila boccafica», di calarsi le brache nei parageggi poco illuminati. C'è un cliente di Fiona che riesce ad avere l'erezione solo se finge con lei una storia d'amore vera: le racconta dei figli che faranno, dei viaggi, di come la presenterà ai suoi genitori; poi la prende come un bruto e, a fine pasto, si rialza le brache e torna muto e

silenzioso da sua moglie. E questo ogni volta, tante volte, come in un rito assurdo e grottesco. Poi c'è il cliente siciliano che parla, dio quanto parla, e non la smette mai, parole e ancora parole e mai fatti - e lui, un po', fa tenerezza. Suo figlio, all'opposto, prende Fiona con forza; poi, orgoglioso, mostra ai suoi amici il preservativo colmo di seme. Il padre, invece, ancora parla. Poi ci sono i timidi: quelli che si appostano vicino ai gruppi di «buttane» e stanno fermi in macchina, fingendo di telefonare o di avere un appuntamento; stanno lì anche per ore, senza trovare il coraggio di perdersi nelle carni nere esposte al fuoco nero dei copertoni. E, infine, c'è il pezzo grosso che le porta a casa e le fa lavare, e tanto le fa lavare che sembra gli voglia togliere il nero della pelle.

Ma se viene il giorno della processione, allora bisogna bonificare quel «basso» d'immondizia e di peccato; allora tocca nascondere, far scappare le «buttane» africane che per scaldarsi bruciano i copertoni delle macchine. Tocca spegnere quel fuoco di peccato, quello scenario d'inferno dove vanno a smaltire la rabbia i bravi mariti d'Italia. Ma Fiona, piena di dolore e di vera sofferenza, vuole ancora vivere; lo si capisce, lo si sente dalle sue parole, dal suo voler capire il mondo, le persone, gli uomini: Fiona è ferita ma non è arresa, non è finita.

Il lungo lamento, molto teatrale, d'un teatro vero, di Giosuè Calaciura, raggiunge una sintesi straordinaria tra un livello forte di realismo e un livello altissimo di torsione linguistica e stilistica; è come se la violenza della realtà contaminasse il linguaggio, rendendolo disperatamente poetico, violento, furioso. In verità non è pensabile il racconto della violenza con un linguaggio piano, medio; non è pensabile, insomma, l'oggettività, l'occhio che registra. Se la violenza indigna, allora anche il linguaggio deve perdere la testa, divenendo invettiva, poesia, lamento e apocalisse.

Sgobbo di Giosuè Calaciura
Baldini & Castoldi
106 pagine
euro 8,90

Caso Biagi, una torbida regia

Segue dalla prima

È successo così, per fermarsi a un caso traumatico di oltre vent'anni fa, per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro dove per giorni e giorni si è parlato di testimonianze poi non risultate attendibili e di lettere dello statista diverse da quelle recepite dalla magistratura e puntualmente si verifica ogni volta che siamo di fronte a un episodio della lotta politica o sindacale che divide il paese e le differenti forze politiche. È come se una parte della classe politica al potere non tollerasse il dissenso, soprattutto se espresso non di una sola persona ma di grandi masse popolari e, di fronte a un'opinione pubblica divisa e magari incerta sulla posizione da prendere, intervenisse con una regia accorta quanto oscura per far pendere la bilancia dalla parte che le sta a cuore. La vicenda tragica dell'economista Marco Biagi, ucciso da terroristi di cui ancora oggi non sappiamo molto dalle indagini di polizia, è, in questo senso, esemplare

e ripercorre scenari che purtroppo si sono più volte ripetuti nella nostra storia recente. Al centro dello scenario torbido che caratterizza tutta la storia c'è un governo che non ha ancora fornito nessuna spiegazione su un elemento che si è rilevato decisivo nella dinamica dell'assassinio: c'è un uomo che si sente in pericolo per le telefonate minatorie che ormai da mesi riceve e, malgrado l'importanza del suo lavoro e le lettere che invia al presidente della Camera, al ministro del Lavoro, al sottosegretario, al prefetto di Bologna, non riceve nessun aiuto e nessuna risposta seguita dai fatti.

Qui sorge un primo interrogativo a cui né il governo né gli altri interlocutori hanno mai risposto: perché a Biagi non è stata data la scorta? Perché si è sottovalutato il pericolo o perché si voleva creare la vittima?

È una domanda terribile e crudele a cui gli italiani vorrebbero che

fosse data una risposta ed è vergognoso - come ha detto Sergio Cofferati - che di fronte a questo elemento di fondo si continui a non rispondere, addirittura a ignorarlo completamente come se il comportamento dell'esecutivo non fosse carico di pesanti responsabilità e non meritasse di essere condannato dal parlamento e dalla pubblica opinione.

Il secondo interrogativo riguarda la regia della fuga di notizie che in quest'occasione, come più volte in passato, caratterizza l'inchiesta giudiziaria.

La procura della repubblica di Bologna che sta compiendo le indagini sull'assassinio, qualche ora dopo la diffusione delle notizie arrivate dalla rivista bolognese «Zero in condotta» e riprese con grande larghezza e amplificazione

Una fuga di notizie pilotata proprio nel momento di massima tensione tra l'esecutivo e la Cgil. Il governo cerca di coprire le sue responsabilità

NICOLA TRANFAGLIA

dal quotidiano «la Repubblica», ha dichiarato che le lettere di Biagi di cui dispone sono tre e ha affermato che «agli atti non ci sono lettere di Marco Biagi che parlano di Cofferati».

Vedremo in seguito se le indagini successive accerteranno l'autenticità delle lettere pubblicate ma non c'è dubbio sul fatto che qualcuno abbia scelto il momento politicamente adatto per la pubblicazione piombata come un macigno nella tragica vicenda di Biagi. Ed è agevole rendersi conto, pur senza conoscere ancora i retroscena della storia, che chi lo ha fatto ha voluto intervenire pesantemente nell'aspro confronto politico e sindacale che oggi divide il

governo dall'opposizione, isolare ancor di più la Cgil e Cofferati, far pendere la bilancia a favore del governo e di chi lo sostiene. In questo senso, se c'è un momento in cui appare vitale e necessaria non soltanto per tutta la sinistra ma anche per tutti quelli che rifiutano la logica dei dossier e della calunnia, sostenere le ragioni di chi non è d'accordo con l'attuale maggioranza di centro destra e lotta contro lo smantellamento dei diritti dei lavoratori e dello Stato sociale, il momento è proprio questo.

Per portare a termine la vergognosa operazione contro la maggioranza dei lavoratori, si cerca di isolare, con la forza delle istituzioni e dei media a propria disposi-

zione, il sindacato che ha il maggior numero di iscritti e il maggior consenso sociale nel paese, che il 23 marzo scorso a Roma ha portato tre milioni di italiani a manifestare per la difesa dei diritti, che ha sempre lottato apertamente contro il terrorismo di ogni colore e ha pagato con la vita di Guido Rossa e di tanti altri (basta pensare a tutti i sindacalisti uccisi dalla mafia nella Sicilia del dopoguerra).

Il rischio è grave, così grave da costringere persino alcuni esponenti del governo Berlusconi ad accennare timidamente a far marciare indietro.

Si è trattato, d'altra parte, di un crescendo di intimidazioni e di minacce negli ultimi giorni: contro chi dissente da alcuni mesi nelle strade e nelle piazze definendoli cattivi maestri o vicini ai terroristi, contro questo giornale per la sua campagna che chiedeva al governo chiarezza e senso di responsabilità istituzionale, con-

tro il più grande sindacato dei lavoratori per non aver accettato di trattare sull'articolo 18 (ma non lo avevano deciso tutti insieme i tre sindacati qualche mese fa?), in particolare contro il suo leader Sergio Cofferati che ha fatto il miracolo di spiegare con calma e civiltà perché non accetta un piano del lavoro e della previdenza che punta a indebolire il movimento sindacale e a farne un'entità corporativa e parastatale.

Altro che prove di regime! Qui siamo al tentativo di far tacere il dissenso, soprattutto da parte delle masse popolari, a costo di qualsiasi strappo, utilizzando una vicenda tragica come quella di Biagi, cercando, invece dei veri colpevoli, qualcuno da additare a chi sa poco o nulla di quello che è successo.

Opporsi con metodi democratici e trasparenti diventa una colpa invece di essere il diritto di ogni cittadino di questo paese. È un altro strappo, assai doloroso, alle libertà di cui dovremmo poter disporre pienamente nella democrazia repubblicana.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL TRICOLORE DEL GRUZZOLO

Il grande poeta triestino Carolus Cergoly, ex barone dell'impero asburgico Ka und Ka, più tardi apertosi a simpatie ftoiste, aveva il talento di saper ritrarre con pochi versi folgoranti la tempeste di un'epoca intera come quella della nostalgia per il declino dell'ordine coloniale: «Tavolin de bar in Punterosso/ Mister Grant, inglese d'Inghilterra/ sentà, bevi caffè./ Tempo moderno no ghe va zo/ tempo d'inferno el disi/ una volta bastava un Monitor/ con tanto de bandiera inglese fora ancorado in rada/ perché un paese, disemo come l'India, / no fiatazzi più./ E cussi l'ordine regnava fino al Canal de Suez». In questi giorni mi sono spesso chiesto se il mio amatissimo Cergoly di cui mi piace rammentare a braccio i versi, saprebbe rappresentare con altrettante implacabile sintesi l'era che il nostro paese sta attraversando. Ma dubito che ciò sarebbe possibile anche per un talento come il suo. Il lassismo morale, la confusione e l'insensatezza che regnano sotto il cielo alla latitudine dello Stivale sono difficili da condensare e mancano di qualsiasi attributo di rilevanza poetica, foss'anche la tragica ingiustizia del colonialismo. L'avvento al governo di una coalizione di centro

destra mi aveva fatto ingenuamente ritenere che il sentimento di amor di patria avrebbe ricevuto un grande impulso, che ogni aspetto di tutela dei valori del sacro suolo avrebbe avuto la priorità assoluta. Macché! La Lega vuole il Belpaese trino, ma non uno e trino, solo trino. Come dice la saggezza popolare: il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Il buon dottor Jekyll attratto dalla dignità del potere può cantare «Maruzzella» o «tenimmuce accusi anema e core», ma il terribile Mr. Hyde ha nel cuore solo: «O mia bela madunina, cascia via i negher e i terun». Il centro moderato di matrice democristiana tenta con garbata fermezza di contenere le intemperanze e il suo tentativo di difendere quel che resta della moderazione è commovente. Il partito del leader esprime una concezione della nazione semplice ed univoca: il paese è un'azienda, i conti devono quadrare, costi bassi, profitti alti per il consiglio di amministrazione. Per questo scopo pezzi del patrimonio dell'azienda possono essere venduti, cogeisti, dati in affitto o in leasing. Ma quella che più stupisce è la reazione tendenzialmente blanda di AN, il suo understatement diplomatico al cospetto delle derive di un'idea

forte di nazione. Non sentiamo la destra levare il grido di dolore per la patria profanata se non in qualche mediatica levata di scudi per l'Inno vilipeso dal rock o in qualche estemporaneo rigurgito di nostalgia littoria. Quale sentimento nazionale lega dunque questa eterodossa coalizione? La patria del libero mercato forse, il tricolore del gruzzolo (mi si perdoni l'impertinenza). Ma quella di coniugare nazione e gruzzolo è una pia illusione, il denaro è per sua natura internazionale, transnazionale e metanazionale. Gli inglesi che il cosiddetto libero mercato l'hanno inventato fanno scuola. Da lungo tempo alla faccia di Mr. Grant inglese d'Inghilterra, hanno venduto a tedeschi e giapponesi tutte le aziende che furono l'orgoglio dell'impero. La Union Jack la issano solo in occasione delle parate tradizionali davanti a Buckingham Palace o delle partite di football, magari in attesa che i gioielli monumentali britannici vengano venduti alle aggressive corporation del Sol Levante per farne dei giganteschi sushi bar, sempre che, sfruttando le spietate leggi della concorrenza, non arrivi prima il nostro governo offrendo al ribasso il Colosseo o gli Uffizi.

Maramotti

GLI AMERICANI SONO I SOLITI BAMBINONI !!!

SI SCANDALIZZANO PER UN PO' DI FALSO IN BILANCIO!



Cofferati e la sinistra che vogliamo

MARCO RIZZO

In un clima torbido di insinuazioni, lettere false e depistaggi, si sta aprendo un acceso dibattito sul ruolo di Sergio Cofferati per la sinistra. È un dibattito in cui come Comunisti Italiani ci inseriamo con convinzione. Non si tratta di discutere su di una persona. Siamo sempre stati contrari alla personalizzazione della politica, tuttavia quando gli uomini rappresentano idee e progetti allora occorre parlare anche di nomi e cognomi. Credo che nessuno oggi possa mettere in discussione il ruolo di catalizzatore della sinistra che in questi ultimi mesi ha svolto la Cgil. Con la grande manifestazione del 23 marzo e lo sciopero

generale unitario, la Cgil ha ricomposto un fronte amplissimo che andava dal movimento no-global sino a Di Pietro, passando per tutto lo spettro sociale e politico di quanti oggi si oppongono a Berlusconi. Questo è stato possibile perché la battaglia lanciata in difesa dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori non è stata, e non è, una battaglia asfittica su di un dettaglio contrattuale, ma è diventata una lotta per i diritti del lavoro. La Cgil, con la sua azione, stimola l'ipotesi di un progetto politico che mette al centro la questione dei diritti della persona, dei diritti sociali e dei diritti di cittadinanza sollevando, a partire dal tema della difesa del-

l'art. 18, la questione più ampia della «società dei diritti». In tale prospettiva si iscrive la difesa della Costituzione repubblicana, oggi messa a rischio con manovre di vero e proprio aggiramento, nonché un progetto di costruzione dell'Europa che guarda oltre la mera unione dei mercati. Allora se attorno al leader della Cgil si sviluppa un movimento di riqualificazione della sinistra la questione non può che essere salutata con favore. Per riqualificazione non intendiamo solo una sommatoria di partiti in forme da definire, ma soprattutto quella necessità di riallacciare la rappresentanza politica con le sue radici sociali, con la «classe»

di riferimento, con gli interessi dei ceti deboli e più esposti agli attacchi demolitori di questa maggioranza di governo composta da affaristi, razzisti e neofascisti.

Negli ultimi giorni molti commentatori politici hanno parlato di un Cofferati «solo». Non siamo d'accordo. Il leader uscente della Cgil è divenuto un punto di riferimento per chi vuole una politica di sinistra che non continui ad inseguire le mode liberiste e moderate; una sinistra che faccia della difesa e del rispetto dei diritti (sociali, individuali, di cittadinanza) l'architrave di un progetto di società alternativo al modello affaristico e neocorporativo

della destra. Insomma vedo un Cofferati che riscuote attenzione e consenso.

Si può anche parlare di isolamento rispetto ai partiti politici della sinistra come afferma Asor Rosa sul Manifesto, ma tale condizione vale solo nei confronti dei ceti politici con cui Cofferati deve fare i conti. Si ha l'impressione che oggi l'Italia di sinistra, quella dei movimenti, quella che alle ultime amministrative è tornata a votare, sia compressa da un tappo di vertici pronti a resistere a tutti i costi ad ogni ipotesi di cambiamento.

Cofferati, invece, sta dimostrando, con i fatti, che intende proseguire nella ricerca di una nuova

identità per la sinistra. Basti pensare alle iniziative messe in campo per l'estensione dei diritti del lavoro. La scelta di lanciare una grande campagna per una serie di leggi di iniziativa popolare sui temi del lavoro, con l'ambizioso obiettivo di arrivare a cinque milioni di firme, è un percorso che mira al coinvolgimento dei cittadini e alla costruzione di alleanze pur ponendosi lo stesso obiettivo del referendum indetto per l'estensione dell'art. 18 alle imprese sotto i 15 dipendenti. Quest'ultimo, infatti, oltre a prefigurare una impossibile vittoria, sta già provocando divisioni e lacerazioni non solo nel mondo politico, ma anche nel mondo più lar-

go del lavoro, dell'artigianato, delle piccole imprese. In questo contesto l'azione di Cofferati non può che essere considerata come una risorsa.

Per quanto ci riguarda, il Partito dei Comunisti Italiani intende svolgere sino in fondo la sua parte per una ricomposizione della sinistra che salvaguardi l'autonomia delle sue componenti ma che, allo stesso tempo, faccia fare un salto in avanti nelle forme dell'unità possibile. Noi parliamo, e giustamente, di Confederazione della sinistra e Sergio Cofferati potrebbe avere, in questo, un ruolo di primo piano.

* capogruppo alla Camera dei Comunisti Italiani



cara unità...

Non confondere la destra con le tesi di Libero

Avv. Iuri Maria Prado

Egregio Signor Direttore, su l'Unità del 28 giugno leggo che il quotidiano Libero «...si indigna se dici che è «la destra». Io non so se Libero se ne indigna: so che l'Unità scambia un giornale per «la destra» e, forse, «la destra» per un giornale. Non è indegno: è sbagliato.

Chi scrive su un giornale «di destra» avrebbe il piacere (e magari, se non è osare troppo, il diritto) di veder contestati i propri argomenti perché sono, per constatazione, contestabili: ma non succede quasi mai. Succede quasi sempre che se li vede contestati perché sono, per definizione, argomenti «di destra». Meglio (cioè peggio): perché sono argomenti scritti su un giornale «di destra». Ancora meglio (cioè ancora peggio): perché sono gli argomenti «della destra».

Poi, se uno li leggesse integralmente, saprebbe che non sono argomenti «di destra» né tanto meno «della destra»: mai vai a spiegarlo a chi ha letto l'Unità. Io credo sommessamente, ma fermamente, che i giornali cosiddetti di destra e quelli cosiddetti di sinistra abbiano argomenti a dir poco opinabili per la sola circostanza, ma più che sufficiente circostanza, che sono, appunto, opinabili. Contestarne il

marchio (così spesso contraffatto, e comunque fuorviante) non rende peggiori gli argomenti e non rende migliore la contestazione. Violenta la verità (o buona o cattiva) di quelli e di questa. Queste righe confido serenamente che siano pubblicate da l'Unità con la stessa ripetuta evidenza usata per i brani «della destra» a mia firma. Con i migliori saluti

Resta il fatto che il giornale che si è prestato a sostenere che si possono e si devono sopprimere opinioni è un giornale di destra. È vero, destra non significa illiberale. Negli Usa l'emendamento sulla libertà di opinione, ha ferissimamente sostenitori a destra, fino alla Corte suprema. Sfortunatamente non è il nostro caso.

La stampa non si lascerà intimidire

Federico Orlando, Giuseppe Giulietti Associazione nazionale «Articolo21.Liberi di»

Caro direttore siamo solidali con te e tutta la redazione. Il presidente Berlusconi dovrà rassegnarsi alla esistenza di giornali e giornalisti liberi. Per questa ragione abbiamo deciso di organizzare martedì 2 luglio mattina nel salone «Walter Tobag» della Fnsi in corso Vittorio Emanuele 359 a Roma la giornata della Libertà con l'incontro dal titolo: «Viva la libertà! 101,21,18 (giustizia, informazione, lavoro) tre numeri da non giocare al lotto, il «Signorno» (S.B.) vuole ridurre il nostro

diritto di scelta e noi non ci stiamo...». Ci piacerebbe che tu potessi aprire questa iniziativa con un intervento dedicato alla libertà.

Grazie per la vostra Resistenza

Roberto Mastroianni, universitario e presidente dell'Ass. ALTERA

Caro direttore, neanche troppo velate, che sono state perpetrate dall'attuale presidente del Consiglio e della sua maggioranza al quotidiano che lei rappresenta ed a tutti i suoi collaboratori. Mi faccio portavoce della più grande stima e solidarietà esprimibile al giornale fondato da Antonio Gramsci, che in questo momento di forte frattura democratica, verificatasi dopo la vittoria della casa delle libertà alle scorse elezioni, è una delle poche voci libere e consapevoli che si alza nel nostro paese a denunciare abusi e tentativi di smantellamento dell'ordine democratico italiano. Le segnaliamo la nostra fiducia e speranza nell'attività che il giornale svolge. Visto il tentativo in atto di costituire un regime attraverso: la denigrazione politica, lo smantellamento delle istituzioni liberali (es. Magistratura) e l'attacco ai pochi intellettuali e professionisti dell'informazione, come Biagi, Santoro ed infine lei ed il giornale di cui è alla guida, non possiamo che definire il suo impegno che in un modo solo: RESISTENZA. Grazie.

Siamo solidali con l'Unità

Tommaso Fulfaro Associazione «per la sinistra»

Caro Colombo, a nome dell'Associazione, che mi onoro di rappresentare, esprimo a Te ed alla Redazione tutta la più sentita e sincera solidarietà. È assolutamente vergognoso che il «proclamatore» della democrazia scada ai più bassi livelli di censore, quando le sue indegne scelte governative che, ormai quotidianamente compie, sono portate all'attenzione del Paese da liberi giornalisti. Saremo convinti al Vostro fianco per sostenere tutte le qualificate battaglie a favore della Libertà e delle democrazia e, non faremo mancare il nostro modesto contributo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non si guarda all'affermazione del nuovo regime schiavistico che si sta istaurando, ma al pericolo per la nostra identità culturale

L'immigrazione dai paesi più poveri verso l'Europa non è una catastrofe ma una trasformazione da regolare razionalmente

I clandestini, nuovi schiavi

Segue dalla prima

La cosa più impressionante è dover prendere atto che l'immigrazione clandestina sta ricostituendo il regime della schiavitù, nel senso più letterale e tradizionale del termine. Oggi una percentuale non piccola di esseri umani che circolano nelle nostre città, che lavorano nelle nostre fabbriche, o come domestici nelle nostre case, o come prostituiti e prostitute nelle nostre strade, sono schiavi. In una condizione ancora peggiore di tanti altri - per esempio dei neri degli Stati Uniti prima di Lincoln - perché la loro condizione non è regolata da alcuna norma di diritto, per quanto disumana. L'assoluta clandestinità fa sì che essi siano trattati come pure e semplici cose, peggio ancora degli animali i cui diritti, sia pure lentamente, vengono sempre più riconosciuti, per esempio con leggi che vietano la vivisezione, il trasporto in condizioni di disagio, altre forme di crudeltà. Si

può chiamare solo schiavitù la condizione di una ragazza albanese che, per pagare il prezzo del suo passaggio clandestino in Italia, rimane legata ai suoi sfruttatori per un tempo indefinito, spesso sotto la minaccia di ritorsioni contro la sua famiglia rimasta al paese d'origine nel caso che osi ribellarsi. E di vera e propria vivisezione si tratta nei casi, ormai documentati, di vendita di organi di trapianto. Le opinioni pubbliche dei paesi in cui l'immigrazione clandestina è più intensa - oggi sono soprattutto i paesi del Mediterraneo, ma sempre più sono esposti anche i paesi dell'Europa Centrale su cui si riversano gli immigrati dell'Est - tendono a reagire a questa ondata di nuova barbarie pensando di difendere la propria identità culturale e il proprio livello di vita con una chiusura più o meno totale delle frontiere. Si sviluppano così nuove forme di xenofobia e di vero e proprio razzismo, quando si credeva di averle definitivamente superate.

Ciò che si guarda con orrore non è tanto, come si dovrebbe, l'affermazione di un nuovo regime schiavistico: quanto la pura e semplice presenza dell'altro, dello straniero, anche del povero in cerca di lavoro. Le leggi che si stanno approvando o che già sono in vigore nei vari paesi europei hanno lo scopo di ridurre o addirittura eliminare del tutto, almeno immediatamente, l'immigrazione. Poiché però non ci riescono - come mostra l'analogo triste esperienza del proibizionismo in materia di droghe, che non ha fermato il traffico ma ha reso solo più cospicui i guadagni delle varie mafie - il risultato è che l'immigrazione continua e le condizioni degli immigrati diventano sempre più disumane. L'Unione Europea, almeno nelle sue dichiarazioni di principio, è sicuramente consapevole che la chiusura assoluta delle frontiere non si può materialmente realizzare e co-

GIANNI VATTIMO

munque non converrebbe nemmeno alla nostra economia, che si giova ormai largamente di mano d'opera immigrata. Quando però si tratta di passare dai principi agli atti, pesano ancora sulla legislazione le molte differenze nazionali non superate, le lentezze «tecniche» di tutti i processi di integrazione, dalle quali traggono vantaggio tutti coloro che dall'immigrazione clandestina ricavano immensi guadagni: le mafie che trasportano gli schiavi e li usano per ogni sorta di attività illegali, ma anche le aziende che utilizzano il cosiddetto «lavoro nero» che costa meno e non prevede alcuna forma di oneri sociali. L'ideologia che sorregge questa politica di chiusura, peraltro finta, delle frontiere agli immigrati insiste sull'idea di identità da salvare: persino la Chiesa Cattolica, per voce di alcuni suoi alti esponenti come il cardinale arcivescovo di Bologna, mette in guardia contro la

«marea» musulmana che minaccia di sfigurare la nostra civiltà cristiana. Contro simili aberrazioni culturali, bisogna cominciare a dire esplicitamente che sia le identità «nazionali» dei vari paesi europei, sia soprattutto l'identità dell'Europa, si sono costruite nei secoli superando altre identità «minori», consumandole e dissolvendole in orizzonti ibridi più vasti. E questo processo è avvenuto in connessione con movimenti di popoli, grandi ondate migratorie, vere e proprie invasioni. Anche, e lo sappiamo benissimo noi popoli sia latini sia anglosassoni, con grandi guerre. Oggi, come in tanti altri campi, la nostra civiltà sta realizzando ciò che, anche con gravi esagerazioni ed errori, aveva sognato Nietzsche: non lasciare più che il tipo «uomo» si modifichi per cause naturali accidentali, ma si trasformi in base a decisioni coscienti e ragionate. Dalla bioingegneria alla costruzione di

un'Europa unita, siamo in condizione di non attendere che il futuro si determini da sé - per una qualche catastrofe naturale o per la volontà di conquista di un sovrano. Si tratta di processi che vogliamo accadano deliberatamente e democraticamente. Di qui l'estrema difficoltà, ma anche la straordinaria novità dell'impresa: l'Unione Europea, se riuscirà a realizzarsi completamente, sarà la prima entità «statale» della storia ad essersi costruita con trattative pacifiche e non con la conquista da parte di un sovrano o di uno stato.

Anche il grande movimento di immigrazione dei paesi più poveri verso l'Europa e l'Occidente non può più essere trattato come un catastrofico fenomeno naturale, a cui si possono opporre solo difese, chiusure, blocchi. Tanto più che anche le statistiche demografiche, e forse persino i campionati di calcio, mostrano una certa tendenza al declino di certi popoli rispetto a certi altri. Dobbiamo necessaria-

mente immaginare questi processi come una lotta per la sopravvivenza - della nostra identità contro le altre, della nostra razza contro i neri e i gialli; oppure possiamo cominciare a pensare di regolare nazionalmente questa, forse inevitabile, trasformazione? I mezzi pratici non mancano: dalle trattative con i paesi di origine dei migranti, in modo da aiutare lo sviluppo di attività economiche locali che permettano a molti di rimanere a casa propria; a una accoglienza legale di quote di stranieri che trovino possibilità di abitazione, istruzione professionale, assimilazione alla cultura in cui si inseriscono, e anche ampie possibilità di continuare a praticare le loro tradizioni (moschee, per esempio). Ciò che manca, si dice spesso, è la «volontà politica» di mettere in atto questi mezzi pratici. E, in democrazia, la volontà politica è sinonimo di opinione pubblica, dunque di cultura. Qui, credo, c'è un importante impegno per gli intellettuali, persino per i filosofi.

segue dalla prima

Il piano degli incappucciati

Speriamo di conoscere presto l'identità del trafugatore delle lettere. Per ora dobbiamo accontentarci degli indovinelli del direttore di «Zero in condotta», il quindicinale dell'area No global, a cui si deve il clamoroso scoop. Valerio Montevanti, consigliere di Rifondazione comunista, dopo un passato nel movimento bolognese del '77, ci ha fatto sapere che è «una fonte locale, che non viene da Roma né da qualche altra parte». Molto interessante. Scriviamo trafugatore perché il Montevanti esclude che sia un parente di Biagi o un suo amico. Allora è lecito pensare che quelle lettere se le sia procurate chissà come, frugando chissà dove. Un trafugatore anonimo, dunque, uno che agisce con il cappuccio calato sul volto e manda avanti l'ex movimentista, il quale vive il suo quarto d'ora di celebrità giocando a rimpatriare con i giornalisti.

In questo ambiente trasparente e cristallino, esce fuori il nome di Sergio Cofferati che «minaccia» Biagi. Scrive il professore a Parigi della Confindustria: «Non vorrei che le minacce di Cofferati fossero strumentalizzate da qualche criminale». Ma questa frase compare nella e-mail in possesso di Parisi, non in quella trafugata. Il direttore di «Zero in condotta» fa capire che la cancellazione si deve al socio incappucciato, assai preoccupato, guarda un po', che ne potesse derivare una cattiva pubblicità per il leader della Cgil. Non è l'unica nota grottesca della giornata. Quando, infatti, al Montevanti viene comunicato che la destra (ad eccezione di An, che si è dichiarata indisponibile ad attività di criminalizzazione) sta cercando di chiudere i conti con Cofferati, costui cade dalle nuvole e se ne dispiace molto. È l'unico al mondo a non avere capito, guarda un po', che tutta l'operazione ha un senso soltanto per quel breve riferimento al «mandante morale».

Dice Cofferati che qualcuno si è preoccupato di spaventare il professor Biagi attribuendo al segretario generale della Cgil della intenzioni ostili nei suoi confronti. «Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura», scrive Biagi a Casini. È il 15 luglio 2001, il governo Berlusconi governa da un mese, ma già Cofferati è stato individuato dalla maggioranza di destra come il personaggio più pericoloso dell'opposizione. Non dimentichiamo quella frase di Berlusconi: «Ci occuperemo di Cofferati», pronunciata dopo il 23 marzo, dopo i tre milioni del Circo Massimo, cittadini giunti da tutta Italia a manifestare pacificamente per la difesa dei diritti e del lavoro. A luglio dell'altro anno qualcuno, che guarda avanti, ha già capito dove e chi bisogna colpire. Quando Biagi scrive a Parisi delle minacce di Cofferati, le attribuisce a «persona assolutamente attendibile». Ma perché mai Cofferati dovrebbe minacciare una persona che neppure conosce e che non ha mai incrociato nella sua attività sindacale? L'unico riferimento polemico a Biagi, il segretario della Cgil lo pronuncia sul Libro Bianco di Maroni. In un convegno a Torino, quando Cofferati denuncia il collaterale di chi lavora per governo e Confindustria. Ma siamo a ottobre. E poi al congresso della Cgil, quando parla di «Libro limaccioso». Ma siamo nel febbraio 2002. Perché mai, addirittura cinque mesi prima, questa persona «assolutamente attendibile» (del sindacato? del ministero del lavoro?) comincia a lavorarsi il professore di Bologna? Perché mai cerca di convincerlo che Cofferati lo sta mettendo nel mirino dei terroristi? Uno si aspetta che da quel momento la persona «assolutamente attendibile» e i suoi referenti politici e di governo si diano maledettamente da fare per rafforzare il dispositivo di sicurezza a difesa dell'incolumità di un Biagi in così grave pericolo. E invece accade esattamente il contrario. Biagi ha due scorte. Prima gliene tolgono una. Poi l'altra. Lo lasciano completamente solo. Il 19 marzo, in via Valdonica, mentre rincasa in bicicletta c'è un assassino che lo aspetta.

Noi dell'«Unità» forse abbiamo scombinato le carte a qualcuno. La trama contro Cofferati probabilmente prevedeva un ultimo atto, qualcosa che avrebbe dovuto definitivamente annientare l'opposizione sindacale in questo paese. Adesso, per gli incappucciati, il gioco è diventato molto più difficile.

Antonio Padellaro

Porte chiuse nei musei italiani

GIOVANNA MELANDRI

la foto del giorno



Due bambini taiwanesi guardano due «Chalcosoma caucasus» o scarafaggi Atlas ad una mostra di insetti a Taipei

«Porte chiuse nei musei italiani» avrebbe potuto essere tranquillamente il titolo di un articolo scritto nel 1980, nel 1985 o ancora nel 1992, negli anni cioè in cui l'Italia sedeva inerte sul suo straordinario patrimonio artistico e in cui le politiche culturali erano gestite da Governi distratti o poco interessati. Invece è il titolo di questo articolo che l'Unità, gentilmente, pubblica oggi, 29 giugno 2002. Per la prima volta dopo cinque anni ed alla vigilia dell'estate, principale stagione del turismo culturale, torna infatti il pericolo di vedere i nostri musei sbarrati. Oggi il Colosseo, gli Uffizi, Brera e molti dei circa 360 musei dello Stato rimarranno chiusi per sciopero, come è già accaduto lo scorso 25 Aprile, il 1° ed il 12 Maggio e come potrebbe riaccadere ben presto. Se siamo tornati a questo punto, se le lancette delle politiche culturali sono state riportate indietro di cinque anni, la responsabilità è del Governo Berlusconi che, avendo tagliato drasticamente il Bilancio del Ministero dei Beni Culturali, ha fatto «sparire» anche le risorse accantonate dal Governo dell'Ulivo per provvedere alla stabilizzazione di circa 2.300 tra lavoratori trimestrali e giovani assistenti museali assunti in questi ultimi anni per fare fronte alla politica di riapertura, recupero e rilancio dei luoghi d'arte. Quella politica che, in meno di cinque anni, ha letteralmente cambiato il volto dei musei dello Stato.

Tra il 1996 ed il 2001, infatti, grazie all'accordo con le organizzazioni sindacali, è stato reso stabile l'allungamento fino alle 19.30 dell'orario giornaliero dei musei ed è stata introdotta l'apertura straordinaria durante le sere d'estate - che invece adesso è sospesa - o in molti di quei giorni di festa (Natale, Capodanno, Ferragosto) in cui invece eravamo sempre stati abituati a vedere le porte dei musei sbarrate. Sempre negli stessi anni il forte aumento di risorse pubbliche destinate ai restauri ha con-

sentito di restituire ai visitatori centinaia di luoghi d'arte in tutta Italia, noti e meno noti. Sono, infatti, «tornati alla luce» tesori e capolavori che parlano a

tutto il mondo come la Galleria Borghese, la Domus Aurea, il Cenacolo vinciano, la Basilica di Assisi e gli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo. Ma so-

no stati aperti o riaperti anche luoghi e capolavori d'arte splendidi (tra gli altri, il Museo Archeologico di Palestrina, di Paestum o di Porto Torres, gli affreschi

di Benozzo Gozzoli a Montefalco) considerati a torto «minori» e che fanno dell'Italia un meraviglioso «museo a cielo aperto».

Questi forti investimenti hanno anche consentito in pochi anni di superare l'immagine inefficiente, polverosa ed ostile che era associata ai musei gestiti dallo Stato e di migliorare i servizi e l'accoglienza offerti ai visitatori. Oggi, ad esempio, i ragazzi fino a 25 anni entrano pagando solo la metà del prezzo e in più di 100 musei - grazie all'affidamento della gestione di molti servizi ai privati - è possibile acquistare libri, guide, ma anche pranzare, prendere un caffè, prenotare la propria visita per telefono o on-line, insomma, rendere la visita un piacere, e non solo per l'anima.

Questo importante cambio di passo dei nostri musei non sarebbe stato possibile senza l'impegno dei lavoratori trimestrali e dei circa 1.000 giovani, molti dei quali studenti di materie artistiche, a cui si è voluta offrire un'occasione di lavoro, anche mediante il ricorso a nuove forme di part-time, inserendoli come colte, disponibili e moderne guide museali. A loro, invece, oggi il Governo Berlusconi prospetta una forma di precariato perpetuo o, peggio, il licenziamento. Per questo motivo la loro è una battaglia non solo per la cultura ma anche per i diritti e per il lavoro. Il Ministro Urbani avrebbe il dovere di rispettare l'impegno preso nella precedente gestione di Governo, per onorare il quale erano state stanziare le risorse necessarie e, invece non è riuscito a difendere questi fondi in Finanziaria e, da gennaio a oggi, non ha saputo sbloccare al Senato l'iter del disegno di legge volto a risolvere la questione.

I lavoratori dei beni culturali protestano oggi dunque, giustamente, per il mancato rispetto dei patti. Ma protestano anche contro il tentativo del Governo Berlusconi di «svendere» il patrimonio culturale dello Stato per fare cassa e pagare le sue costose promesse elettorali. Protestano, infine, contro la strisciante logica che si nasconde dietro la fallimentare gestione dei musei statali da parte della destra e che mira a dimostrare che è meglio affidare al privato ciò che il pubblico sembra non essere più in grado di gestire. Dietro ai tagli alla cultura, esattamente come accade per sanità, istruzione, assistenza, ricerca, c'è una logica mercantile che va respinta con forza. L'Ulivo ha governato le politiche culturali partendo dal presupposto che la cultura è al centro dei moderni sistemi di welfare: garantire il diritto d'accesso alla cultura è un dovere che ricade sulle politiche pubbliche. Ciò non vuol dire negare ai privati un importante ruolo nella gestione dei luoghi d'arte, ma questo non deve mai significare fare arretrare ruoli, responsabilità e doveri dello Stato. L'attuale Governo, invece, non considera la cultura una sua priorità, indebolisce la tutela e, non difendendo il prestigio dei musei statali, sta, tra le altre cose, sferrando un duro colpo all'immagine dell'Italia nel mondo. Per tutti questi motivi i Ds sostengono le rivendicazioni dei lavoratori dei beni culturali e delle le associazioni ambientaliste e di tutela e saranno al loro fianco.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Mariolina Marucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 28 giugno è stata di 140.954 copie	

Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ **610,00***
(L. 1.181.000) **Cameretta a soppalco
SPEEDY**



€ **510,00***
(L. 987.000) **Cameretta a ponte
MICKY**



Divano letto **ATENE**
con rete elettrosaldata € **615,00***
(L. 1.190.000)

Minimo
prezzo



Salotto angolare
ISABELLA € **590,00***
(L. 1.142.000)

*** IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO**

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 35
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI